ANNO 53 MATTINO TORINO; Mercoledì 15 Aprile 1925 MATTINO NUM. 90

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Del mese corrente	Italia e Colonie L.	50 —	25,50	13 —
	Estero »	110 —	57 —	29 —
Arretrato del mese	Italia e Colonie L.	58 —	29,50	15 —
	Estero »	123 —	66 —	34 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 5,50 - Finanziari L. 7 - Avvisi Commerciali pagine di testo L. 6, ultima pagina L. 5. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 10 per linea contata. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e via S. Teresa 3, e sue Succursali

L'oratoria di Farinacci e l'Italia all'estero

Il discorso sulla pena di morte domicilio coatto ecc., diramato dall'"Agenzia Stefani„ -- Deplorazioni da parte di organi fiancheggiatori del fascismo

Contro le ombre

Qualche giorno fa, un deputato fascista ha esaltato il compito delle minoranze politiche e dei partiti di opposizione, affermando che «la via politica nelle assemblee deriva dal cozzo delle varie correnti» e dichiarando di credere nell'«efficacia delle discussioni e nella fertilità dei conflitti, sia di idee che di volontà e di forza». Ogni persona dotata di modesto buon senso crederà che quel deputato abbia scritto tali parole all'indirizzo del suo partito e del suo governo; e magari si aspetterà che, constatato il nullo effetto di esse, chi le scriveva sia per pronunciare il proprio distacco dall'uno e dall'altro. Invece, quel deputato fascista si rivolgeva all'opposizione aventiniana, per rimproverarle la sua lontananza dall'aula parlamentare.

Nella confusione d'idee largamente dilagante, sarà bene fissare, una volta per sempre, che l'astensione aventiniana potrà essere, se mai, argomento di controversia in seno alle opposizioni, o fra le opposizioni e il paese, non mai fra le opposizioni e il governo o il partito dominante. Questi non sono in grado di sollevare nessuna obbiezione logica contro la secessione aventiniana: perchè, per sollevarla, occorrerebbe prima riconoscessero il diritto e il compito di un'opposizione parlamentare e politica; e, riconosciutili, ne permettessero praticamente, per quanto è da loro, l'esplicazione. Che il riconoscimento non esista, in linea di principio, ha mostrato giustamente l'on. Baldesi, ricordando a quel deputato fascista, come il fascismo negli, senz'altro, ad ogni opposizione, di poter divenire, con mezzi legali e costituzionali, a sua volta governo. Ora, opposizione politica e diritto d'opposizione significano precisamente questo: possibilità legale, normale, pacifica di avvicendamento al potere fra successivi governi appartenenti a partiti diversi. Il fascismo, invece, nega anche il diritto d'esistenza di questi partiti diversi, in quanto identifica se stesso colla nazione e col popolo italiano.

Ricordato ciò, che è sempre il punto necessario per comprendere la natura della crisi italiana, sarebbe prova di superficialità imperdonabile venire a dire che una opposizione può, anche senza salire al governo, esercitare una funzione di critica e di controllo. Critica e controllo in tanto hanno un significato in quanto essi possono influire sulla situazione esistente, e cambiarla. Quando, invece, la situazione è, per presupposto, immutabile, critica e controllo divengono accademie, e possono anche, in certi casi, assumere aspetto di complicità, facendo credere a una loro efficacia, di fatto inesistente, e quindi celando la realtà delle cose. Ma, nel caso specifico, la questione non si presenta neppure: perchè tutti i mezzi di critica e di controllo — come è stato osservato dallo stesso Baldesi, e da un giornale romano, liberale di destra, e come, del resto, è ovvio per chiunque si guardi intorno — tutti i mezzi, diciamo, di critica e di controllo sono tolti alle opposizioni: libertà di stampa, di associazione, di riunione, e così via. Dimodochè i rimproveri di quel deputato fascista alla inattività dell'opposizione ricordano irresistibilmente quelli del lupo all'agnello nella favola esopiana.

C'è di più. Vi sono le recenti, ripetute dichiarazioni del segretario del partito fascista, per l'istituzione della pena di morte, del domicilio coatto e del bando contro le opposizioni. Dato che si voglia e si possa sofisticare sulla natura delle persone a cui, nel pensiero dell'eminentissima autorità, sono destinate le due prime pene, nessun dubbio è possibile circa la terza: il bando dev'essere, egli dice, per i capi dell'opposizione. E poichè questi capi dell'opposizione non fanno nulla, non svolgono, cioè, nessuna azione politica contro il governo e il partito dominante, in parte — secessione parlamentare — per loro deliberato, in parte assai più grande perchè ne sono tolti ad essi i mezzi, ripetiamo — come è stato giustamente osservato — che questi capi debbano esser colpiti unicamente per il loro pensiero politico, non favorevole all'attuale governo.

Una opposizione che non può aspirare al governo, che non può svolgere azione di critica e di controllo, che non può, neppure, goder tranquillamente della libertà intima di pensiero, è una opposizione inesistente ed impossibile. I rimproveri dell'on. Lanzillo e le ire dell'on. Farinacci si rivolgono, entrambi, contro delle ombre.

La "normalizzazione„ vagheggiata da Farinacci

Cremona, 14, mattino.

A Robecco d'Oglio, grosso centro della provincia di Cremona, è stata ieri inaugurata una lapide a ricordo dei caduti in guerra.

Ha preso la parola l'on. Farinacci, il quale ha detto:

«Questo imponente rito, voluto e preparato dal fascio locale serva a dimostrare come i più adatti ed i più degni a commemorare i caduti della guerra siamo noi che in questi ultimi mesi siamo riusciti a distruggere il monopolio di chi aveva trasformato il combattentismo in una losca manovra politica. Sono passati undici anni da quando io, socialista, venivo in mezzo ai cittadini e ai lavoratori della regione per difendere la causa dell'intervento e per dimostrare come la grande guerra altro non era se non una rivoluzione di popoli e, per l'Italia, anche una rivoluzione nazionale, che doveva travolgere tutto un passato e scrivere un novello avvenire.

«Il fascismo dilaga in tutto il mondo»

«Rivoluzionari fummo allora, rivoluzionari fummo nel 1919, rivoluzionari fummo nell'ottobre 1922, rivoluzionari siamo oggi, per continuare il nostro cammino verso l'inarrestabile avvenire. Il fascismo iniziò il suo movimento fin dal maggio 1915. Il fascismo, benchè siano trascorsi 11 anni, conserva oggi lo stesso entusiasmo e la stessa fede di allora. Coloro che non sono con noi, in questa ora, si è perchè sono stati o del sorpassati o dei vinti e non debbono più avere voce in capitolo. Sognammo nel 1914 la grande Italia. Otto anni dopo questo sogno trasfuggimmo in realtà. Nel 1925 vediamo concretarsi le nostre speranze. Il fascismo dilaga in tutto il mondo, e quando noi parliamo di una nuova internazionale alludiamo all'Italia nel mondo, all'Italia imperiale! Forti di questo pensiero, orgogliosi per l'azione finora esplicata e che andiamo esplicando, ci sentiamo degni e fieri di commemorare i nostri caduti.

«Non si dirà che questa imponente manifestazione della zona cremonese prepari la mia autocandidatura. Voi lo sapete, o fascisti, io disprezzo le elezioni, e tengo a dichiarare che mentre personalmente ero favorevole a che le elezioni si facessero nel 1928, il fascismo vuole che questa Camera muoia di morte naturale, e che la convocazione dei comizi abbia luogo nel 1929. Abbiamo in Parlamento una maggioranza forte, disciplinata e devota al duce. Abbiamo una maggioranza la quale ha già assunto il compito dell'aprile 1924, di inserire la rivoluzione fascista nello Stato. Essa deve quindi mantenere fede ai suoi impegni e deve concretare in leggi ed in nuovi istituti ciò che è la volontà della nuova coscienza nazionale. Nessuno ci potrà obiettare che vogliamo tenere il potere con la forza, perchè anche costituzionalmente siamo a posto. Possediamo la controprova per dimostrare che la maggioranza dei consensi è per il fascismo. I quattro quinti dei Consigli provinciali e comunali sono nelle nostre mani, ed ogni giorno le elezioni amministrative, in questa od in quella provincia segnano il trionfo delle nostre liste. Partito e maggioranza parlamentare debbono essere i presidi e lo sviluppo rapido e concreto della nostra rivoluzione.

Pena di morte, domicilio coatto e bando

«In questo momento, in cui la nostra opera quotidiana di disciplinati rende più aggiornato il fascismo, gli avversari rispondono con la ripresa di violenze, di agguati, di assassinii. Occorre che il Governo intervenga energicamente. Mentre si stanno concretando le riforme costituzionali per legge, ci batteremo con tutte le nostre forze. Occorrono provvedimenti, non di semplice politica, ma energici e radicali contro il risorgente sovversivismo.

«Abbiamo chiesto l'istituzione della pena di morte per i traditori della patria, e da più parti si è gridato alla barbarie. Se non erro, in Francia, in Inghilterra e nelle repubbliche di America la pena capitale funziona egregiamente, e ciò nonostante i nostri avversari chiamano quei popoli civili. La istituzione della pena di morte darebbe al governo la possibilità di riparare agli errori commessi dal fascismo nell'ottobre 1922.

«Abbiamo chiesto, e vogliamo, l'istituzione del domicilio coatto per i delinquenti politici, e, naturalmente, la stampa delle opposizioni, con a capo la stampa liberale, si è sbizzarrita a chiamarci reazionari e liberticidi. Quello che abbiamo chiesto non è una novità. E' il ripristino della legge Crispi, tanto esaltata allora dal liberalismo. Se il delinquente comune viene con la massima facilità inviato al domicilio coatto, eppure esso non danneggia che il singolo, il delinquente politico, invece, è più pericoloso, in quanto danneggia l'intera società, la nazione.

«Altra cosa abbiamo chiesto: il bando. Fino a quando il fascismo vede che i capi delle opposizioni, generosamente ed idiotamente risparmiati un giorno da noi, possono impunemente continuare ad avvelenare la vita nazionale, non può rimanere tranquillo. Costoro, che servono più volentieri l'estero che l'Italia, debbono essere costretti ad abbandonare il sacro suolo della patria, perchè non ne sono degni.

Il "colpo dell'istruttoria dell'Alta Corte sarà certamente favorevole a noi»

«Vi sono certi provocatori che non possono più essere tollerati. Dopo l'esito dell'istruttoria dell'Alta Corte di Giustizia, che sarà certamente favorevole a noi, io mi sentirei di richiamare quei qualsiasi fascista che in un momento di legittima esasperazione reagisse contro tutti coloro che hanno tentato di pugnalare ignobilmente alla schiena gli uomini della rivoluzione fascista.

«Per evitare tutto ciò c'è un mezzo solo: istituire il bando. Nel supremi consessi del partito sosterrò questo, con tutte la mia forza. Non posso concepire diversamente la mia funzione. Io non posso essere il segretario generale del partito, il capo dei gregari, per fare della ordinaria amministrazione, e per imporre la disciplina ai fascisti perchè essi si facciano assassinare senza che i mandanti e i mandatari abbiano a soffrirne molestie.

«Come vedete, o fascisti, o cittadini, è nostra vera intenzione normalizzare. La nostra normalizzazione non può essere imposta che dallo stato forte fascista, e non bisogna perdere tempo. Siamo in piena efficenza. Il partito, in questi giorni ci ha dato prove commoventi di disciplina, perchè spera nella mia azione e nell'azione del governo. Questo, cittadini, o fascisti è la mia concezione rivoluzionaria, e dai vostri calorosi applausi io sento di parlare a nome dell'intero fascismo. Io spero che il 1925 sia l'anno che affermi il trionfo del nostro programma, che è il trionfo della nazione. Ebbene, ripeto, ripeto: quando io dico fascismo non intendo dire partito ma intendo parlare della nuova religione della patria e del sentimento nazionale. Voi, camicie nere, voi, fascisti, di tutte l'ità, non siete che i gregari di un partito; avete il dovere di difendere il fascismo e la fede di tutto un popolo. Oggi possiamo pronunciare con maggiore orgoglio queste parole.

«Tutti coloro che per partito preso o per incomprensione non hanno compreso il fenomeno storico del fascismo, additavano l'Inghilterra prima e la Francia poi, che, attraverso MacDonald ed Herriot preparavano la marcia a sinistra di tutta l'Europa. MacDonald ed Herriot sono caduti clamorosamente, mentre il fascismo rimane ed il suo capo è un mito mondiale».

Sequestro di giornali

Milano, 14, sera.

Il *Corriere della Sera*, edizione pomeridiana, è stato sequestrato per un articolo sull'on. Farinacci.

Brescia, 14, notte.

«La Provincia di Brescia», democratico di opposizione, è stato sequestrato per la pubblicazione di due articoli, dei quali uno riguardante gli incidenti avvenuti a Capriolo.

L'on. Mussolini ricevuto dalla Regina Madre

Roma, 14 sera.

Stamane, alle 10,30, l'on. Mussolini, accompagnato dal suo capo di gabinetto marchese Paolucci de' Calboli Barone, si è recato a presentare i suoi omaggi alla Regina Madre, alla villa stessa per Bordighera. L'augusta signora si è trattenuta lungamente a colloquio con l'on. Mussolini.

Fascisti avversi all'on. Barbiellini espulsi a Piacenza

Piacenza, 14, notte.

Il Direttorio della Federazione provinciale fascista piacentina ha oggi emesso un provvedimento disciplinare, che colpisce i maggiori esponenti del gruppo fascista locale avversi all'on. Barbiellini. Per indisciplina grave sono stati espulsi dal partito fascista i signori cav. Alberto Cagnani, Antonino Maccagni e prof. Carlo Gorra.

I fiancheggiatori a disagio

Roma, 14 notte.

Il discorso pronunciato a Robecco d'Oglio dall'on. Farinacci, nel quale il segretario politico del partito dominante ha ripreso e sviluppato gli argomenti terroristici dei suoi recenti articoli, non è rimasto naturalmente senza commenti negli ambienti politici.

Nei riguardi dell'attività del partito dominante, si può osservare che il segretario generale del partito stesso, Farinacci, e quegli altri dirigenti della tendenza decisamente prevalsa dopo il discorso del 3 gennaio, intensificano di giorno in giorno non solo il numero ma l'accentuazione del proprio pensiero. Ben lungi da noi il pensiero di voler entrare nel merito del discorso del deputato cremonese o dell'articolo del «generale» Balbo; ma, se è superfluo addirsi dell'uno e dell'altro le assurdità giuridiche e civili, che trovano repulsione nella coscienza del popolo italiano, resta sempre da chiedersi come simili manifestazioni si accordino con quei propositi di normalizzazione che i loro stessi autori si attribuiscono. Davanti ai documenti fascisti che ci passano da mesi e mesi sotto gli occhi, sono sempre da fare le medesime constatazioni, tanto più dolorose quanto più si presentano maggiormente aperti ed aspri i contrasti di mentalità e quanto più il fascismo si irrigidisce nella sua linea attuale.

Pertanto è degno di nota il fatto che i giornali ufficiosi si limitano a riprodurre integralmente il discorso — diramato dall'*Agenzia Stefani* — senza aggiungere una riga di chiosa. Impossibilità, quindi, di conoscere quale sia l'atteggiamento delle più autorevoli sfere ufficiose riguardo ai propositi enunciati dal Farinacci, ed eguale impossibilità dell'opinione pubblica di sapere il giudizio dei giornali romani aventiniani, poichè l'editoriale del *Mondo* sull'argomento ha provocato il sequestro della seconda edizione del giornale.

"Distanza insuperabile dalla coscienza civile„

Ma un notevole senso di disagio si nota tra i fiancheggiatori. Scrive il clerico-fascista *Corriere d'Italia*:

«Pena di morte? Domicilio coatto? Bando? Riteniamo che si tratti di esasperazione oratoria. Noi comprendiamo l'intransigenza del Governo e del fascismo di fronte al fatto della secessione aventiniana. Ma da questa intransigenza, che è giustificata da un pronunciamento incompatibile coi istituti costituzionali, a misure di eccezione che potrebbero essere richieste soltanto dalla necessità di salvare lo Stato ed il passo da un imminente pericolo di rivoluzione, la distanza è tale che non può essere superata dalla coscienza civile della nazione».

Dal canto suo *La Tribuna* trova «eccessivi i metodi dell'on. Farinacci se il segretario del partito va in cerca di *réclame*», ma il giornale filofascista si chiede come i nuovi senatori reclutati dall'on. Farinacci apprezzeranno i criteri costituzionali del segretario del loro partito:

«Sarebbe pure interessante sapere come quei senatori, fatti ieri fascisti dall'on. Farinacci, apprezzino la sua campagna per ritornare alla pena di morte per quelli che egli chiama i traditori della patria, intendendo la patria identificata col fascismo, come si avverte in un periodo seguente del suo discorso, nel quale egli spiega che la pena di morte dovrebbe al Governo la possibilità di riparare agli errori commessi dal fascismo al momento del suo insediamento. La pena di morte, dunque, soltanto come strumento di partito. I buoni vecchi entrati or ora nel fascismo devono sentirsi correre un cerio brivido nella schiena. Tutti coloro che hanno appoggiato il fascismo, nella speranza che riconducesse l'ordine e la tranquillità nel paese, non si aspettavano veramente di dover sentire, dopo due anni e mezzo di governo fascista, quello che si è udito proclamare di recente dal capo del partito: invocare, contro una delle più pure tradizioni italiane nel mondo civile, il ripristino della pena di morte».

Il giornale, a questo riguardo, osserva che si vuole la pena di morte non per i delinquenti comuni, per cui Beccaria se aveva voluta l'abolizione, ma per i colpevoli di delitti politici, i quali possono essere diversamente giudicati e a distanza di anni possono essere anche glorificati; e conclude:

«Questo fissarione della pena di morte, che l'on. Farinacci aveva esposto anche alla vigilia dell'assassinio dell'on. Matteotti, ritorna ora nei suoi discorsi con una insistenza preoccupante, non perchè si possa ritenere che il governo accetti anche questo consiglio del grande segretario, ma per le conseguenze che esso ha naturalmente all'estero, dove la situazione interna dell'Italia può essere rappresentata — da questa dissennata campagna — come profondamente turbata, fino al punto da necessitare la istituzione della legge marziale, a cui soltanto si può assimilare il criterio esposto dall'on. Farinacci. Il quale non si accontenta di questo, ma vuole il domicilio coatto per coloro che chiama delinquenti politici, cioè i suoi nemici, coloro che osano discutere la sua condotta; e chiede il bando, chiede cioè che i condannati politici siano autorizzati a portare fuori delle frontiere i loro risentimenti e ad esporli a congiurare apertamente non contro la patria, ma contro il partito cui devono la loro condanna».

Dalla Russia bolscevica

Il nuovo documento del segretario del Partito fascista è esaminato dal *Giornale d'Italia* nell'editoriale odierno sotto l'aspetto giuridico e politico. Anzitutto l'organo liberale constata che l'*Agenzia Stefani* soleva un tempo trasmettere soltanto i documenti di molta ed autorevole gravità; quindi venendo al contenuto del discorso, ricorda la solenne seduta della Camera nella quale fu abolita la pena di morte con una grande manifestazione a Mancini, presidente della Commissione, ed a Zanardelli, guardasigilli. Il domicilio coatto restaurato nel secondo ministero Crispi fu abbandonato un anno dopo. Il bando, ripristinato durante il periodo della guerra del '56 fu quindi abolito. Circa la pena di morte il giornale non trova persuasivi gli argomenti dell'on. Farinacci, che ha citato gli esempi della Francia e dell'America del nord, ed a questo riguardo osserva che, se può essere materia opinabile la pena di morte per l'omicidio premeditato, la questione diventa gravissima se si vuole applicare lo pena di morte ai reati politici:

«Quali? Ed attraverso quale procedura? Coi tribunali straordinari, cioè politici? Sarebbe portare l'Italia a prima del Risorgimento. Il domicilio coatto, poi, in Francia, è stato da tempo abolito. Non esiste che nella Russia bolscevica, come anche il bando. E' dal comunismo di Mosca, dunque, che l'on. Farinacci vuol derivare le sue ispirazioni col medesimo fine? Infatti, il domicilio coatto ripristina questo terzo esperimento di persecuzione unicamente per conservare ad un partito il dominio politico. Il deputato di Cremona non distingue il fascismo e la patria. Non si tratta del partito, cioè del fascismo, ma della patria. In tale arbitraria identificazione egli cerca di giustificare la eccezionalità delle sue richieste, ma pur rinunciando a dimostrarne l'inconsistenza o da chiedersi quale urgente pericolo minacci la patria. Quale grido di rivolta alle istituzioni ha suonato per la penisola? Chi ha aperto i varchi delle Alpi al nemico invasore?».

Il giornale osserva che nessuna ragione esiste che possa giustificare il prendere dalla Russia certi strumenti di persecuzione contro gli avversari politici; e dichiarando di non credere che il Governo entri nell'ordine di idee di Farinacci, che il Senato e la Camera, per quanto fascisti, possano assumersi la responsabilità di leggi odiose ed incivili, *Il Giornale d'Italia* soggiunge:

«Ma poi, come formulare una legge, diciamo una legge, che prescriva ai tribunali di mandare a morte l'assassino appartenente ad un partito e di assolvere invece l'autore di vendetto appartenente ad un altro partito? Come formulare, ad esempio, un articolo di legge, o anche di decreto legge, che autorizzi il Governo a deportare o ad esiliare un uomo politico o uno scrittore di opposizione? L'ipocrisia umana è illimitata, è vero, ed è sempre verificato il detto di quello sbirro famoso che diceva ad un dipreso: «Datemi due righe di un galantuomo e io ve lo dimostrerò degno di galera». Ma nessun Governo, dotato del più elementare senso di misura, ricorrerà a simili espedienti, quando il modesto problema di polizia giudiziaria che si propone a quello di assicurare alla giustizia qualche decina di delinquenti comuni a cui la legge commina pene severe e lunghissime».

Lo Statuto giurato

Concludendo, *Il Giornale d'Italia* giudica infine opportuno un richiamo del Governo ai suoi troppo zelanti amici. Ne l'organo liberale passa sotto silenzio l'articolo del «generale» Balbo, dichiarando nettamente che tanto lui quanto Farinacci si pongono contro lo Statuto:

«Infatti, lo Statuto garantisce i diritti politici e civili dei cittadini, e tra questi diritti vi è la libertà di pensare anche in senso contrario al governo. Vi è insomma il diritto di fare l'opposizione, naturalmente contenuta nei limiti legali. Il governo ha giurato fedeltà allo Statuto, così pure i deputati ed i senatori; nè i ministri nè i membri delle due Camere possono dunque, senza venir meno al loro giuramento, statuire che i cittadini italiani siano privi dei loro diritti statutari. Per fare quello che l'on. Balbo e l'on. Farinacci chiedono, occorre davvero la rivoluzione, occorre cioè rovesciare le istituzioni fondamentali dello Stato».

Il Popolo, riferendosi alla relazione del ministro on. Rocco sulle modificazioni al Codice penale, osserva che il guardasigilli ha affermato che rimarrà immutato il sistema ed inalterata la filosofia generale del Codice, e perciò quanto scrisse l'on. Balbo non può che ritenersi una manifestazione personale. Accennando alle proposte del Balbo il giornale osserva che per costui la vita umana non ha un valore assoluto, ma la vita di un fascista vale cento e quella di un prete o di un socialista zero. Indi continua:

«Non vi è bisogno di qualificare moralmente codesta smania d'invocare la difesa della rivoluzione fascista, reclamando una nuova legislazione di repressione assurda e contraria ai più elementari sentimenti di giustizia. Ogni italiano, che abbia letto ieri la prosa dell'on. Balbo e l'altro ieri ed oggi quella dell'on. Farinacci, saprà come definirla nel suo giusto buon senso e nel suo senso ed incorruttibile equilibrio. Dal punto di vista politico questa specie di rigorismi, di durezze di pene, di cui si dimostrano tormentati i fascisti intransigenti, rivela l'esasperazione, la preoccupazione ed i timori che contrastano col predominio fascista sulla situazione. Chi ritiene di non poter difendere e salvare il regime ed il partito fascista che coi terrore e la persecuzione, o creando contro gli avversari uno stato giuridico particolare, o uomo di assai debole fede nel fascismo».

L'organo popolare a questo proposito distingue la natura delle riforme che l'on. Rocco ha enunciato mettendo in rilievo come esse contrastino con le idee del Balbo e del Farinacci:

«La manifestazioni degli on.li Farinacci e Balbo possono quindi essere considerate come mezzi di esclusivo uso interno, che servono cioè a smontare le teste calde del partito, a far sbollire gli impeti ed i propositi vendicativi dei più restii alla disciplina sociale ed al rispetto della giustizia dello Stato. Della loro efficacia immediata può parere apprezzabile il risultato, ma dobbio e discutibilissimo è il loro valore morale ed educativo. Non si può, infatti, ammettere che gli istinti più brutali degli uomini possano sfogarsi richiamandoli ogni giorno in vita, mediante una incessante propaganda di odii, di minacce e di prepotenze».

La rinuncia di Briand al Governo

dopo il voto contrario dei socialisti

Painlevé nuovamente incaricato di risolvere la crisi

(Servizio speciale dalla STAMPA)

Parigi, 14, notte.

In seguito al rifiuto dei socialisti, conosciuto privatamente poco dopo mezzogiorno e ufficialmente a pomeriggio avanzato, Briand ha rinunziato all'incarico di formare il Ministero e si è recato alle 19,30 all'Eliseo ad informarne il Presidente della Repubblica.

Il fallimento di questo tentativo laborioso ha prodotto molta costernazione nei gruppi moderati del Parlamento ed una evidente soddisfazione nei socialisti; ma non ha sorpreso nessuno. A rigore, Briand avrebbe potuto giuocare la propria carta anche senza i socialisti. La situazione del suo Ministero sarebbe stata infirmata da una debolezza, forse più che altro transitoria. Non appena messi in discussione i progetti fiscali del suo ministro delle finanze, che si suppone dovesse essere Loucheur, con nove probabilità su dieci quella cinquantina di radicali di mala voglia che oggi seguono il «cartello» unicamente per inerzia o per timidezza, avrebbero finito per venire ad ingrossare la sua sparuta maggioranza; e poichè tutto sta nel cominciare, non è detto che l'esempio di questo primo esodo non si sarebbe allargato in un progressivo isolamento dei socialisti, realizzando di fatto quel Ministero di concentrazione di cui a parole nessuno vuol sapere.

Ma conviene dire che Briand abbia voluto oggi rispondere all'ostilità del «cartello» col dargli una prova di lealtà e di disciplina. Il suo rifiuto sarà domani simpaticamente commentato dal *Quotidien* e dagli altri organi astrenti della maggioranza, e non è impossibile che di qui a qualche giorno, nell'ipotesi che nè Painlevé, nè Renoult, nè altri, osino o possano affrontare i pesi e le responsabilità della situazione, la candidatura di Briand risorga e incontri presso i socialisti diffidenze meno vive.

In ogni caso la sua manovra gli ha reso una certa indipendenza di movimento, di guisa che se domani il «cartello» dovesse vedere di nuovo cadere al Senato un Ministero uscito dal proprio seno, e se l'impossibilità di prolungare la paralisi della vita statale imponesse lo scioglimento della Camera, la persona di Briand sarebbe ancora abbastanza immune da compromissioni per prestarsi a diventare il fulcro di quella combinazione centrista che egli ha oggi ritenuta prematura.

Senonchè questa paura dello scioglimento della Camera è precisamente la colla che per il momento tiene insieme il «cartello». L'on. Casals, capo dei radico-socialisti, non ha esitato a dichiarare oggi che se si dovessero fare le elezioni subito, le sinistre sarebbero battute.

La riunione tenuta stamane alla Camera dai quattro gruppi della maggioranza, per nominare la Commissione incaricata di compilare il progetto definitivo di prestito forzoso, dimostra dal canto suo il desiderio di affrontare, senza ulteriori indugi, le difficoltà che nelle ultime due settimane avevano sordamente minato la compattezza del blocco. Ma ai desideri non sempre rispondono i risultati, e non è ancor detto che l'accordo troverà al prestito forzoso la raggiungibile, e quindi ancora non si sa se si potrebbe collocare sul serio la speranza che Painlevé, o magari Herriot — dato che, come a più riprese abbiamo prospettato, i socialisti riescano a far prevalere il loro proposito di farlo tornare alla testa del Governo — ottenga di farlo sottoscrivere dal Senato.

La crisi risiede, non ci stancheremo di ripetarlo, in un conflitto di principi di interessi e di metodi, non in un conflitto di uomini e di clientele: e finattantochè la Camera e il Senato saranno su questo terreno d'uno contro l'altra armati, solo un miracolo potrebbe risolverla in modo non effimero.

G. P.

Da Briand a Painlevé

Le Camere investite d'urgenza della difficile situazione bancaria

Parigi, 14, notte.

Di buon'ora questa mattina Briand, continuando le pratiche iniziate dal momento in cui è stato incaricato della formazione del nuovo Gabinetto, ha avuto un colloquio sulla situazione coi suoi fedeli amici Peycelon, Guist'hau e Danielou. Sono quindi continuate le consultazioni.

Fra le persone che questa mattina si sono recate nell'appartamento dell'Avenue Kleber, oltre l'ex-segretario della marina mercantile Bio, si è notato anche il segretario generale della Confederazione generale del lavoro, Jouhaux che, giunto alle 10,30, è uscito dopo pochi minuti. Egli annunziò ai giornalisti che si è intrattenuto con Briand, che è, pure delegato alla Società delle Nazioni, di questioni relative al Consiglio economico della Società.

— La mia visita — egli disse — non è stata affatto politica e non ha nessuna relazione con la crisi attuale.

— Ma non è piuttosto perchè Briand pensa a voi come ad un futuro ministro del lavoro? obbiettò qualcuno.

Ma Jouhaux rispose sorridendo di no e scrollando le spalle.

Alle 10,30 fu la volta del senatore De Monzie, il quale rimase con Briand per una ventina di minuti. Quando egli uscì, fu subito circondato, ma egli rinnovò le dichiarazioni fatte il giorno prima.

— Ho proposto a Briand — disse — di tenerlo fedelmente ai corrente di tutto quanto può interessarlo. Il mio compito è di informare esattamente tanto coloro che se ne vanno, quanto quelli che potranno domani costituirli.

E mentre De Monzie si allontanava, ecco arrivare il governatore generale della Banca di Francia, Robineau, il quale dopo un quarto d'ora uscì, rifiutandosi di fare qualsiasi dichiarazione e chiedendo grazia ai fotografi.

La situazione finanziaria

Poi fu la volta del senatore Enrico Berenger, relatore della Commissione delle Finanze al Senato. Egli rimase una mezz'ora circa con Briand. Nel loro colloquio i due non si sono occupati che della situazione finanziaria e in particolar modo delle vedute della Commissione senatoriale delle finanze. Al suo uscire Beranger ha dichiarato:

«Io e Briand ci siamo limitati ad un esame approfondito della situazione finanziaria che avevamo già cominciato ieri, come sapete. Non abbiamo parlato della costituzione del ministero, nè dell'attribuzione di portafogli. In quanto a me sono preoccupato da questioni della massima importanza. Per quello che concerne la tesoreria e la Banca di Francia, noi riteniamo che il governo interinale abbia qualità per prendere le disposizioni che si impongono col concorso delle due Camere e così la situazione della Banca di Francia può essere perfettamente regolata in quanto al voto del bilancio, ritengo che esso può intervenire prima del 30 aprile se un governo energico assumerà la direzione degli affari: il bilancio infatti è in perfetto equilibrio. Importa tuttavia che il Parlamento disgiunga certe disposizioni che non hanno carattere urgente e possono perciò essere rinviate ad un mese almeno. Nelle circostanze attuali quello che occorre soprattutto è fiducia, buon senso, e buona volontà».

Il sen. Paolo Doumer, subito dopo Berenger, rimase con Briand per qualche minuto e si può uscire dichiarò: «Sono venuto semplicemente per dire a Briand che non deve lasciarsi scoraggiare».

Alle 12,15 Briand uscì per recarsi all'Eliseo, dove giunse cinque minuti dopo. Presso il Presidente della Repubblica lo aveva preceduto Cazals, presidente del gruppo parlamentare radicale-socialista, il quale espose al Presidente Doumergue le riserve che un certo numero di membri del suo gruppo formulavano alla costituzione di un gabinetto Briand nelle circostanze attuali. Cazals non nascose che il suo Partito era chiaramente ostile allo scioglimento della Camera, poichè questo avrebbe condotto i radicali e i radicali-socialisti ad una sconfitta completa.

Briand si è intrattenuto col Presidente della Repubblica per circa un'ora e al suo uscire ha fatto le dichiarazioni seguenti:

«Tutte le disposizioni sono prese. Non devono esservi turbamenti a tale riguardo. Si erano fatte correre stamattina voci allarmanti sulla Tesoreria e sui rapporti della Stato colla Banca di Francia. Non vi è nessuna ragione di inquietarsi. Il Ministero interinale può a tale riguardo prendere colle due Camere tutte le misure indispensabili».

Interrogato poi sul Consiglio nazionale socialista e se egli avrebbe assunto il potere senza i socialisti, Briand si schermì e rammentò di avere avuto, in circostanze gravi, durante la guerra, quando era a capo del Governo, al suo fianco dei socialisti come Guesde, Sembat ed Alberto Thomas, i quali non si sono considerati dimissionari di aver lavorato con lui: egli ricordò di aver avuto anche la collaborazione indiretta di Leone Blum, mentre questi era a capo del Gabinetto di Sembat, ministro dei Lavori Pubblici.

Briand e le "manovre ripugnanti„

Nel pomeriggio i corridoi di Palazzo Borbone presentavano l'aspetto dei giorni più agitati di sessione. Senatori, deputati, addetti di gabinetto e giornalisti, commentavano gli aspetti della situazione.

Verso le 15 giunse la notizia della decisione del Consiglio nazionale del Partito socialista, decisione che non sorprese nessuno. Briand si trovava nei corridoi dove passeggiava in compagnia di amici. Egli accolse la notizia con filosofia; senza il minimo malumore avvertì che aspettava di aver ricevuto notificazione ufficiale del rifiuto dei socialisti e delle loro decisioni circa le condizioni alle quali sarebbero disposti a continuare il loro appoggio al governo, per recarsi a dare una risposta a Doumergue.

Verso le 17 Briand si recò alla riunione del gruppo repubblicano-socialista al quale è iscritto. Una ventina dei suoi amici erano riuniti. L'ex-presidente del Consiglio fece loro l'esposizione dei passi compiuti da domenica ad oggi e concluse dichiarando che, dato l'atteggiamento dei socialisti, ogni altro tentativo presso Painlevé, il quale gli sembra ancora l'uomo più qualificato per risolvere la crisi.

— Io non contavo — disse Briand — sulla partecipazione dei socialisti. Ma vi sono dei limiti a certe esigenze politiche. Per parte mia non posso ammettere accanto a me un potere occulto come quello che è stato esercitato presso il precedente Ministero. D'altra parte certi rappresentanti radicali-socialisti senza mandato, ma agenti in nome di un comitato politico, hanno compiuto contro di me delle manovre «ripugnanti» per sorreggermi presso Painlevé e presso i radicali-socialisti, allo scopo di fare andare a monte la mia missione. Essi dimenticano pertanto che ho fatto tutti gli sforzi per tentare di raggruppare al Senato una maggioranza in favore di Painlevé, nel caso in cui questi avesse accettato il potere. Infine ho sentito dire che Herriot è malcontento perchè non gli ho offerto il portafogli degli esteri. E' vero. Quando sono andato a vederlo, non mi ha chiesto nulla e io non avevo nulla da offrirgli. Io pensavo d'altronde che Herriot fosse affaticato e avesse bisogno di riposo».

Ecco intanto la nota comunicata dal gruppo repubblicano-socialista, dopo la dichiarazione di Briand:

«Il gruppo repubblicano socialista, riunitosi dopo avere inteso Briand, membro del gruppo, il quale ha fatto una esposizione della situazione, felicita all'unanimità Briand per la perfetta lealtà dimostrata verso tutti i gruppi della maggioranza, e per la sua fedeltà alla politica del «cartello» alla sinistra quale si è affermata nelle elezioni dell'11 maggio.

Il gruppo ritiene che l'atteggiamento di Briand in questa crisi sia assolutamente corretto e di una rettitudine repubblicana irreprovevole; approva le linee generali della politica che Painlevé ritiene indispensabile perseguire di pieno accordo con la maggioranza repubblicana delle due Camere; tiene pure a rivolgere al presidente Painlevé, membro del gruppo, l'assicurazione della sua affettuosa fiducia. Il gruppo augura infine che la crisi che è durata anche troppo trovi a breve scadenza una soluzione conforme agli interessi del paese».

Il rifiuto dei socialisti e il rifiuto di Briand

Nello stesso momento i socialisti comunicavano la nota che era stata consegnata da Blum a Briand. Essa è così concepita:

«Il gruppo socialista ha fatto rimettere al signor Briand la risposta del Consiglio nazionale del partito alla proposta che egli aveva fatto di non formare il suo ministero che appoggiandosi sui quattro gruppi di sinistra, i quali dovevano accettare di partecipare all'azione governativa. Ecco il testo della risposta:

«Il Consiglio nazionale cui è stato rivolto dal gruppo parlamentare la proposta fatta al partito dal signor Aristide Briand, lo ringrazia, ma ritiene che non gli è possibile accettarla».

Lasciando la riunione del gruppo repubblicano socialista, Briand si è recato all'Eliseo. Al suo uscire, dopo un colloquio durato un'ora e dieci minuti col Presidente della Repubblica, Briand ha fatto ai giornalisti che lo aspettavano la dichiarazione seguente:

«Dopo le varie consultazioni col gruppi politici e la

torbi » « mercato » di lui è che avesse preso ieri parte meno attiva alle recenti lotte politiche, un senatore, per esempio, gli sembrava più qualificato per risolvere la crisi.

Intanto il Presidente della Repubblica questa sera, alle ore 21.15, ha fatto chiamare all'Eliseo il signor Painlevé, al quale ha offerto di costituire il nuovo Gabinetto. Painlevé gli ha risposto che desiderava bensì prestare il concorso più attivo per la soluzione della crisi, che avrebbe però consultato i suoi amici, e che sarebbe tornato a vederlo domattina all'Eliseo.

Painlevé si rimette all'opera

Nella serata Painlevé ha ricevuto Maurizio Sarraut, Renato Hénault, Bonnaxi, Maurizio Sarraut, interrogato al suo uscire da Painlevé, ha dichiarato che egli aveva insistito con questi, perchè accettasse di formare il Gabinetto; gli fece valere sovrattutto che egli era l'uomo del Cartello, ma Sarraut non ha nascosto che Painlevé gli chiedeva di prevedere difficoltà abbastanza serie. In ogni modo, Painlevé passerà la mattinata di domani a tentare di risolverle.

Domani senza dubbio, qualunque sia lo stato della crisi ministeriale, le Camere saranno riunite di urgenza per deliberare sul progetto che eleva da 22 a 25 miliardi i prestiti della Banca di Francia allo Stato, e da lì a 45 miliardi la circolazione dei biglietti.

Il Governo dimissionario incaricato del disbrico degli affari correnti domanderà alla Camera che si è aggiornata a domani alle 15 e al Senato, convocato d'urgenza da De Selves, di votare il progetto; il Senato dovrà pure approvare il progetto già votato dalla Camera relativo alla convocazione dei consigli generali.

La giornata dei Sovrani inglesi

Dall'automobile al tram — I bizzarri acquisti della regina — Una colazione offerta a bordo.

Palermo, 14, notte.

Stamane alle 10, I Sovrani inglesi, il Principe Giorgio, la principessa Vittoria e il seguito sbarcarono, recandosi in diverse automobili a Monreale, accolti entusiasticamente dalla popolazione. Gli augusti visitatori fermaronsi al duomo dove li attendevano l'ispettore dei monumenti e il sindaco. Quivi ammirarono le porte di bronzo di Bonanno da Pisa e i mosaici dell'interno, poscia passarono a visitare il chiostro dei Benedettini, manifestando la più viva ammirazione per quei capolavori d'arte. Usciti dal chiostro i Sovrani si incamminarono verso il limitare del paese soffermandosi a gustare il panorama della Conca d'oro. Dopo una breve visita al seminario e all'antico palazzo Ruggero, essi fecero ritorno a Palermo.

Questo ritorno si effettuò in tramvia sino a Piazza Indipendenza, ove li attendevano i loro automobili, a bordo dei quali i Sovrani si recarono al giardino inglese intrattenendovisi circa venti minuti. Essi tornarono alla capitaneria per imbarcarsi. Qui fu fatto trovare alla Regina Maria un carrettino siciliano, tirato da un asinello, che alla acquistò.

Alle 13 tornarono a bordo dove offersero una colazione al generale Di Giorgio e consorte Norina Whitaker, alla famiglia Whitaker, al duca e duchessa Delle Grazie e ad alcuni notabili inglesi. I commensali erano ventiquattro e si trattennero a bordo sino alle ore 15.

Flottiglia francese di aeroplani senza piloti?

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 14 mattino.

Se si ha da credere a quanto pubblica l'ultimo speciale a Intra del *Daily Mail*, edizione parigina, l'aviazione francese sarebbe alla vigilia di essere dotata di una doppia flottiglia, commerciale e militare, di aeroplani senza pilota. Se gli esperimenti che saranno fatti fra qualche settimana nel Intra saranno concludenti, un unico ufficiale potrà dal suo ufficio al Ministero della Guerra dirigere per telegrafo senza fili uno o vari apparecchi da bombardamento, a centinaia di chilometri. Nella stessa guisa, un operatore stabilito nella cabina di un centro di aviazione commerciale, potrà controllare uno o parecchi aeroplani trasportanti merci e farli volare o atterrare a sua volontà.

Il giornalista soggiunge che, in seguito a permesso speciale del generale Nollet, egli era stato ammesso a visitare di recente il campo di aviazione di Intra, ove gli vennero spiegati i principi generali della nuova invenzione, elaborata, egli dice, nel massimo segreto. Gli apparecchi di telemeccanica, che costituirebbero i piloti, possono adattarsi su tutti i tipi di aeroplani, abbandonati al fuselaggio, esito al seggio del pilota assente. Essi consistono in un giroscopio destinato a stabilizzare l'apparecchio e in un dispositivo speciale che permette il ricevimento delle onde e la loro trasmissione agli strumenti di controllo del motore e della direzione.

La morte dello scultore Rivalta

Firenze, 14 notte.

E' morto stasera nella sua abitazione il prof. Augusto Rivalta, uno dei più insigni artisti d'Italia, notissimo scultore ed apprezzato architetto. Il prof. Rivalta aveva compiuto 80 anni.

Il Consiglio della Confederazione esprime solidarietà ai ferrovieri

Un convegno per la legislazione sociale

Milano, 14 notte.

Si è riunito oggi il Consiglio direttivo della Confederazione generale del lavoro, presenti D'Aragona, Azimonti, Baldesi, Bielchi, Simonini, Rensi e Reina. Altri consiglieri hanno segnalato il loro arrivo per domani. Alla seduta pomeridiana hanno partecipato Galbiati e Sommovigo dell'ex-Unione italiana del lavoro.

Il segretario generale informa anzitutto del felice esito delle trattative di fusione con l'Unione Italiana del Lavoro. Come è noto, il Consiglio nazionale di quest'organizzazione ha deciso all'unanimità l'entrata nella Confederazione generale del lavoro, designando a suoi rappresentanti Galbiati e Sommovigo. Azimonti riferisce quindi sulle adesioni dei contadini cristiani e dei lavoratori dei porti alla Confederazione, ed il Consiglio direttivo prende, con viva soddisfazione, atto della comunicazione della segreteria, facendo voti che tutte le altre categorie di lavoratori, attualmente autonome, convergano nell'organizzazione unitaria del proletariato italiano. Il Consiglio delibera, seduta stante, di invitare i rappresentanti dell'ex-Unione italiana del Lavoro a partecipare sin d'ora alle sedute del Consiglio direttivo, in veste di membri aggiunti, in attesa della convalida definitiva, che è rimessa a termini dello Statuto al Consiglio nazionale.

Lo stesso D'Aragona dà notizia intorno alla situazione che si fa ogni giorno più critica, della nostra emigrazione in Francia, nel quale paese si sono sviluppate specie in questi ultimi tempi tendenze restrizioniste. Il Consiglio direttivo decide di interessare la segreteria per svolgere tutte le pratiche necessarie presso la Confederazione del lavoro francese, affinchè questa prema sul Governo del suo paese, allo scopo di ottenere che la nostra emigrazione non venga ostacolata.

Azimonti riferisce sulla situazione del Sindacato magistrale ed esprime il parere che non sia conveniente opporre il Sindacato magistrale all'Unione magistrale nazionale, e questo in omaggio all'unità sindacale, che deve realizzarsi innanzi tutto nelle singole categorie professionali. Il Consiglio direttivo si esprime unanimemente a favore della tesi di Azimonti, stabilendo che i gruppi magistrali esistenti, senza pregiudizio all'Unione Magistrale italiana, debbano aderire al Sidel (Sindacato italiano dipendenti enti locali).

Ancora D'Aragona informa il Consiglio della nuova situazione sindacale creata a seguito del passaggio dei telefoni all'industria privata. Il Consiglio dà mandato di fiducia alla segreteria per la sistemazione sindacale di quest'importante categoria di lavoratori.

D'Aragona fa pure una dettagliata esposizione dei problemi che si trovano attualmente davanti all'Ufficio internazionale del lavoro, con particolare riguardo a quelli riflettenti l'emigrazione. Il Consiglio direttivo prende atto della relazione D'Aragona, compiacendosi per l'opera da lui svolta in seno all'Ufficio. Discussi gli oggetti all'ordine del giorno per la prossima conferenza del lavoro, confermando mandato di fiducia a D'Aragona, per la difesa dei principii che informano il programma del gruppo operaio.

L'on. D'Aragona fa poi presente al Consiglio le fasi dell'agitazione metallurgica ed i risultati ottenuti, specie dal punto di vista morale. La massa operaia ha posto in evidenza, anche in questa circostanza, il suo attaccamento e la sua disciplina alle vecchie organizzazioni. Il Consiglio direttivo trae motivo dalla relazione D'Aragona per invitare i lavoratori italiani a riprendere compatti e con rinnovata fede la loro attività in seno all'organizzazione confederale, tenuto presente che le libertà sindacali non potranno essere conquistate se non con uno sforzo assiduo e compatto di tutti i lavoratori.

Azimonti riferisce poi sullo scioglimento del Sindacato dei ferrovieri, decretato dal prefetto di Bologna, coll'arresto dei dirigenti. Da quanto risulta alla Confederazione, per i rapporti intercorsi col Sindacato, questa organizzazione confederale non era uscita dall'ambito delle proprie attribuzioni di assistenza e di difesa sindacale. Il Consiglio direttivo non crede sia il caso di muovere proteste, che nel momento non sortirebbero alcun pratico effetto. Esprime la sua solidarietà coi colpiti ed invita il proletariato ferroviario a mantenersi fedele alle direttive dell'organizzazione confederale e continuare coi mezzi consentiti dalle circostanze le pratiche sindacali, tenendo sempre presente che il buon diritto non mancherà dove non venga meno la stretta solidarietà dei lavoratori) di trionfare. Il Consiglio si riserva di riesaminare la situazione, dopo i rapporti delle organizzazioni interessate.

Intanto la Confederazione del Lavoro riprende in pieno, dopo un lungo periodo di forzato silenzio, lo studio di alcuni problemi della legislazione sociale, per i quali già spese tanta pratica attività. Infatti, la Confederazione indice per i giorni 16 e 17 corr. un convegno nazionale tra i fiduciari, gli organizzatori ed i tecnici con quest'ordine del giorno: 1) situazione generale della legislazione del lavoro: postulati (rel. Battista Maglione); 2) applicazione e sviluppo della legislazione riguardante le donne lavoratrici (rel. Laura Casartelli Cabrini); 3) segretariato camerale di assistenza e legislazione sociale (rel. avv. Ugo Scaletta). I problemi della legislazione internazionale del lavoro, la cui impostazione specifica manca nell'ordine del giorno, formeranno oggetto di trattazione in uno speciale convegno da convocarsi dopo la Conferenza internazionale che avrà luogo nel maggio prossimo a Ginevra.

De Bono

La lentezza della giustizia rilevata da un giornale filofascista

Roma, 14 sera.

La Tribuna — non sequestrata — pubblica:

« Malgrado il riserbo che circonda il lavoro della Commissione istruttoria dell'Alta Corte, è risaputo che il testimoniale è finito e che da un giorno all'altro il Pubblico Ministero formulerà la sua requisitoria. Ci auguriamo che non si verifichino ulteriori indugi.

« L'assassinio Matteotti avveniva quasi un anno fa e la Giustizia non ha ancora detto su di esso una sola parola. La denuncia presentata all'Alta Corte dal dottor Donati, direttore del *Popolo* contro il senatore generale De Bono, come correo e favoreggiatore, non colpiva nel delitto Matteotti ma in altri reati sui quali era già stata chiamata ad inquirire la magistratura ordinaria, ha richiesto nuove formalità procedurali e anche la sospensione del processo principale, in seguito a richiamo, da parte della Commissione senatoriale, non soltanto dell'incartamento processuale dell'istruttoria Matteotti ma anche dalla istruttoria così detta minore. Un procedimento laterale, di carattere secondario dal punto di vista del diritto penale, di valore cioè soprattutto politico, è riuscito ad arrestare il corso della giustizia nei riguardi del processo principale. Il procedimento dell'Alta Corte si può dire cominciato il 6 dicembre scorso, il giorno della denuncia; tutti si attendevano che dovesse avere brevissima durata: sono invece passati quattro mesi e niente ed aspettiamo ancora anche questa decisione.

« La giustizia in Italia cammina molto lentamente per ragioni che dipendono più dal costume che dalle forme della procedura. Ma si poteva effettivamente che nelle magistrature più alte si avesse almeno qualche considerazione dell'importanza che poteva presentare, in processi di questo genere, anche la rapidità della sue conclusioni. Non è stato invece così. Ecco perchè ci auguriamo che l'ultimo lavoro della Commissione di istruttoria dell'Alta Corte si concluda al più presto, sgombrando il terreno da un particolare del procedimento maggiore che pesa tuttora così gravemente sulla vita pubblica italiana ».

L'arresto di un diciottenne

per i fatti di Faenza

Bologna, 14, notte.

A Galeata, il maresciallo dei carabinieri ha tratto in arresto oggi certo Adolfo Cortesi, meccanico, d'anni 18, da Faenza, che si trovava colà fra i suoi parenti, per qualche giorno di vacanza. Il Cortesi è stato subito tradotto a Faenza. Pare che il Cortesi sia implicato, non ci si sa direttamente o indirettamente nell'uccisione dei due fascisti.

Il pane

Brescia, 14, notte.

Il commissario prefettizio comunica che il prezzo di calmiere del pane viene ridotto come segue, dal 16 corrente: Pane a forma di bastone del peso massimo di gr. 300 e della lunghezza non inferiore a centimetri 35, da L. 2,50 a L. 2,40; Pane di peso non superiore ai gr. 50 da L. 2,60 a L. 2,50.

L'orrenda pazzia di una madre

Uccise dieci anni or sono un suo bambino ne annega ora altri due

Bruxelles, 14, notte.

Tremendo ed inumano destino grava su certa Teresa Alberti, maritata Regnoli, che abita con la famiglia in una capanna nelle campagne di Nuvoleri. Costei, dieci anni or sono, uccideva con fredda determinazione un suo bambino di 3 anni. Fu assolta, in istruttoria perchè una perizia attestava la sua totale infermità di mente.

Dopo dieci anni il fato terribile si è ripetuto. L'altra ieri mattina la sciagurata usciva dalla sua abitazione con due suoi bambini, uno di due anni, a nome Bortolo, e l'altro di pochi mesi, a nome Guido. La pazza li trascinava fino all'un vicino lavatoio e li gettava nell'acqua. Compiuto il duplice delitto, la Alberti si recava presso una sua cugina ove confessava il fatto. Il cadavere del Bortolo fu rinvenuto presso una roggia a circa due chilometri dal luogo dove era stato gettato. Il cadavere dell'altro non è stato rinvenuto.

Un marinaio si uccide impiccandosi

dopo due tentativi di suicidio

Milano, 15, sera.

Alle dipendenze della ditta Tibiletti si trovava da qualche tempo, in qualità di sorvegliante, tale Alfonso Conteddolli, d'anni 40. Era un uomo tranquillo, ma già altre volte aveva dovuto essere ricoverato al Manicomio, perchè affetto da mania suicida. Per due volte aveva tentato togliersi la vita. Da un po' di tempo sembra avesse abbandonato i suoi lugubri pensieri, talchè attorno a lui era stata un po' allentata quella sorveglianza alla quale, senza che se ne avvedesse, era sottoposto. Ieri il Comendolli se ne stava tranquillamente in magazzino, attendendo al suo compito, senza dar segno di alterazione mentale. Data la giornata festiva, era rimasto solo nel magazzino, e della mancanza di sorveglianza approfittò per attentare per la terza volta alla sua vita. E questa volta riuscì nel macabro proposito. Attorno ad una trave legò una sottostante fune. Fatto poi un cappio, vi introdusse in esso il capo, dopo essersi salito su di una sedia. Quindi, dando un calcio alla sedia stessa, si abbandonava di strappo nel vuoto.

Stamane gli addetti al magazzino, tornando al lavoro, scoprirono il suicida. Fu chiamato d'urgenza un medico, il quale altro non potè fare che constatare la morte del disgraziato, giudicando che questa risaliva a circa 24 ore.

La fiera di S. Marco soppressa a Biella

Biella, 14, notte.

Il Sindaco della città ha stabilito di sopprimere l'annuale fiera di S. Marco che doveva svolgersi nei giorni 25-27 e 28 corrente mese. Avrà invece luogo la fiera di maggio che quest'anno si svolgerà nei giorni 27-28 e 29 maggio p. v.

Il caso Rossoni e la concentrazione ministeriale

Il colpo del sindacalista contro i 18: la riunione plenaria rinviata - Preannunziato colloquio Mussolini-Gentile - Una nota ufficiosa: "Sfumata è la previsione che il passaggio di Mussolini alla Guerra debba essere di breve durata: chi vivrà vedrà„

Roma, 14, notte.

La vita politica attraversa un periodo di tregua, in cui, veramente, i fatti scarseggiano. Ciò nondimeno, assistiamo ad un profilarsi di tendenze, tanto nel campo governativo, quanto nel campo fascista, su cui non è inopportuno indugiare brevemente. I più autorevoli ufficiosi, anzitutto, hanno voluto oggi sgombrare il campo delle voci di rimpasto, che, peraltro, mentre erano state diffuse da ufficiosi minori, non avevano trovato soverchio credito sulla stampa di opposizione. Non cambiamento di persone, dunque, nè sdoppiamento di dicasteri. Si batte, al contrario, e si addita sempre più decisamente, una via di concentrazione ministeriale, specialmente nelle mani stesse del capo del Governo. Tutto ciò, allo stato attuale delle cose, è un puro indizio ufficioso. Comunque, la fonte, senza dubbio autorevole, vale a richiamare alla memoria le recenti riflessioni dell'on. Fera sul cancellierato.

Resta, tra gli aspetti degni di nota della situazione odierna, quello che si può chiamare il caso Rossoni. Il dissidio scoppiato all'improvviso tra il capo del sindacalismo fascista e la Commissione dei 18, di cui egli fa parte, ha destato grandissima impressione negli ambienti del partito. Si è scritto e detto che la questione aveva provocato un rinvio della riunione plenaria dei Soloni, ma da fonte ufficiosa si nega che quella sia stata la determinante del rinvio. Comunque siano le cose, è indubbio che il preannunziato colloquio dell'on. Mussolini col senatore Gentile avrà per argomento precipuo il dissidio tra Rossoni e gli altri commissari, e ciò dimostra che non si tratta di questioni puramente teoriche ma tali da decidere forse le sorti future dei sindacati fascisti.

Che cosa vuole l'on. Rossoni e che cosa vogliono da lui gli altri commissari? Il capo delle corporazioni vuole assicurare alle sue creature, per così dire, una posizione di privilegio. I suoi colleghi della Commissione riformatrice ritengono, invece, che sia indispensabile riconoscere giuridicamente tutti i sindacati, perchè soltanto per mezzo di un riconoscimento generale essi verrebbero a trovarsi, come dicono i fascisti, sul terreno nazionale. Su questa base la riforma sarebbe appoggiata, *toto corde*, persino dall'on. Farinacci, specialmente per ragioni di carattere politico, in quanto che essa verrebbe a costituire il primo passo verso quella unità sindacale caldeggiata anche in passato dalla tendenza estremista del fascismo. Ci viene assicurato altresì che la riforma avrebbe il favore dello stesso presidente del Consiglio, il quale giudicherebbe aperto, una volta approvata la riforma, un periodo nuovo al fascismo. All'on. Rossoni i suoi oppositori rimproverano di fare una questione di bottega e di voler impedire, per questo, il riavvicinamento delle masse al Governo, riavvicinamento che sarebbe garantito, in un tempo più o meno breve, dall'attuazione della riforma. Gli rimproverano ancora di avere mancato all'impegno assunto di mantenere il riserbo sui lavori della Sottocommissione col dare in pasto al pubblico le linee generali dei progetti Arias e della loro relazione, e di avere, infine, anticipato sulle colonne dei giornali una discussione che non aveva ancora sollevato nella sede competente e che avrebbe dovuto essere svolta nel chiuso della speciale Sottocommissione per poi essere delibata dalla Commissione plenaria ed in ultimo dal Gran Consiglio fascista.

Come si risolverà la delicata questione che assume anche — e bisogna tenerne conto — un certo colore disciplinare? E' risaputo che gli attuali dirigenti del partito sono fervidissimi sostenitori della disciplina ferrea e, d'altra parte è oggi lo stesso on. Bottai che esprime i suoi dubbi sulla capacità organizzativa dell'on. Rossoni. Nel campo fascista i pronostici per il capo delle corporazioni non sono affatto rosei, anche se non si avrà l'intervento aperto in suo favore dell'on. Mussolini. Si prospetta quindi, con un certo giustificato fondamento, quella revisione dei quadri del sindacalismo fascista, invocata più volte da taluni degli stessi organi fascisti.

Il gesto di Rossoni

Roma, 14, notte.

Mentre Farinacci e Balbo vanno a gara per sollecitare il ritorno a forme di carattere medioevale, si continua a sollecitare da parte dei fascisti la Commissione dei 18 perchè apprenti al più presto la sua opera riformatrice. Si assicura che la Sottocommissione, cui è demandato il compito di esaminare il problema dei rapporti fra i poteri dello Stato, ha già pressochè portato a termine i suoi lavori proponendo la costituzione di istituti pubblici nuovi.

Ma le cose non vanno altrettanto bene nella Sottocommissione che si occupa del così detto problema sindacale, vale a dire dei rapporti tra lo Stato e le forze organizzate nel paese. In quella Sottocommissione è sorto un grave dissenso, in quanto che, come risulta già dalla cronaca dei giorni scorsi, l'on. Rossoni, segretario delle corporazioni fasciste, si è schierato alla opposizione. A quanto pare, anche questa seconda Sottocommissione era già ad un tale punto della sua opera riformatrice che il senatore Gentile aveva stabilito di convocare per oggi, senz'altro, la riunione plenaria della Commissione dei Soloni, la quale, approvato il piano di riforme, doveva quindi presentarlo al Governo, che a sua volta, deciderà se presentarlo o meno all'approvazione delle due Camere. Senonchè, l'on. Rossoni, alla vigilia della riunione, ha fatto apparire — sull'organo delle corporazioni sindacali fasciste: *Il Lavoro d'Italia*, nel numero stesso d'oggi, — un articolo in cui l'ordine nuovo disegnato dai Soloni per i sindacati è nettamente negato e irriso, ed i Soloni stessi non sono fatti segno a manifestazioni di eccessiva deferenza. Questo gesto improvviso e imprevedito da parte di un membro della Commissione ha destato impressione e vivo disappunto tra i dirigenti fascisti. Se si deve credere alle voci che corrono, la riunione plenaria è stata in fretta rinviata, e per oggi si è provveduto soltanto a convocare la Sottocommissione presieduta dal senatore Corradini, che studia i rapporti tra lo Stato e le forze organiche e organizzate della nazione.

Intervento di Mussolini?

L'Epoca rassicurava oggi che sul conflitto determinatosi tra Commissione corradiniana e corporazioni rossoniane interverrà decisamente l'on. Mussolini. Ma stasera *Il Popolo d'Italia* assicura che le notizie dell'*Epoca* sono inesatte; indi aggiunge:

« Il rinvio della riunione plenaria della Commissione dei 18 è stato deciso dal presidente sen. Gentile perchè sono assenti da Roma numerosi deputati, che della Commissione fanno parte e che non potranno farvi ritorno se non entro la settimana prossima; e verso la fine della prossima settimana la Commissione si riunirà per prendere decisioni intorno a qualche questione importante. Intanto, domani il presidente della Commissione avrà un colloquio col presidente del Consiglio on. Mussolini. Vero è che l'on. Rossoni, il quale fa parte della Commissione che si occupa del problema sindacale delle corporazioni, ha dato pubblicità alla relazione del prof. Gino Arias ed ha anche intrapreso la discussione in proposito sul Lavoro *d'Italia*. Questa pubblicazione fatta dall'on. Rossoni nell'organo della Confederazione delle corporazioni è stata largamente sfruttata dalla stampa di opposizione, ma naturalmente le voci e le previsioni che se ne traggono sono arbitrarie ».

Questa la notiziona ufficiosa che, come si vede, oppone una smentita poco recisa. Non è quindi da ritenersi impossibile l'intervento dell'on. Mussolini. I termini del conflitto sono noti, poichè vi abbiamo riferito l'articolo dell'on. Rossoni sul *Lavoro d'Italia*. Pertanto, l'organizzatore fascista, invitato a precisare meglio il suo pensiero, ha risposto di « non volersi prestare a polemiche inopportune », e si è riservato di tornare sull'argomento in sede competente, e forse anche sullo stesso giornale, ove ne sia il caso. Anche altri Soloni, pure mostrandosi colpiti ed addolorati dal linguaggio del segretario delle corporazioni, hanno assunto una attitudine riservatissima e sono sfuggiti ad ogni tentativo di intervista. Uno di essi ha detto peraltro al *Giornale d'Italia*:

« Finora i nostri lavori sono proceduti nel massimo segreto, ma ciò non ha purtroppo impedito che un giornale, e ufficioso per giunta, facesse delle indiscrezioni abbastanza precise e, si deve riconoscere, giornalisticamente assai interessanti. Ma noi non intendiamo dare esca alla discussione sollevata dall'on. Rossoni. Soltanto è bene stabilire questo: che l'on. Rossoni non ha fatto riserve di sorta in seno alla Commissione, non ha mai mosso obbiezioni o critiche alle nostre conclusioni, quindi, il suo dissenso è scoppiato improvviso anche per noi e non possiamo che rammaricarcene ».

Il Rossoni attaccato dal Bottai

Il dissenso scoppiato così improvvisamente non appare del tutto chiaro, e intanto si annuncia che i fascisti, che seguono la corrente integralista, continuano ad attaccare il Rossoni per l'atteggiamento assunto verso la Commissione dei 18. D'altra parte, anche i fascisti non integralisti non si dimostrano troppo teneri verso di lui. E' l'on. Bottai che sull'*Epoca* scrive che si comincia a dubitare della capacità organizzatrice del Rossoni per ragioni di tattica, di metodo e di teoria:

« Il dubbio onesto principia a filtrare tra gli stessi amici, fra coloro che, come noi, gli riconoscono il merito di una impostazione di lotta sindacale buona nei suoi inizi, il silenzio tuttora pietoso e benevolo costringe alla più modesta e timida enunciazione critica dei successi minori. L'occasione, anche se non è proprio la migliore, è venuta. L'on. Rossoni si è messo in nuova via nel parlare insorgendo, in nome del proprio sindacalismo, contro alcune ipotesi, non appieno conosciute, di prospettive di ordinamento sindacale designato dalla Commissione dei 18 ».

Quindi il deputato fascista rileva la posizione di netto oppositore dell'on. Rossoni nei confronti della Commissione dei 18, e ne trae la grave deduzione che « esiste una organizzazione sindacale fascista la quale minaccia, per bocca del suo capo, di schierarsi contro il programma di riforme del partito dominante ».

Nel suo editoriale *Il Mondo*, non sequestrato, lumeggia le ragioni che evidentemente hanno mosso l'on. Rossoni a dire che, per giungere al riconoscimento giuridico del movimento operaio, non si può prescindere dal riconoscimento di un solo tipo di sindacato per ogni categoria: egli vuole la pregiudiziale nazionale, nello spirito e nell'azione, per i sindacati da riconoscere. E il giornale commenta ironicamente:

« Idee chiare e inequivocabili. Insomma, l'on. Rossoni afferma che il consenso popolare non è per le corporazioni, e che quindi il riconoscimento di tutti i sindacati porterebbe certamente con se la sorpresa di dare il riconoscimento giuridico ad un sindacalismo contrario, nella sua enorme maggioranza, al così detto regime. E allora, non facciamo scherzi! Riconosciuto sia bene, ma stimolante unico, come l'obbligo a tutti di organizzarsi nei raggruppamenti corporativisti. Vedete, si crea quello che si vuole, ma l'idea è semplicemente fascista. Fascista del 1925, in un tempo in cui si è scordato come nel '19 e nel '20 e più tardi si gridasse contro un altro monopolio sindacale, quello dei socialisti: fascista del 1925, cioè di una epoca in cui sono state tutte abbandonate le finzioni passatiste e democratiche. Ah! I lavoratori non vogliono mirare le luminosità abbarbagliantì del sindacalismo rossonlano? Ebbene, costringiamoli per legge a rimanere abbacinati. Semplice e sovrattutto geniale ».

"Chi vivrà vedrà„

Le voci di rimpasto ministeriale dei giorni scorsi sono stasera recisamente smentite dai più autorevoli giornali ufficiosi. *L'Idea Nazionale* smentisce i nomi fatti e le notizie pubblicate intorno al sottosegretario della Guerra o del capo di Stato Maggiore; ed *Il Popolo d'Italia* ribadisce:

« Il giuoco delle previsioni, col Governo di Mussolini, è ultra-alemiero; perchè l'on. Mussolini — anche questo è ormai abbondantemente dimostrato — comunica le sue decisioni il solo al momento in cui è necessario, non un minuto prima. Sfumati sono, dunque, gli sdoppiamenti di Ministeri, il ripristino di Ministeri, la sostituzione di ministri; sfumata è anche la previsione che il passaggio dell'on. Mussolini al Ministero della Guerra debba essere di breve durata. Chi vivrà vedrà ».

Vuole con questo il giornale presidenziale annunziare che l'*interim* dell'on. Mussolini al Ministero della Guerra si trasformerà in un incarico definitivo? Che cosa si vedrà in questo caso? Il Ministero della Difesa Nazionale con quattro sottosegretariati: guerra, marina, aviazione, milizia? Può essere a questo proposito sintomatico l'editoriale del Forges Davanzati sull'*Idea Nazionale*, dedicato anche alle voci di sdoppiamento di alcuni dicasteri. L'organo nazional-fascista si pronuncia nettamente contro tale sdoppiamento ed afferma anzi che la concentrazione ministeriale deve rimanere uno dei capisaldi dell'azione fascista:

« Pochi ministri e amministrazione semplificata, anche perchè la moltiplicazione ministeriale è stata la maggiore complice della idropisia burocratica. S'intende che questo criterio della concentrazione ministeriale non deve essere affatto confuso con una tirannia centrale di controllo e di paralisi delle singole attività ministeriali, che ha cercato oggi di realizzare la ragioneria generale dello Stato e che è un fenomeno di limitazione burocratica antitetico allo spirito fascista, che è di responsabilità e quindi di autonomia ».

Rileva poi il giornale — ed il rilievo molto conto di essere notato — che sarebbe contraddittorio tornare alla moltiplicazione ministeriale, specialmente nella direzione economica finanziaria, proprio mentre Mussolini ha assunto l'*interim* della guerra; e così conclude:

« Anzi, proprio perchè siamo convinti che il piano di azione squisitamente fascista è di politica internazionale, economica e militare, noi riteniamo che sia pernicioso pensare ad una moltiplicazione dei Ministeri, che debbono agire ad integrazione della politica estera e militare, e cioè quelli delle finanze e della economia nazionale. Bisogna invece proporsi che i due Ministeri agiscano non isolatamente e che il Ministero dell'Economia nazionale non sia, per difetto di iniziativa o di personalità, assorbito e dominato da quello delle Finanze, quando invece gli spetta una azione di primo piano. Non ci occupiamo del così detto avvicendamento dei sottosegretari, perchè — a parte qualsiasi considerazione in merito sulle funzioni del sottosegretario, — l'avvicendamento è una forma democratica già cara ai carrieristi della Camera ».

L'"Osservatore Romano„ esalta il dileguare delle lotte settarie

Roma, 14, notte.

L'*Osservatore Romano*, accennando agli episodi di questi giorni, ravvisa nella violenza il comune nemico e deprecandola da qualsiasi parte si manifesti, scrive:

« Noi constatiamo il fatto; non badiamo alle insegne, alle divise che a volta a volta lo contraddistinguono; noi vediamo due parti in contrasto: gli aggressori e le vittime; quelli sempre egualmente colpevoli, queste sempre egualmente degne di difesa, di compianto, di infinita pietà; vediamo in contrasto l'ordine e la ribellione, l'ideale e la brutalità, le civili competizioni e le rappresaglie vendicative, le lotte e le risse politiche, il perfezionamento, l'elevamento di un popolo attraverso il vaglio e la gara politica dei partiti, ed il suo abbrutimento nell'odio settario che non rifugge dal sangue. Ebbene per il bene del paese, nell'interesse e per il decoro del popolo, per l'onestà ed il bene morale di tutti i partiti occorre che la ribellione, la brutalità, le rappresaglie, le risse, l'abbrutimento non abbiano mai da qualunque parte esino affermarsi nè attenuanti nè spiegazioni. E' necessario che sotto nessun programma politico passi di questa avariata e rivoltante merce di contrabbando ».

Bollettino Giudiziario

Roma, 14, notte.

Magistratura. — Briolo, giudice pretore Mondovì è tramutato pretura Cuneo.

Cancelleria. — Bertana, cancelliere pretura Torino è tramutato Corte Appello Torino — Rubatti, segretario procura generale Torino è nominato cancelliere pretura Torino — Cugnasto, cancelliere tribunale Torino, è nominato segretario procura generale Torino — Bonvicini id. sezione Corte Appello Torino è tramutato tribunale Torino — Nazzaro, volontario cancelleria Ivrea, id. id. Cuneo — Tranchina id. id. Savona, id. id. Intimo — Cattoni cancelliere pretura Susa è restituito cancelliere pretura Chivasso.

Banchetto in onore di T. W. Lamont all'Associazione italo-americana

Roma, 14, notte.

L'Associazione italo-americana ha offerto stasera nella propria sede un banchetto in onore del sig. Thomas W. Lamont, presidente della Società italo-americana e socio della Banca Morgan. Sono intervenuti, fra gli altri, l'Ambasciatore degli Stati Uniti, Fletcher, S. E. Tittoni, i ministri De Stefani, Theon di Revel e Rocco, l'on. Cantalupo, il sen Contarini, il prof. di Rocca, ecc. Alla fine del banchetto l'on. bar. Sardi, vice-pres. dell'Associazione, ha rivolto al sig. Lamont un saluto augurale. Il sig. Lamont ha risposto congratulandosi del progresso realizzato dal popolo italiano in questi ultimi anni ed affermando che l'Italia è già innanzi nella soluzione dei suoi problemi più urgenti del dopo-guerra che pesavano sulla vita quotidiana del suo popolo, ed in questo ha dimostrato grande coraggio ed abilità.

Il sig. Lamont ha infine consigliato di intensificare la propaganda per richiamare i turisti americani in Italia.

A lui ha risposto l'on. De Stefani con un cordiale saluto al popolo americano.

Le medaglie d'oro al valore civile all'ing. Alberto De La Forest de Divonne

Roma, 14, notte.

E' uscito il Bollettino speciale contenente le annuali concessioni di ricompense al valore civile; esse comprende la concessione di una medaglia d'oro, 76 d'argento, 61 di bronzo, oltre 100 attestati di benemerenza. La medaglia d'oro è stata concessa alla memoria di De La Forest de Divonne conte Alberto colla seguente motivazione: « Il 13 agosto 1924, a Mezzè Canavese, provincia di Torino, in occasione della piena del fiume Dora, che costituiva una grande minaccia alla diga e officina idroelettrica, vista l'impossibilità, nonostante gli sforzi tenaci, di potere far funzionare le paratoie per dare libero sfogo alle acque, sprezzante del pericolo, si portava, insieme ad altri due animosi, su di un argine in costruzione per aprire col piccone un varco alla piena e, dopo faticoso lavoro, fra l'imperversare della bufera, riusciva all'intento; ma per il crollo d'un tratto dell'argine veniva travolto dalla foga delle acque. Mirabile esempio di attaccamento al dovere e di fulgido eroismo ».

230.000 lire in onore del Re

per un Sanatorio a Caltagirone

Roma, 14, notte.

Nella ricorrenza del 25.o anniversario di regno del Sovrano, un funzionario della carriera diplomatica italiana ha fatto pervenire al presidente del Consiglio, per varie opere di beneficenza del Mezzogiorno e delle isole, una cospicua somma. Il tale munifica donazione lire 230 sono state destinate alla costruzione di un sanatorio popolare interprovinciale per la tubercolosi polmonare da erigersi a Caltagirone.

: Leggende cristiane :

La grande creazione, e perciò la grande originalità, del medio evo è la leggenda. Religione e poesia si confondono nello spirito dell'uomo del medio evo. Tutto religione, egli attinge da questa la materia inesauta delle sue finzioni, tutto senso — direbbe il Vico — e perciò tutto poesia, egli si abbandona con ingenua semplicità alla gioia del creare. Ciò che noi sappiamo del Cristo, della Vergine, dei compagni suoi è nulla in confronto a ciò che vorremmo sapere. Poco male per l'uomo del medio evo. Egli supplisce al difetto con un « io mi penso che », e pensa tutto ciò che la sua immaginazione e il suo sentimento gli suggeriscono. Spariscono i limiti tra la realtà e la fantasia, e meglio tutte le fantasie diventano realtà. Storia? Leggenda? Domande vane. Poesia.

Esso qui — e scelgo a caso — la seconda delle leggende, che tra la quasi infinita copia di esse, ha in un suo libro, bellissimo per dottrina, buon gusto e ritegno di illustrazioni, scelto per l'Hoepli, il prof. Guido Battelli (*La più bella leggenda cristiana*, tratte da codici e da antiche stampe, commentate e illustrate, con 32 tavole fuori testo. Hoepli, Milano, 1925, pp. 594). E' la leggenda di San Giovanni Battista. Per la grazia ingenua del dettato il Giordani la diceva un miracolo, e dell'argomento il vecchio filologo piacentino se ne intendeva. La leggenda deriva, specie per la fanciullezza del Santo, dai Vangeli apocrifi; ma è dello scrittore la poesia che vi trafuse. Egli sa tutto: sa i colloqui tra la « Nostra Donna » e Lisabetta, la mamma del fanciullino, che quella sua venuta a trovare. « O quanto dolci cose si possono pensare di queste due madri di cotali figlioli, istando insieme tre mesi e anche più! ». Conosce i più tenui particolari della nascita del bambino e le ingenuità più lievi della « Nostra Donna », che « era di quindici anni e forse mai non ne aveva veduti nascere, però che alla sua umava troppo tra le genti ». Il bambino piange, ma sol che lo posino sul seno di lei, egli s'accheta, come se senta « ch'egli è preso a colui che lo fece ». Il poeta segue il fanciullino nel suo crescere, s'aggira con lui per la casa, mentre « fa cotali sua cianciarelle », scende nel giardino. « Alcuna volta il fanciullo si penova a sedere chetamente, e soggiuntava il cielo e le piante, la terra e gli alberi e tutte le cose che Dio aveva fatte, e tanto si dilettava, comechè fanciullino, che non poteva che mettesse piato (pisciere) di tornare a casa ».

Ma quando il fanciullo, cresciuto un poco negli anni, entra nel deserto, egli sente che di là dalla poesia del giardino splendente quella della solitudine. La solitudine olezza di « un odore » che avvince ed inebria. Egli allora procede sempre più addentro, e « sempre trova più belle cose al suo parere ». Canta, « e gli uccelli gli rispondono i più begli versi ch'egli mai udisse, e lodano Iddio con lui ». Ma ne vorrebbe intendere il linguaggio, e tornato a casa domanda alla mamma se può. « Possono egli intendere? E madonna: Figliuolo mio, sì, se Dio vuisse ». E il fanciullo: « Or bene dunque ne vorrò io pregare messer Domineddio che me il faccia intendere ». E poichè è puro li intenderà. I frutti salvatichi gli paiono belli; li coglie ed assaggia e gli paiono buoni, « perocchè si deletava molto la fanuccia ». Si addormenta nel bosco e sogna i sonni suoi più belli. La poesia del deserto è già in lui, e avvinse per la vita la sua anima.

Non tutte le leggende raccolte nel libro rilucono, è vero, di tanta bellezza. Ove la fantasia lavora sugli apostoli e i primi seguaci del Cristo cade stanca. Ciò che la interessa è soprattutto il miracolo, e il miracolo è cosa poco poetica. Avviene agli apostoli per rispetto al Battista ciò che al Santo di Padova verso il fraticello d'Assisi. La leggenda di questo, immune o quasi di miracoli, olezza tutta di poesia; in quello il taumaturgo spegne l'uomo, e la sua anima ci sfugge. L'uomo non commove che per i suoi affetti e le sue lotte; e perciò l'interesse del libro non ritorna intenso se non quando, discendendo nel tempo, si arriva alle martiri della nuova fede. Sono fanciulle ingenue che abbandonano gli agi dalla casa, stroncano gli affetti del cuore, buttano via la vita per la luce novella che illumina la loro anima e tutte le prende. « Io ti farò mandare al luogo del peccato — grida il prefetto della città a Lucia — e farotti perdere la tua verginità, e poi lo Spirito Santo si partirà da te ». « Rispuose Lucia: Io non perderò la mia verginità, imperciochè la volontà non consente... E, dico, lo mio corpo è apparecchiato ad ogni tormento; e cosinasa a fare arditamente ciò che ti piace, e non indugiar più ». Sagrifica alla dea Vesta — ripete un altro prefetto ad Agnese — « o veramente, a tua vergogna e de' tuoi, sordarsi al luogo pubblico coll'altre meretrici a stare pubblicamente ». Ma la fanciulla si alza fiera davanti a lui: « non temo le tue minacce ». I ministri latrano tutta la loro malvagità; « Invitate ogni gente alla castità di costoro, e fatene fare ogni strazio e ogni vituperio del loro corpo»; ma le fanciulle fermo nel loro proposito.

Grandeggia nuove che il mondo antico non conosce e il sorgente rivela per edificazione della società che si viene formando. Donne che dopo aver dato il proprio corpo alla dilettazione di tutti i marinai del porto, fuggono, come Maria Egiziaca, nel deserto, e in pianto e in penitenza si rifanno sante. « Laida e vergognosa cosa mi pare, abate Zosima, di narrarti le mie opere vergognose », dice Maria al priore d'un monastero che dopo tanti anni di macerazione s'imbatte in lei sulle rive del Giordano e la interroga. « Ma pregoti che mi perdoni, e in tutto ti scoprirò li miei fatti ». E gli racconta la sua drammatica vita.

...E pianse! Pianse

— scrive un poeta moderno, che si nasconde sotto il nome di Flodovent —

una per una, le lacrime tristi
del pentimento, e caddero commiste
alla sozzura del peccato. Pianse.

dentro nel cuore, e non sapea dir nulla,
ma si batteva con le mani il petto
affranta, ed implorava il suo diletto
sposo novello, ch'era morto sulla

croce per lei, peccatrice pentita...
E via via che piangeva, s'acquistava
il rombo nella testa e si calmava
l'anima; e si sentiva rinascere la vita.

Il pittore fiorentino che in quadro miserabile rappresentò Maria nel deserto in atto fervoroso di preghiera, gli occhi rivolti al cielo, le mani giunte, i capelli scendenti a coprirne il corpo sino ai piedi, e in alto un angiolo che scende a portar il viatico alla sua amarezza, Lorenzo di Credi, prima di metter mano al pennello, inebriò certo la sua anima della poesia che si sprigiona da questa leggenda; e perciò, come il Cavalca nel tradurla dalle antiche vite dei padri, così egli, nel figurarla, toccò i vertici dell'arte. Eppure anche più su si solleva la leggenda del monaco Abraam e di Maria sua nipote, la fanciulla ch'egli educa a Dio nel deserto, e pur, vinta dalla carne, cade nel peccato e se ne lamenta pensando da quanta altezza è precipitata, e fugge dallo zio e si dà a vita perduta, fin che il vecchio monaco, dopo anniose ricerche, la ritrova e rimena con sè ad espiare, se Dio conceda, nella preghiera e nel pianto, il suo obbrobrioso passato. Nè so come il Battelli l'abbia tralasciata, e tralasciato, pur abbia dalla vergine Eugenia, dove il pianto della madre, quando la fanciulla fugge al deserto, si solleva a bellezza pari al lamento, in Omero, d'Ecuba e di Andromaca sopra il cadavere di Ettore, « Figliuola mia, dolce Eugenia, dove se' tu che io non ti trovo, con'io soleva, in camera! Chi così disavventuratamente t'ha tolta alla tua madre tapina? Che nuova generazione di perdita è questa? ». Gliela avevano tolta i saraceni, e ne sarebbe rimasta meno trista, chè la « risplendiente faccia » di lei le avrebbe fatto onore presso ogni signore. Fosse fuggita in capo al mondo, ed ella, la sua mamma, l'avrebbe ritrovata. Fosse morta, e avrebbe imbalsamato « il suo vergine corpo » e serbato per sua consolazione. « E quasi come dormisse l'avrei contemplando veduta ». « Ma ora, figliola mia, niuna consolazione ha la trista madre tua. Guardo per tutto il palazzo e non ti veggio; nè quale, figliola mia, vestita di gloriose porpore e coronata di corona splendidissima, per le molte e lucenti pietre preziose risplendevi come stella nel cielo; e ora ogni cosa mi pare scurata, perchè da noi ti se' partita, stella diana! Ma vie più scurata è l'anima mia, della quale per la letizia che io per te riceveva, ora quasi niuna la vista mia ».

Non so se l'essere vissuto gli anni della mia giovinezza nello studio del medio evo, e de' suoi filosofi, de' suoi poeti, de' suoi storici aver alimentato per così lunga tempo il mio spirito, faccia velo alla mia coscienza di critico. Ma quando rileggo, in questo libro, la « Navigazione di San Brandano », — l'abate irlandese che con un gruppo di monaci sopra una nave dipinta di vermiglio e ricoperta di pelli, cerca per l'immensità dell'oceano le isole ignote ove dimorano i trapassati — dinanzi a questa, che pur fu una « dee plus étonnantes créations de l'esprit humain », io non mi accorgo più, come il Renan, perchè ritrovi in essa « l'espressione forse più compiuta dell'ideale celtico ». O perchè vegga in essa, come il Montalamberti — che pure scrisse la « Storia dei monaci d'occidente » — « l'epopea marittima » che insegnò a Cristoforo Colombo la via d'America; tutte queste commozioni d'eruditi lasciano sempre freddo il mio cuore. Ma quando nel suo errare Brandano incontra seduto su uno scoglio, sorgente dal mare, Giuda Iscariotto, e parla con lui ed egli gli racconta come « ogni Domenica e ogni Natale insino alla sera di Pasqua befania, e 'l dì di Pasqua » egli, il maledetto, « per alcuna apparenza di refrigerio la quale gli è fatta ad onore di Dio, può uscire dai tormenti del fuoco eterno e riposare su quello scoglio », allora intende tutta la umana pietà del Cristianesimo e la grandezza del medio evo. Non mancarono le ferocie, certo, al medio evo, ma non mancarono nemmeno i Francoschi e i Gualberti che si gettarono in mezzo alle spade dei contendenti e le fecero posare a terra; non mancò agli animi quell'impeto onde i meno più accesi si buttarono — come racconta l'Anonimo ancor — nelle braccia l'uno dell'altro e si dettero sulla bocca il bacio del perdono e dell'amore.

E chi voglia misurare tutto il progressivo scadere che poco man mano nei secoli il sentimento cristiano per arrivare sino alla negazione presente, non ha che da leggere, dopo questa ingenua leggenda, i sonetti su Giuda che Vincenzo Monti, vissuto tra gli abati della Curia romana, lasciò agli abati in Arcadia il Venerdì santo del 1788. Il bieco peccatore discesa alla riviera d'Acheronte s'incontra con Gesù che viene a liberare gli antichi padri aspettanti nel Limbo. Momento sublime! Giuda piange.

Planse allfine; e da' cavi occhi diroto
Come lava di foco il pianto uscia.

Che farà Cristo? Perdonerà? Ahimè! Cristo da lungo tempo era ben morto nel cuore degli abati romani e del loro poeta:

Tra il fumo allor la rubiconda spada
Interpose Giustizia, e il Nazareno
Volse lo sguardo, e seguì la strada.

Così la giustizia per attuare se stessa impedì a Cristo di essere Cristo. Ma che è la giustizia? E' quella « feroce forza che possiede il mondo, e ha nome diritto! », come scrisse il solo grande scrittore cristiano che dopo Dante abbia avuto l'Italia, Alessandro Manzoni? Di giustizie il Cristianesimo ne conosce una sola: quella che frate Cristoforo insegna ad un umile contadino davanti al letto di morte del feroce che ha contesa a questo la sposa e lo ha mandato errante per il mondo: « un sentimento di perdono di compassione... d'amore! ».

U. OOSMO.

Il marajà dalle quattro mogli

Egli teme i cattivi incontri e viaggia con ogni cautela

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 14, mattino.

Non una ma quattro mogli ha portato sesa in Inghilterra il ventenne e ricchissimo marajà di Jodhpur, che è giunto ieri a Londra con largo seguito di uomini e cavalli. Benchè imberbe, egli è un personaggio molto saggio, ed ha previsto di ritornare i casi di sir Hari Sing, che invece era venuto accompagnato soltanto da un segretario particolare, e quindi entrambi incontrarono la signora Robinson e la vedova di Brigton.

I cavalli che il maraja ha condotto seco sono una settantina di splendidi «ponies» indostani per il giuoco del polo. Tra gli uomini del seguito figurano sette abili giuocatori indiani di polo, che si incontreranno nella prossima season colle migliori squadre inglesi, in *matches* i quali susciteranno una vastissima eco in tutto il mondo britannico. In attesa di queste prove il marajà e le sue consorti rimangono invisibili in una grande villa principesca che egli ha affittato per cinque mesi di soggiorno.

Il marajà è bene fornito di un quadruplice antidoto, ma ricordando quello che capitò al suo collega sir Hari Sing, evidentemente non desidera correre neanche il più lontano rischio. Le numerose e magnifiche «limousines» del marajà, quando escono dalla villa, hanno le tendine ermeticamente calate.

Elogi all'Italia per l'Esposizione di Parigi

Parigi, 14 mattino.

Il *Journal* fa un confronto degli sforzi compiuti dai paesi che prendono parte all'Esposizione di arti decorative di Parigi e riconosce che la palma spetta all'Italia.

La Fiera internazionale del Libro a Firenze e il Congresso della Stampa latina

Firenze, 14, notte.

L'inaugurazione della Fiera internazionale del Libro è fissata pel 3 maggio con l'intervento di S. M. il Re d'Italia e dei ministri Feroce e Nava. Nel pomeriggio avranno luogo l'inaugurazione della Mostra fotografica, del panorama toscano e un corso di fiori in onore dei Sovrani e dei delegati esteri. Il numero delle Nazioni aderenti ascende a venti, e cioè: Italia, Polonia, Perù, Romania, Ucraina, Germania, Egitto, Inghilterra, Francia, Costarica, Nicaragua, Afganistan, Bolivia, Cecoslovacchia, Messico, Lettonia, Jugoslavia, Siam, Svizzera, Venezuela, Stati Uniti d'America, a cui si dovranno aggiungere Spagna e Portogallo.

Sotto gli auspici della Fiera saranno tenute le Settimane di Cultura e dal 15 al 17 maggio il III Congresso della Stampa latina, presieduto dal sindaco, sen. Garbasso, e con vice-presidente Ugo Ojetti. Per le Settimane di Cultura si ha già l'adesione di S. E. De Stefani, Luigi Pirandello, Corrado Ricci, Thomas Mann, Lord Balfour, Louis Barthou, Maurice Donnay, Nicola Jorga ed altri insigni nei vari rami dell'attività intellettuale. L'intervento inglese è opera del dipartimento ministeriale degli Affari d'Oltremare e della Associazione degli Editori britannici. I libri moderni esposti oltrepasseranno i 10,000. Durante la Fiera tra il 4 e il 9 maggio sarà svolta la « Settimana di Cultura britannica ».

Trattative del governo jugoslavo per un magazzino di tabacco a Trieste

Roma, 14, notte.

Si annuncia che la direzione dei monopoli jugoslavi ha intenzione di stabilire a Trieste una base per la lavorazione ed il trasporto dei tabacchi di manifatture jugoslave destinati all'esportazione. Per tale questione la direzione chiede un locale nel Punto Franco con una superficie di circa 10,000 metri quadrati: i magazzini dovrebbero poter contenere circa sei milioni di chilogrammi di tabacco e lo stabilimento occuperebbe circa 700 fra operai ed operaie per la manipolazione. Intanto le competenti autorità jugoslave hanno avuto ordine di entrare in trattative coi magazzini generali di Trieste.

Cronache svizzere

BASILEA, aprile.

(A. M.) — Giorni fa la città di Losanna (ora che la stagione dei forestieri comincia a batter a pieno) ha indetto un concorso di «capelli corti». Fin qui nulla di strano. Senonchè nel regolamento per il concorso stesso, veniva esplicitamente dichiarato che « i signori Uomini erano esclusi dalla competizione ». Ed ora si apprende che la città di Ginevra ha indetto per la prossima settimana un concorso di « capelli lunghi » dal quale le « gentili signore » siano esse tosate alla Nimon, alla *garçonne*, od abbiano anche la « *page-frisure* » sono certamente pregate di non intervenire perchè, tanto, la loro iscrizione non sarebbe accettata. Per i concorrenti maschili invece, più lunga sarà la barba di cui siano i legittimi possessori, e maggiori saranno le loro probabilità di piazzamento. Ecco, se non altro, un tentativo di rivincita ben indovinato.

La città più elegante? Ginevra

A proposito di questa competizione sulla moda fra le due cittadine rivierasche, gli storici intervengono per ricordare come spetti a Ginevra il privilegio e il primato della eleganza, poichè già alla metà del XVII secolo, malgrado la severità delle leggi che circoscrivevano usi e costumi, i ginevrini, dimentichi della austerità degli avi, eccellevano per lusso e per ricchezza degli abbigliamenti. Gli uomini come le donne di una certa condizione sociale erano così fastosamente vestiti che i forestieri di passaggio ne erano stranamente colpiti. I personaggi importanti vestivano allora di *satin*, di seta e di velluto. I commessi di negozio ed i barbieri portavano manicili di *taffetas*; mentre gli eleganioni benestanti affettavano di non indossare il mantello ma di portarlo sul braccio. Per i ricchi le calze di seta, per la classe media le calze di cotone. Così il sindaco della città e i due membri più giovani del Consiglio che formavano il comando superiore della repubblica portavano la spada. Le donne si abbigliavano con magnificenza. Pizzi, nastri di seta, braccialetti, collane ed anelli. I capelli (quanto siamo distanti dal concorso dell'altro giorno) erano divisi in due abbondantissime trecce fluttuanti sulle spalle. Questo per le signorine. Le signore invece avevano i capelli raccolti sulla fronte in un *chignon* chiamato *poinctel*. Vestivano di preferenza costumi di seta rossa, con bordi di velluto pure rosso.

I grandi uomini e la morale

H. Roorda van Eisinga ricorda sulla *Gazette de Lausanne* un aneddoto certamente ignorato di Vilfredo Pareto. Lo scrittore ebbe occasione di prendere parte una ventina di anni fa ad un banchetto offerto da una gentildonna di Losanna a Vilfredo Pareto. Al dessert, volendo il tema sul tavolo di vita di alcuni personaggi storici, la Signora deplorò la profonda immoralità di taluni uomini che furono grandi per la loro intelligenza e che ebbero sulla scena del mondo una parte capitale. Vilfredo Pareto improvvisamente, troncando sul finire la frase della interlocutrice, esclamò:

— *Qu'est ce que on peut bien faire?*

Vi furono scrisi e proteste, ma i presenti constatarono, sia pure con sentimenti diversi, un disaccordo irrimediabile fra una « donna onesta » che non poteva vedere nel « progresso » che la realizzazione della « Legge Morale », e un ardente lavoratore che non viveva che per pensare.

— Vilfredo Pareto, commentò più tardi la signora con alcuni intimi, non si era evidentemente mai domandato se un Napoleone fosse meno più « virtuoso » non avrebbe esercitato sul corso della storia una azione più utile. Per colui che studia gli uomini non la moralità del naturalista, una brillante campagna può essere più interessante di un padre di famiglia esemplare.

Goethe alpinista

Goethe cominciò ad amare le alpi allorchè aveva ventidue anni, ammirando dalla collina di Sainte Odile, nell'Alsazia, la « santa montagna » di Barrès. Egli era allora studente di diritto all'Università di Strasburgo, e due impressioni opposte segnarono la forza di questa visione iniziale: bellezza e dolore. Prestigio delle alpi lontane, dolore di allontanarsene senza visitarle. Sebbene nella ispirazione di Goethe le alpi esercitino (per volgarizzare la espressione) un'azione per la profondità, cioè egli le ammirò non per la loro bellezza intrinseca, ma per il nutrimento spirituale che gli offrono. Il Poeta ebbe occasione di compiere numerose escursioni alpinistiche. A pochi mesi dal successo del suo *Werther*, il 7 giugno 1775 penetra nella Svizzera da Schaffusea. Il 18 giugno raggiunge la cima del Righi (1800 m.) Il giorno dopo traversa il paese di Guglielmo Tell, e durante la traversata il ricordo dell'eroe nazionale colpisce ed avvince il poeta. Ma allorchè egli sbocca nella Valle della Reuss, passato Altdorf, l'orrore del paesaggio lo prende. A tal punto che, allorchè egli si ferma per abbozzare il paesaggio, sente assai stizzita la propria sensibilità ed è incapace di tenere la tavolozza fra le mani. Questo fenomeno psicologico è interessante da un doppio punto di vista, poichè esso da una parte dà la misura della facoltà emotiva intensa di Goethe e la qualità di questa emozione (Goethe nel 1779 piangerà *sedendo* Meilleric dall'altra parte del lago), e dall'altra del terrore istintivo che il poeta prova. Il secondo viaggio di Goethe sulle alpi ebbe luogo nell'autunno del 1779. Il 1.o ottobre egli entra nella Svizzera passando da Basilea. Dopo avere eseguito non poche scalate sulle alpi bernesi, il 3 novembre, giunto a Ginevra, si informa per trovare alcune guide capaci ed animose che lo accompagnino, data la stagione avanzata, in una escursione, che durerà 10 giorni, il 12 dello stesso mese lo porterà sul Gottardo, dopo avere attraversato i ghiacciai della Savoia.

Nel 1797 salirà per l'ultima volta il Gottardo, allo scopo di collezionare i suoi ricordi del 1775. Lo scienziato si sovrappone questa volta al poeta. « Uno spirito metodico — scrive Charles Gös — detteglia il paesaggio e lo ricompisce in osservazioni tecniche, tiranneggiate da un'ossessione di sistema. Il lirismo in mezzo a tante considerazioni scientifiche. Il progetto di un Guglielmo Tell nacque fra una analisi di mineralogia e, probabilmente, di deduzioni sulle cause del colore glauco del golfo di Uri... ».

Goethe stesso ebbe a scrivere: « *Ho concepito l'idea di un Guglielmo Tell, perchè avevo bisogno di questa diversione... Ho trovato sul Gottardo dei bellissimi minerali* ». Come si può constatare, la letteratura descrittiva non offre esempio più strano di trasformazione sensitiva e visuale che quello di Goethe alpinista.

La curiosa posta della S. d. N.

Fra il formidabile corriere che giornalmente il Segretariato della Lega delle Nazioni riceve, non vi sono — come il pubblico può generalmente pensare — solo dei documenti gravi, diplomatici e confidenziali. Ve ne sono invece moltissimi, l'esame dei quali potrebbe benissimo giustificare la creazione di una Commissione speciale... per l'utopia e la chimera. Una mattina si rivolge a sir Drummond perchè, nella sua qualità di Segretario generale della Lega si interessi di collocare la propria figliuola tredicenne in Inghilterra, affinchè si possa perfezionare nella lingua d'Albione. Ingenua e commovente sollecitudine materna dinnanzi alla quale l'ironia perde i suoi diritti. Poi ancora una madre che si rivolge alla Commissione per l'oppio affinchè intervenga con un severo ammonimento presso il figliolo di poco più di 10 anni, scoperto a fumare la pipa. Un'altra signora reclama nientedimeno che l'appoggio della assemblea generale per ritrovare il marito dal quale è stata piantata in asso. Il signor Hyamans si è visto un giorno durante l'ultima assemblea generale consegnare una missiva nella quale era scritto: « Non lasciatevi sedurre. Tutta la pienezza della divinità abita corporalmente in Cristo Onnodilegi ». Il rappresentante belga, sorridendo leggendo lo scritto e lo consegnò al segretario, cosicchè il documento si trova esso pure negli archivi della lega. Un compositore che si firma René Deshaya indirizza alla S. d. N. un inno intitolato « Giustizia »:

Cieli, monti e mari, campi e città,
Popoli ardenti razze feconde.
Prendi i nostri figli, prendi le nostre patrie,
Giustizia, e fai l'umanità.

Un altro squilibrato ha inviato un voluminoso progetto, corredato da schizzi che debbono essere costati non poca fatica al compilatore, nel quale è trovata finalmente la formula capace di garantire la pace europea. Il nostro uomo intitola l'incartamento: « Blindamento delle grandi città europee ».

« Per arrivare alla pacificazione in Europa — scrive testualmente — proponga alla « Assemblea di accordare alla Polonia, Lituania, Cecoslovacchia ecc. il diritto di alzare una catena di città blindate a difesa « dei loro territori ». Ma non è tutto. Più avanti si propone nientedimeno che « da Anversa a Basilea siano elevate delle mura fortificate della altezza di 20 metri per dieci di spessore, allo scopo di garantire la indipendenza del Belgio, del territorio Renano e della Francia, inclusa l'Alsazia Lorena. Il materiale necessario dovrebbe essere estratto dal Reno che guadagnerebbe così in profondità ed in navigabilità. In attesa della guerra, che il progettista non esclude, pur garantendo la pace, egli propone che le mura fortificate siano temporaneamente trasformate in abitazioni per le popolazioni povere. Per finire citeremo ancora la proposta di un italiano, di un paese del Lago Maggiore e che accompagna la propria firma con la denominazione « l'uomo che doveva nascere 50 anni dopo », il quale suggerisce all'alto consesso che, dopo un conflitto, a pace conclusa, le nazioni anemiche si scambino reciprocamente i figli primogeniti per un periodo di 3 mesi e per tre anni consecutivi. In questo modo, conclude la proposta che è scritta in un francese da fare raddrizzare i capelli, la ripacificazione sarà rapidamente un fatto compiuto ed altrettanto duraturo.

La drammatica traversata del confine di tre minatori di Ostana

Grissolo, 14, notte.

Tre minatori di Ostana, comune dell'alta valle Po, tali Fiesia Antonio, Bernardi Domenico e Chiri Lorenzo, effettuarono nella scorsa settimana una drammaticissima traversata del confine Italo francese.

Partiti lunedì mattino alle 3 da Abriès, comunello francese della valle del Guil, rincominciarono tra sforzi e difficoltà inenarrabili il versante francese fino all'altezza di m. 2915 ove internasi nel vivo sasso la storica galleria delle Traversette aperta nel 1480. Valicato il confine sull'annottare, trascinati per alcuni tratti da valanghe di nave farinosa, fra la tormenta accecante e gli enormi cumuli di neve che in alcuni tratti misurava 10-15 metri di spessore, giunsero alle 5 del mattino alle sorgenti del Po.

Estenuati ma non domi, la vista del caro paesello che apparve loro in quei tratti, verso il lontano fondo valle, servì a rianimare i loro animi e non ultimi disperati storici giunsero alle loro case verso mezzogiorno di martedì, dopo circa 33 ore di stremantissima marcia.

Il Fiesia è mutilato di guerra e conserva ancora nelle sue carni una pallottola

La strana storia del console del Belgio a Messina che è un condannato ai lavori forzati

Bruxelles, 14, mattino.

Alcuni giornali avevano recentemente affermato che poteva esservi identità di persona fra il sig. Edoardo Serruys, che nel 1923 era stato nominato console del Belgio a Messina, e l'individuo dello stesso nome condannato in contumacia nel dicembre 1919 dalla Corte di Assise di Namur a 15 anni di lavori forzati, per avere arrestato durante la guerra le funzioni di direttore del Ministero dell'Interno del Gabinetto Vallone, che, come è noto, funzionò durante la dominazione tedesca nel Belgio. In seguito a questa affermazione il ministero degli Affari Esteri ha aperto d'urgenza un'inchiesta dalla quale è risultato che il Serruys era riuscito, celando la sua identità ed i suoi precedenti, a sorprendere la buona fede dell'amministrazione. In seguito ai risultati dell'inchiesta testè condotta il ministero degli Esteri belga ha presentato oggi alla firma reale un decreto che revoca il Serruys dalle sue funzioni di console

Giornali e riviste

La corsa ciclistica dei Sei Giorni non è soltanto una manifestazione sportiva e una buona operazione commerciale. E' anche un avvenimento squisitamente parigino. La rivista *Cyrano* rievocando l'ultima Sei Giorni ne traccia, per così dire, la fisiologia e la psicologia. In questa sola occasione il pubblico chic si presta, una volta all'anno, a fare la sua apparizione nel velodromo, che in ogni altra circostanza è frequentato da un pubblico piuttosto screziato. E' invece elegante e parigino andare, di notte, all'uscita dal teatro a bere lo *champagne* al Vel. d'Hiv. Ciò sostituisce per una settimana, le serate nei *tabarins* di Montmartre. E', d'altronde, un pubblico di nuovi ricchi e di divette da rivista, che vanno a fare la propria pubblicità, offrendo premi che il megafono annuncia col suo vocione rauco: « Alla! Alla! Il signor Plumepoil, delle conserve Plumepoil, offre un premio di 200 franchi da disputare sui tre giri... ». Contrariamente a quello che avviene negli ippodromi, la gente chic sta sulla pelouse, che d'altronde è in legno e... naturalmente senz'erba. Invece il « peso » e le tribune sono invase dalla folla popolare, che copre l'*high-life* di pittoresche invettive. Gli uomini in berretto insultano volentieri le dive dipinte e i grossi signori in frac. Ma coloro trovano che la cosa è divertente... Invece la plebe porta alle stelle i suoi favoriti. Ecco Totò, cioè Grassin, campione di Francia dietro moto; ecco *Pierrot*, cioè Sergent, simpatico giovanotto che richiama le attenzioni femminili. E c'è *Charlot*, il belga Deruyter, il quale ha la bocca così grande che — ha detto una spettatrice — si portasse degli orecchini di rame si avvelenerebbe ogni volta che l'apre. Ma c'è soprattutto *Coco*, cioè, Brocco, il più popolare « asso » del Velodromo d'Inverno. L'orchestra suona perfino una marcia intitolata: « Forza, Coco ». E tutto il pubblico in coro, ripete: « Forza, Coco! ». In realtà, i Sei Giorni non sono le Sei Notti, giacchè i corridori non fanno sforzi che nelle ore in cui la clientela inciprista affluisce al Velodromo, vale a dire dalle 5 di sera all'alba. Nelle altre ore « gli scioltoli » per una tacita intesa girano saviamente e tranquillamente, le mani al centro del manubrio. E' difficile che un « vizioso » (è la parola del gergo) scappi per turbare la sonnolenza generale: i corridori sono sindacati! Tuttavia verso l'alba del sesto giorno una giovane *équipe* belga, che non voleva saperne di combinazioni, ruppe il tacito patto, scappò e guadagnò un giro. Un'ora dopo, allora, Beyt scattò, e staccò dal suo compagno Van Kempen, colmò lo svantaggio e prese un altro giro, vincendo la corsa. Il pubblico era ranito. Una volta tanto c'era stato del « bello sport »!

***

Berlino, malgrado abbia di avere quest'anno un *deficit* di 17 milioni di marchi-oro, ossia un *deficit* di cento milioni di lire italiane, non si perde di coraggio; e costruisce senza posa. Alle porte di Berlino — ci fa sapere la *Tribuna* — e precisamente a sud della cittadina che si chiama Neukölln, una delle molte città che compongono la « Grande Berlino », esiste uno stabile di sei milioni di metri quadrati che la città di Berlino ha comprato, nel dicembre dell'anno scorso, pagando 67 centesimi di marco per ogni metro quadrato di terreno. In questi giorni al Municipio di Berlino si è presentato un certo signor Holzmann, e ha chiesto di comprare la quarta parte di tale terreno, offrendo due marchi per ogni metro quadrato: e impegnandosi a costruire immediatamente, sul terreno acquistato, una nuova città. Le sue strade principali dovrebbero avere tre filari di alberi, e le strade meno grandi una doppia alberata. Ogni isolato dovrebbe avere un immenso giardino. Le costruzioni occuperebbero soltanto un quinto della superficie, mentre gli altri quattro quinti sarebbero riservati alle strade, ai giardini interni e ai parchi. Le strade saranno tutte asfaltate. Questi'anno verrebbero costruiti 500 mila metri quadrati di case, e lo stesso l'anno venturo. Il terzo e il quarto anno, 450 mila metri quadrati. Ogni mille appartamenti, centocinquanta sarebbero di tre camere e cucina, cinque, cento di due camere e cucina, e il resto di una camera con cucina. Tutti gli appartamenti avranno il bagno, la luce elettrica, il gas, il telefono e ogni altro *comfort* moderno. In quattro anni il signor Holzmann si impegna di costruire ottomila nuovi appartamenti! Facendo una media di 4½ persone per appartamento, si darà alloggio a circa 36 mila persone.

***

Clotilde e Alessandro Sakharoff, dice la *Gazzetta di Venezia*, sono da qualche giorno a Parigi, reduci da una delle loro innumerevoli *tournées* attraverso l'Europa ed in procinto di intraprendersene un'altra. Il tempo di riprendere respiro, dal vasto palcoscenico dell'*Empire*, col pubblico parigino che ha per essi un'adorazione senza confini, e un veloce treno trasporterà poi verso la Polonia i due più autentici ambasciatori di S. M. la Danse. E così di *tournées* in *tournées*, di viaggio in viaggio, è raro che durante l'anno i due celebri ballerini possano disporre per loro uso personale sia pure di una settimana soltanto. Certo, magnifica resistenza la loro: ma Alessandro Sakharoff reca nel volto maschio i segni di una volontà a tutta prova mentre l'evanescente Clotilde nasconde in un corpo in apparenza fragile un sistema nervoso di primissima tempra. La coppia dispone, per i suoi viaggi, di una organizzazione perfetta, che comprende, oltre due *habilleuses* ed un addetto ai bagagli — e i bagagli sono costituiti da ben trentadue bauli, tra piccoli e grandi — un *regisseur*, un direttore della scena e un segretario, che disimpegna anche le funzioni di capo del « servizio di presa ». Quest'ultimo, che è il giornalista russo Nicolas Zborowsky, viene così ad essere il capo effettivo della carovana, ad ogni spedizione. Missione delicata e irta di difficoltà, che è costata al giovane Zborowsky non pochi capelli ma in compenso ha fatto di lui un filosofo scettico di « prima cariello ».

***

La Biblioteca Nazionale di Parigi partecipa della doppia qualità di biblioteca propriamente detta e di museo. Una raccolta pluto-sio unica che vasa della Biblioteca Nazionale, ricorda il *Figaro artistique*, è infatti quella dei ritratti a matita, intorno ai quali la critica moderna ha adoperato in sua più sottile industria per lo studio delle attribuzioni. Trascurato prima al punto che tutto in materia di ritratti si dava a Francesco Clouet, il ritrattista per eccellenza, ma non certo il solo ritrattista che possa vantare la Francia del secolo XVI. Vero è piuttosto che la storia del ritratto francese cinquecentesco si compendia in quella di due famiglie di artisti, i Clouet e i Dumonstier, accanto ai quali si distinguono numerosi maestri come Jean Decourt e François Quesnel e moltissimi altri ancora, il più interessante dei quali è il disegnatore della raccolta Lecurieux che fu già confuso, al solito, con lo stesso Francesco Clouet. Un altro errore sarebbe quello di vedere in tutti questi ritratti a matita un identico mezzo di espressione artistica, là dove invece all'osservatore attento si fa manifesto che dal rapido schizzo, talvolta dall'appunto sommario, dove non di rado si trovano delle marginali manoscritte sul colore, che dovranno servire al dipinto successivo, si arriva al ritratto vero e proprio e per sè stante, nel quale l'artista si è preoccupato di ogni minima ricerca coltivando una finitezza che esclude assolutamente le qualità di uno studio preparatorio. L'anonimo della raccolta Lecurieux è forse il più caratteristico di questi ritrattisti della matita, veri miniaturisti del bianco e nero.

***

Le isole di Borongo, ci fa sapere il *Matino*, sono a mezza via fra Calcutta e Rangoon, e godono, fra gli indiani, la fama di essere il paradiso dei serpenti: quando un reptile muore, sia un pitone giganteseo o il piccolo terribile karait, la sua anima striscia sulla acqua fino alle isole maledette, e vi si incarna nuovamente. La leggenda proviene, con evidente verosimiglianza, dalla enorme quantità di ofidi che popolano la regione. Il dottor A. Fraser dimorò tre anni nella isola Borongo, e dice che lui non è difficile ricevere in casa l'improvvisa visita di un rettile. Una mattina vide entrare, spaventata, dalla camera, una sua vicina: svegliandosi, aveva scorto sulla zanzariera, proprio sopra la sua testa, un grosso serpente, lungo parecchi metri, che era salito ad accocolarsi in quel posto, attratto dal calore del respiro delle dormiente. Presso la sua abitazione, il Fraser prese un giorno un enorme pitone addormentato.

"SNIA-VISCOSA,,

Società Nazionale Industria Applicazioni Viscosa

Capitale Sociale Lire Un Miliardo

Sede TORINO

VERSAMENTO DECIMI CAMBIO CERTIFICATI PROVVISORI

Si informano i Signori Azionisti che:

1. — Essi dovranno provvedere *entro e non oltre* il 15 Aprile 1925 al versamento di L. 40,— per azione, ultimi 3/10 (3.a rata) sul valore nominale delle azioni sottoscritte nel Marzo 1924. Detto termine è inderogabile. Il versamento dovrà essere eseguito presentando il certificato delle azioni liberate per 7/10.

2. — A partire dal 15 Aprile 1925 gli Azionisti che possiedono certificati provvisori liberati per intero, per azioni sottoscritte nel Marzo 1924 aventi GODIMENTO 1.o OTTOBRE 1924 hanno diritto di ottenere in cambio titoli definitivi nominativi oppure al portatore, facendone richiesta alle Banche sottoindicate dal 15 al 25 Aprile p. v. oppure alla Sede Sociale dal 15 Aprile in avanti.

Gli Azionis

Il progetto di legge sull'esercizio delle professioni di avvocato e procuratore

I pericoli di una limitazione artificiale

Roma, 14 notte.

Sul nuovo progetto di legge sull'esercizio delle professioni di avvocato e di procuratore il comm. Bandiana-Vaccolini, presidente del Consiglio di disciplina dei Procuratori di Roma, richiesto da un redattore del *Mondo* del suo giudizio, ha dichiarato:

« Non si conoscono ancora i particolari della legge, sebbene il ministro abbia avuto la cortesia di comunicare al sen. Scialoia ed a me, quando ci recammo a palazzo Firenze come delegati dei rispettivi Consigli, le linee fondamentali del progetto. Circa l'autonomia dei Consigli, ritengo sia un punto su cui dovrà esservi previo accordo tra tutte le Curie. Il riconoscimento dell'indipendenza dei Consigli e la loro padronanza della disciplina dell'ordine e dell'albo, rappresenta il voto formulato sempre da 30 anni a questa parte e specie in questi ultimi tempi, più recentemente dal Congresso di Torino del settembre u. s. Nella relazione del Guardasigilli che accompagna il disegno di legge appare che il Consiglio Superiore Forense sarà eletto dai Consigli locali degli avvocati e dei procuratori ed avrà ampia giurisdizione su tutta la materia della disciplina e dell'albo. Ciò soddisfa i voti che su questo argomento furono ripetutamente formulati. Dalle proposte del Congresso di Torino, che erano state fatte proprie da molte Curie d'Italia, circa l'unificazione delle due professioni di avvocato e di procuratore, il progetto si è discostato. Il criterio dell'unificazione fu propugnato anche dal Consiglio di disciplina dei procuratori di Roma, ma su questo voto non furono concordi tutte le Curie d'Italia, e, per esempio, quella di Napoli si è manifestata per un movimento diretto a mantenere la separazione delle due professioni. Il progetto di legge, aderendo al desiderio espresso dai Consigli professionali e dalle assemblee dei Collegi, si propone di tutelare il prestigio della professione col limitare il numero delle iscrizioni negli albi, con l'obbligo degli esami, con una pratica di cinque anni dalla laurea per gli avvocati e di due per i procuratori e con la limitazione del numero delle nuove iscrizioni. Quando si conosceranno i particolari del progetto di legge circa gli esami ed i relativi criteri, si potrà esprimere un più sicuro giudizio su questo punto importante della legge e sull'applicazione delle nuove norme. Per ciò che riguarda le norme per l'incompatibilità dell'avvocatura colle altre professioni, uffici pubblici e privati, la giurisprudenza era oggi costituita, appunto per la formula poco precisa della legge del 1874. In complesso — ha concluso il comm. Bandiana Vaccolini — il nuovo progetto risponderà sempre meglio alle esigenze di un saggio ordinamento della professione forense se le proposte modificazioni ed integrazioni, che le Curie eventualmente formuleranno, saranno tenute in considerazione tanto dal ministro quanto dal Parlamento ».

Il penalista avv. Adelmo Nicolai ha detto allo stesso redattore del « Mondo »:

« Ho letto sui giornali alcuni brani della relazione del ministro Guardasigilli e non conosco il testo del progetto. Non pretendo quindi di dare un giudizio e dirò soltanto alcune impressioni. Il progetto non sembra sia molto diverso dagli altri formulati in precedenza e rappresenta un tentativo abbastanza serio di disciplinare un po' meglio la professione forense. Non conosco ancora in quali termini provveda all'assistenza di quanti, nel lungo ed onesto esercizio della professione, non poterono accumulare ricchezze, e mi auguro, per la dignità della classe, che in questa materia si seguano criteri di larghezza e di serietà. Trovo giusta la separazione tra le professioni di avvocato e di procuratore; perciò dubbio della bontà del sistema di consentirne il cumulo. Le attitudini che si richiedono per i due uffici sono profondamente diverse e la divisione del lavoro nel patrocinio legale corrisponde ad esigenze pratiche ed all'interesse professionale della classe forense. Vorrei che fosse consentita a tutti i giovani procuratori la partecipazione alle difese penali, coll'assistenza e sotto la guida di un avvocato, in qualità di sostituti, perchè soltanto la pratica rende buoni i penalisti e perchè anche dei giovanissimi possiedono qualità eminenti di eloquenza e di cultura generale, che devono subito essere valorizzate.

» Praticamente, le limitazioni, dirò così artificiale, presenterà gravi difficoltà ed inconvenienti. Sono contrario ai cieco egoismo degli arrivati, che intendono precludere ai giovani di valore il successo, anche perchè ritengo che la nuova generazione della classe forense possa includere elementi di notevole valore intellettuale e non so come il sistema dei concorsi riuscirà a lasciare fuori i meno degni ed accoglierà i più preparati. A rendere meno numerosa la classe forense sarebbe sufficiente, forse, un maggiore rigore dei Consigli professionali e la rigida applicazione dei criteri di incompatibilità con altre occupazioni e professioni redditizie. Lodevole anche il proposito di dare ai Consigli professionali giurisdizione, dirò così, morale, purchè, con interpretazioni arbitrarie del requisito di « specchiata condotta di cittadino » non si voglia, come accadde un giorno in Francia per Herve dell'antica maniera, perseguitare la libertà del pensiero politico e sociale, perchè la professione di avvocato vive della libertà come nessun'altra e non può avere altri limiti di quelli della legge positiva ».

L'emigrazione italiana nell'Argentina

Roma, 14 sera.

Il *Messaggero* ha intervistato il delegato argentino alla conferenza interparlamentare del commercio, on. Lagos, il quale ha parlato della collaborazione fra Italia e Argentina. Egli ha detto:

« Oggi si ha motivo di ritenere che questa collaborazione si avvii a divenire una realtà. La missione del ministro Perez, il quale si trova da alcuni mesi in Italia e non ha ancora esaurito il suo compito, è destinata a dare pratici risultati, in quanto esso sarà in grado, tornando in Argentina, di riferire sulle condizioni del mercato italiano come produzione e come consumo nelle varie regioni. Ad integrazione dell'opera della missione del ministro Perez, il Governo argentino ha chiesto a quello italiano di inviare anch'esso una missione di industriali e di produttori in Argentina, missione che potrebbe rendersi contemporaneamente conto delle possibilità che il nostro mercato ha di assorbire la produzione italiana. Si può dire che da anni, specialmente dopo la guerra, l'Italia ha quasi completamente trascurato il mercato argentino, dove invece potrebbe essere avviata efficacemente l'esportazione italiana, specialmente delle sete e dei tessuti. Il mercato del Rio della Plata è destinato ad essere uno sbocco importantissimo delle industrie italiane, mentre oggi soltanto alcune voci alimentari vengono avviate o in misura tutt'altro che considerevole. Ma oltre all'opportunità di riportare in diretti contatti i mercati, Italia e Argentina sono due paesi destinati ad un avvicinamento sempre maggiore sul terreno dell'emigrazione. Il popolo argentino, infatti, apprezza altamente l'emigrante italiano per le sue qualità personali e di lavoro. L'Argentina è un vastissimo territorio che, valorizzato, può rappresentare la ricchezza per forti colonie di emigrazione. Ma io mi rendo esattamente conto che l'emigrazione italiana può essere avviata in Argentina, a condizione che essa trovi nel nostro territorio speciali vantaggi di lavoro e di guadagno, e, soprattutto, è necessario che lo sviluppo delle reti ferroviarie metta le colonie di emigranti in diretto contatto con i mercati, affinchè il guadagno degli emigranti non si dissolva attraverso gli incettatori, i quali speculano sulla distanza dei centri di lavoro da quelli di consumo. Si può dire che il problema dell'emigrazione italiana, che interessa grandemente il nostro paese, è anzitutto un problema argentino per le condizioni che debbono invogliare l'emigrante italiano a preferire un paese lontano ai paesi di emigrazione europea ».

L'on. Lagos, che è stato ricevuto alcuni giorni or sono dal Papa in udienza privata, tornerà oggi in Vaticano per un colloquio con il segretario di stato, cardinale Gasparri.

Le feste centenarie di Palestrina

Trento, 14, notte.

Le feste centenarie in onore del musicista Pierluigi da Palestrina si sono iniziate con una solenne commemorazione della dal sen. Corrado Ricci in Castello.

REATI E PENE

Il processo Stratta-"Secolo,,-Borletti rinviato al 22 corrente

Milano, 14, sera.

Stamane è stata chiamata la causa Stratta-*Secolo*. Innanzi alla XIII sezione del Tribunale, gremito di pubblico. Sono presenti gli imputati comm. sen. Borletti, comm. Gidoni, Giovanni Capodivacca, redattore-capo responsabile del *Secolo*, Giannetto Bonglovanni e Decio Buffoni. Manca l'on. [illegible] Roberto Tucci. Pischelli, costretto in una Clinica di Roma per una grave malattia.

Appena iniziata l'udienza, l'avv. D'Angelantonio, della difesa Pischelli, dichiara al Presidente, perchè sia compreso anche dagli avversari, che l'accusato vuole la discussione della causa. Occorre che il conte Pischelli sia sottoposto a visita medica fiscale, che accerti la malattia e ne indichi la possibile durata. Chiede che frattanto il dibattimento venga rinviato di quindici giorni.

Alla richiesta della difesa Pischelli si oppone l'avv. Gironda, della Parte civile, il quale sostiene che il processo deve subire un rinvio non lungo più di due o tre giorni, poichè la Parte civile vuole che la causa sia discussa e che si cessi di offendere il nome dell'avv. Stratta.

L'avv. Stratta, che si è costituito Parte Civile e che, vestita la toga, difende in questa causa il proprio interesse, prende a sua volta la parola, opponendosi al rinvio di quindici giorni, e affermando che ove ella consideri l'impossibilità fisica del conte Pischelli a comparire dinanzi al giudice, egli farà istanza perchè siano richiamati tutti i deceggenti da lui già allegati alla sporta querela, perchè la discussione della causa, che è causa squisitamente documentale, avvenga su quelli, in assenza dell'imputato.

Si oppone a tale richiesta l'on. Sarrocchi, della Difesa, il quale, dopo aver affermato che gli imputati vogliono fermamente che la causa sia discussa fino in fondo, riportandosi alle condizioni di salute del conte Pischelli, chiede che il Tribunale ravvisi la celebrazione del dibattimento ad un'epoca in cui la causa possa seriamente essere discussa.

Il P. M. avv. Apostoli si dichiara favorevole al rinvio, chiedendo solo che la visita medico-fiscale accerti quando il conte Pischelli sia in grado di comparire lisciamente innanzi al Tribunale, e se sia anche in condizioni psichiche tali da potersi difendere. Su ciò lo rassicurano i difensori D'Angelantonio e on. Gonzales.

Il Tribunale si ritira per deliberare sul rinvio. Rientrando nell'aula, il presidente, dopo aver dato lettura dell'ordinanza con la quale si stabilisce di sottoporre il conte Pischelli alla visita medico-fiscale, rinvia la causa all'udienza fissata per il 22 corr. aprile.

L'umorismo del "Matamoro,,

Il processo Stratta-*Secolo*-Borletti ha però avuto una breve appendice pomeridiana nella causa intentata dallo stesso Stratta contro Decio Buffoni, direttore e gerente responsabile del giornale umoristico *Matamoro*, che deve rispondere di ingiurie. La sala della IIa Sezione, dove si svolge questa causa, è nella maggior parte gremita di colleghi del Buffoni, quasi tutti redattori o collaboratori del l'ebdomadario incriminato e di amici dello Stratta. Il Buffoni è difeso dall'avv. Danesi e lo Stratta si è costituito Parte Civile coll'avv. Caselliati. Il numero querelato del *Matamoro* è diffuso largamente tra i banchi degli avvocati e gli scanni degli amici. L'articolo, che vorrebbe essere una piccola biografia dello Stratta, dalla nascita alla laurea, dalla laurea al matrimonio, è sormontato da una mastodontica effigie, che può essere di Eschilo o di Aristofane. Più volte l'identificazione di quella immagine è ricorsa nelle battute del processo e, mentre il patrono dello Stratta propendeva per Eschilo, l'avv. Danesi, per non smentire il carattere del giornale, che è umoristico, insisteva per Aristofane.

Anche questo processo non passa liscio. Il patrono dello Stratta, l'avv. Caselliati, si oppone all'ammissione del perito, scelto nella persona dell'on. Innocenzo Cappa. Il Caselliati non sa spiegarsi le ragioni di tale ammissione; non sa che cosa possano servire i... bami dell'on. Cappa, quando tutti gli elementi del giudizio per lo stesso Tribunale, devono scaturire dal processo. Se mai, non era l'on. Cappa, la persona più indicata, necessiano tutte le sue qualità di giornalista e di oratore.

Al Caselliati risponde l'avv. Danesi, che spiega come nell'on. Innocenzo Cappa, egli abbia inteso scegliere il giornalista eminente, universalmente stimato e che deve dare per l'appunto un giudizio squisitamente giornalistico, letterario ed artistico.

Il P. M. dà un colpo al cerchio ed uno alla botte; cioè, mentre dal punto di vista giuridico, potrebbe anche ammettere la legittimità dell'ammissione, si associa alla Parte Civile, ritenendo inutile una perizia del genere.

L'on. Cappa avrebbe dovuto illuminare il Tribunale sul seguente quesito: « Se, in sostanza, l'articolo incriminato non risponda alle più classiche tradizioni del giornalismo umoristico e satirico italiano ».

Il Tribunale accoglie ad ogni modo l'istanza della Parte Civile e dichiara inammissibile la perizia. Ora, il presidente, prima di iniziare l'interrogatorio del Buffoni, tenta una conciliazione coll'avallo di rito. Ma l'avv. Caselliati risponde di non poterlo purtroppo accettare, essendo questa querela connessa alla causa principale che nella mattinata i giudici hanno delibato.

In poche battute si esaurisce l'interrogatorio dell'unico imputato: Decio Buffoni, direttore e gerente responsabile del giornale querelato. Il Buffoni dice che l'avv. Stratta in quell'epoca era l'uomo del giorno: niente di più naturale, quindi, che fosse oggetto di satira e di umorismo.

L'accusato afferma che il suo giornale è del tutto indipendente e respinge le accuse e le ingiurie contro di lui ed i suoi colleghi, chiamati sicari e costituenti una « società scelerata », contenuti nel testo della querela.

L'avv. Raffaele Stratta, a sua volta dichiara: « Se si fosse trattato di una pubblicazione isolata, o di una pubblicazione anteriore alla polemica *Corriere-Secolo*, non mi sarei querelato, ma poichè il *Matamoro* è in diretti rapporti politici col *Secolo* ed è alle dipendenze dei Borletti e compagni, all'evidente scopo di sfogare la campagna calunniosa ed infamatoria contro la mia persona, trasportandola in tutti i campi, compreso quello umoristico, ho creduto mio dovere di intervenire e tutelarmi ».

L'avv. Danesi chiede un posto a verbale che l'avv. Stratta querelandosi unicamente per il *Matamoro*, intendeva colpire il Borletti.

Stratta: — Ma, come si fa a sostenere che il Borletti è estraneo? Il giornale si stampa nella tipografia della Società del *Secolo* e questa Società è presieduta dal comm. Borletti!

L'avv. Danesi presenta l'atto di costituzione dell'editrice del *Matamoro*, che è una Società in accomandita semplice, formata dal dottor Barella, da Giancapo, Rosati, Cavicchioli e Buffoni, e afferma:

— Tutti giornalisti, ma anche tutti benestanti!

Avv. Stratta: — Ma tutti appartenenti al *Secolo*: il Barella è amministratore, Giancapo redattore capo e gli altri redattori!

Avv. Danesi: — E poi *Guerin Meschino* non vi sono forse redattori del *Corriere*? Eppure nessuno vorrebbe che quel giornale sia alle dipendenze del *Corriere*!

Avv. Stratta: — Lo si sostiene e lo sostengono anche al *Secolo*!

L'avv. Stratta si indugia quindi a dimostrare che esiste da parte del *Matamoro* un dolo continuato e presenta altri numeri del giornale, che si riserva di querelare, si tratta, a suo avviso, di tutta una campagna denigratoria allo scopo di influenzare e demoralizzare nella sua onorabilità, solo perchè egli ha creduto di dover intervenire nella polemica che si è svolta tra il *Secolo* ed il senatore Albertini, rettificando l'affermazione del comm. Borletti, che egli avesse transatto la sua responsabilità di ex-amministratore della Banca Sconto con tutti i creditori, quando ciò non risponde al vero.

Avv. Danesi: — Tutto ciò non c'entra. Nell'articolo incriminato non vi è neppure una allusione a questa materia, nè al Borletti, nè al Gidoni ecc.

Presidente: — Ma delle allusioni si occuperà il Tribunale.

Sentenza di condanna

Non vi sono [illegible] e quindi si procede speditamente. Ha inizio la parola l'avv. Caselliati, che sostiene in parte il reato di ingiuria e legge l'articolo confutandolo nelle sue affermazioni e nelle sue scorrettezze [illegible] per passo.

Il P. M. ritiene l'ingiuria lieve: chiede la condanna del Buffoni a 500 lire di multa.

L'avv. Danesi della difesa spazia in vari campi: in quello artistico ed in quello giornalistico, stabilisce dei raffronti e cerca di dimostrare l'inesistenza del reato. In via subordinata, chiede che il Tribunale tenga conto della compensazione delle ingiurie, richiamandosi alle accuse formulate dall'avvocato Stratta nella querela.

Prima che il Tribunale si ritiri, si accende un rapido battibecco. Nell'arringa, l'avv. Danesi aveva trovato modo di accennare che lo Stratta era creditore della Sconto per circa 11.000 lire o poco più, aggiungendo che una tale somma non giustificava in fondo il calore che egli aveva messo nella difesa dei creditori. Lo Stratta protestò e mostrò dei documenti dai quali risulta che egli è creditore, compresi i titoli dei parenti da lui rappresentati, di oltre due milioni.

Il Tribunale, dopo breve permanenza in Camera di Consiglio, pronunzia sentenza di condanna, ritenendo il Buffoni colpevole del reato ascrittogli e condannandolo alla multa di L. 300 con spese e danni.

Gli amministratori della Cassa Rurale di Bagnolo in appello

Un memoriale dell'on. Zaccone

(Corte d'Appello di Torino)

E' cominciato ieri il giudizio d'appello nella nota causa per il dissesto della Cassa Rurale di Bagnolo. Sono passati molti mesi e spenta e ormai l'eco di quel processo che occupò molte udienze e si concluse colla condanna dei principali imputati. Come si ricorderà furono condannati: Mons. Cavalliotti Giovanni Battista ad anni 5 di reclusione e L. 800 di multa, ridotta la pena ad anni 4 e mesi 2 per condono; rispetto al reato di truffa; Zaccone comm. Giovanni Antonio, ex-deputato, ad anni 4 e mesi 3 di reclusione e L. 1600 di multa ridotta la pena ad anni 3 e di reclusione per condono; Zaccone cav. Ambrogio, fratello del precedente, ad anni 4 e mesi 10 ed a L. 1600 di multa, ridotta la pena ad anni 3 e mesi 7; Zaccone Carlo, fratello dei precedenti, ad anni 4 di reclusione ed a L. 800 di multa ridotta la pena ad anni 3 e mesi 2 per condono; Don Righetti Antonio a mesi 8 di reclusione e a L. 1600, pena ridotta a mesi 2 di esclusione; Don Drizio Giacomo e don Perlo Felice a 3000 lire di multa, condonate; Genovesio Chiaffredo, Bruno Matteo, Peyrolo Giacomo, Mattalia Chiaffredo, Chiappero Chiaffredo, Palmero Giovanni e Piccolo Giacomo agiorni 25 di detenzione per ciascuno, ordinando che di tale condanna fosse sospesa la iscrizione nel certificato penale. Tutti in solido alle spese processuali e ai danni risarcimento cagionati. Cavalliotti, Zaccone Giovanni e Ambrogio furono condannati per bancarotta fraudolenta; Zaccone Carlo di complicità in bancarotta, inoltre Cavalliotti, Zaccone Giovanni e Ambrogio di truffa; Cavalliotti e Zaccone Giovanni e Ambrogio di bancarotta semplice; Genovesio Bruno, Peyrolo, Mattalia, Chiappero, Palmero e Piccolo di bancarotta semplice; Genovesio Bruno, Peyrolo, Mattalia, Chiappero, Palmero e Piccolo di bancarotta semplice; don Righetti di truffa; don Righetti, Brizio e Perlo del reato di cui all'art. 217 Codice di Commercio e 70 C. Penale.

Hanno appellato i condannati all'infuori di don Drizio che fu assolto dal reato di truffa e condannato per contravvenzione, come si è detto, a L. 1000 condonate.

Sono detenuti: tra i cavalieri, mons. Cavalliotti e i due fratelli Giovanni e Ambrogio Zaccone; Carlo Zaccone è in libertà provvisoria; gli altri imputati sono pure o in libertà provvisoria o liberi per avere già scontata la pena.

Presiede la Corte il comm. Zannini; relatore cav. Adami; P. M. avv. Morelli. Stanno alla difesa gli avvocati C. Barberis, Parinetti, on. Golzmhorti, Raimondo di Alba, Mollard, Migliola, Savio e Tom. Parte Civile: on. Pivano, avv. Caron e Casalis. La relazione del giudice avv. Adami è stata circostanziata, diligente e riassunse lucidamente la complessa vicenda giudiziaria. E' durata gran parte dell'udienza. Sono stati interrogati tutti gli imputati. Mons. Cavalliotti si è rimesso ai suoi precedenti interrogatori e al suo memoriale, i fratelli Zaccone Giovanni e Carlo e il canonico Righetti si sono difesi con calore e con abilità di esposizione. Gli imputati minori si sono rimessi semplicemente ai loro difensori. Di qualche interesse è riuscita l'autodifesa dell'ex-deputato Zaccone, il quale ha pronunciato in sostanza una breve ma appassionata arringa sui casi dolorosi che lo hanno condotto sul banco degli accusati. Affermò che le « boule de neige » si trasformò in valanga per la lunga attesa di un intervento superiore che avrebbe potuto risollevare le sorti della Cassa Rurale colpita da disgrazie molteplici, specie dalla crisi economica, non da colpe, ed evitare un fallimento disastroso per tutti. La sua opera per cui non si risparmiò, non ebbe esito fortunato e la dichiarazione deprecata del fallimento travolse tutto e tutti.

L'ex deputato Zaccone nel silenzio del carcere ha scritto anche un Memoriale che è stato dato alle stampe ed è interessante perchè costituisce una pagina retrospettiva del singolare dissesto. In tale memoriale l'imputato si è preoccupato di dividere le sue responsabilità da quelle di mons. Cavalliotti che fu il secondo *deus ex machina* di quel complicato organismo industriale-commerciale-finanziario. Quale dei due ebbe nei tempi lieti maggiore preminenza? Non fu mai chiaro. Ma nella sentenza del Tribunale, l'on. Zaccone riportò la maggiore pena e fu ritenuto perciò il maggior responsabile. E' di questo sopratutto che all'udienza di ieri e nel Memoriale l'imputato si duole dichiarando, nella chiusa, testualmente:

« Ritengo di avere ristabilita l'esattezza per quanto riguarda la rispettiva posizione che monsignor Cavalliotti ed io abbiamo occupato alla direzione della Bagnolo. Come non vedili sottrarmi a qualsiasi responsabilità potessi incombermi, in conseguenza dell'opera svolta, e sono rimasto sereno al mio posto, anche quando le duro un mese quel periodo di calorosi intessi ebbi la certezza che da un giorno all'altro anche per me ci sarebbe stato il mandato di cattura; con il mio diritto oggi proclamare con la stessa serenità, ma con la stessa franchezza di allora, le ragioni per cui non mi spetta quel primato nell'assegnazione della pena, la cui somma di sofferenze non colpisce me solo, ma anche le buone e care creature che attendono con ansia il ritorno fra loro del marito e del padre ».

Oggi cominceranno le arringhe dei difensori e la discussione durerà forse un paio di giorni.

M.

Una rissa politica

Novara, 14, notte.

Il 4 giugno 1924 certi Pietro Moroni e Mario Longoni di S. Pietro a Mozzo esaltavano « Bandiera Rossa ». Il fascista Oldani Giovanni voleva far smettere il canto. Ne nacque una rissa. L'Oldani inferse ai Longoni un colpo di falcetto, che lasciò sfregio permanente al viso, intervennero nella rissa il padre dei Longoni e certo Enrico Bernasconi, i quali rimasero entrambi feriti leggermente. Il Moroni, il dieci, teneva fermo il Longoni perchè non potesse difendersi, il Longoni feriva però l'Oldani a colpi di bastone. Il Longoni, il Moroni e l'Oldani comparvero oggi dinanzi al nostro Tribunale, il quale condannò l'Oldani a 10 mesi e 15 giorni di reclusione, ammessa la provocazione lieve in suo favore; il Longoni a Lire 50 di multa; assolto il Moroni per insufficienza di prove. L'Oldani fu inoltre condannato ai danni ed alle spese. Difensori: dell'Oldani: avv. Orlandi, di Milano; del Moroni: avv. Omarini; dei Longoni: avv. Andreoletti, di Novara, costituito anche Parte Civile; Presidente: cav. uff. Bonelli.

I panettieri di Casale in isciopero

Casale, 14, notte.

A mezzogiorno di oggi, come indicava l'ultimatum della Federazione dei Sindacati ai proprietari di forno, è scoppiato lo sciopero degli operai panettieri non avendo i proprietari accolto le richieste delle maestranze, ma proponendo invece di prendere per base del nuovo accordo il contratto nazionale di panificazione: proposta questa non accettata dal rag. Bocco dei Sindacati fascisti, ignorasi quali provvedimenti prenderà l'Autorità ad evitare la mancanza del pane per la cittadinanza.

Dramma passionale presso Alba

Spara contro una ragazza e si uccide gettandosi in un canale

Alba, 14, notte.

Non si è ancora spenta l'eco dolorosa del delitto di Cornegliano che già un altro dramma passionale viene a turbare la quiete di queste laboriose popolazioni. Il delitto è avvenuto ieri sera sull'imbrunire a Mango, piccolo paese posto sul culmine di una delle più alte colline che circondano Alba, distante da questa una ventina di chilometri. Erano le 19,30 circa, quando nella piccola borgata di Brusselino, posta a circa un chilometro dal paese, in una strada deserta che dalla provinciale conduce alla frazione, rintronò un colpo di rivoltella. Un dramma passionale si era svolto fulmineo. Il contadino Bona Giovanni di Carlo, di anni 23, incontratosi con certa Rivetti Agostina Maria, di anni 19, le sparava un colpo di rivoltella, ferendola gravemente al capo. La ragazza stramazzò al suolo come fulminata. A tale vista il Bona, nella persuasione di averla uccisa, gettò l'arma e si diede ad una fuga forsennata, finchè arrivato davanti ad un canale d'acqua scorrente rapidissimo per le recenti piogge, vi si gettò dentro, annegandovi. Intanto la ferita veniva pietosamente soccorsa dai casigiani accorsi al rumore dello sparo, mentre altri si adoperavano al ricupero del cadavere del feritore, ma invano perchè le acque violente lo avevano trascinato a valle rapidamente. Il fatto ha prodotto impressione penosissima tra la popolazione della campagna circonvicina. Dalle voci raccolte pare che lo sciagurato contadino sia stato spinto al suo atto da violenta gelosia.

L'avventura notturna di un bambino e di un sacerdote a Roma

Roma, 14, notte.

L'Epoca pubblica: Due cittadini di ritorno dalla cena pasquale consumata presso alcuni amici, approfittando a ritardare passavano verso le 2,30 della notte per i giardini di Piazza del Cinquecento, quando furono attratti da alcune voci, una delle quali sembrava di un bambino, che parlavano dietro i cespugli. Curiosi entrarono ed avvicinarono senza rumore in modo da poter celati dai cespugli, udire e vedere senza essere visti. Al di là dei cespugli vi era infatti un bambino di una diecina di anni, vestito con una certa decenza. Non era solo. Incontro a lui muoveva la figura di un prete dell'età di quarant'anni. Questi si era chinato verso il bambino e interrogandolo cercava adescarlo. Il bambino dapprima resistette e cercò di fuggire; poi consentì ad accompagnarsi al sacerdote, il quale alla promessa di una macchina fotografica.

I due nascosti dietro i cespugli uscirono di corsa dal loro nascondiglio, raggiunsero il sacerdote che stringeva la mano del bambino, invitandolo a seguirli in questura. Il prete lo costrinse ad obbedire. Giunti alla presenza del commissario di servizio i due testimoni gli narrarono per filo e per segno quanto avevano visto ed udito. Il commissario fece introdurre nel suo gabinetto il sacerdote e provvide innanzi tutto ad identificarlo. Egli risultò essere don Edoardo De Marchi, d'anni 30. Chiestogli se era vero quanto era stato detto sul suo conto, confermò il racconto, ma disse che non aveva avuto cattiva intenzione verso il bambino. Aveva voluto soltanto raccoglierlo dalla strada. Interrogato poi il bambino, Aldo Boselli, di anni 10, confermò anch'esso il racconto ed aggiunse particolari tali da non lasciare dubbi sulle vere intenzioni del prete. Dalle risultanze dell'interrogatorio il funzionario dichiarò il sacerdote in arresto per tentata corruzione.

Omicidio colposo a Ozzano Monferrato

Casale Monf., 14, sera.

E' stata ricoverata morente all'ospedale di Casale Monferrato per ferite d'arma da fuoco all'inguine e a una coscia la sessantenne Demetilde Maria di Pancalieri. Dei due proiettili con cui fu colpita, uno perforò gli intestini e si localizzò presso la colonna vertebrale, rendendo impossibile un atto operatorio. Dalle prime indagini dei RR. CC. di Ozzano, dove avvenne il fatto, è risultato che la Demetilde venne colpita, mentre stava seduta al fresco d'una pianta in aperta campagna, dal contadino Raniero Ferdinando che imprudentemente provava il funzionamento d'una rivoltella. Il feritore si è reso irreperibile. La Demetilde è morta dopo poco tempo che era stata portata all'ospedale.

Le disgrazie automobilistiche

Due feriti e un addormentato... a Biella

Biella, 14, notte.

Questa notte, verso le 2, sono stati ricoverati all'ospedale quattro giovanotti, vittime di un curioso accidente automobilistico. La macchina, guidata da uno dei quattro, reduci tutti da una scampagnata pasquale, era andata a cozzare contro un muro di cinta che per l'urto si sfondava e cadeva sui quattro viaggiatori. Rimasero feriti l'impresario Costantino Carpano, che venne giudicato guaribile in 30 giorni e l'impiegato Giovanni Civalà, d'anni 36, giudicato guaribile in 15 giorni. Uno della comitiva, estratto da un cumulo di macerie che per intero lo ricopriva, era privo di sensi e pareva il più gravemente ferito e svenuto. I medici accertarono invece che era semplicemente addormentato...

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

E' stato bastonato da ignoti sconosciuto verso le 1,30 di stanotte in piazza Garibaldi, il mutilato Rinaldo Zaccarelli, abitante in sobborgo Cristo, fascista dissidente.

A 10 giorni di reclusione è stato condannato un vecchio bettoniere, tal Giovanni Conti. Aveva commesso atti di libidine sopra una bambina.

Investito[illegible] mentre usciva dalla caserma del vigili è stato ucciso ed è stato arrestato tale Scopolo Rosolo, di 64 anni che l'aveva sopra una bicicletta fulminata poco prima a corso Luigi Sacco, in via Marsili.

DA BIELLA

Giudice del nostro Tribunale è stato nominato l'avv. Gaetano Manfredi.

Aveva ingioiellato al tavolaio è stata trovata morta la bambola Delina Passino vedova Scandolera, d'anni 42. Era stata colta poco prima da malore.

E' stato rimesso in libertà il carpentiere finalese Guelfo da Mongrando arrestato per minacce verso il fratello. Il Guelfo, appena dimesso dal carcere, si è recato all'ospedale di Biella ove i dottori gli riscontrarono la frattura del cubito sinistro, dovuta a una bastonata ricevuta dal fratello nella contesa.

E' stato ritrovato a terra e ucciso Vittorio Rava di Borgone, detto cui scomparsa la « Stampa » aveva dato notizia. Si era impiccato presso un suggestivo gruppo cromlecnico. Il rapporto ha detto che era legato da una corda portata seco[illegible]

DA CASALE MONFERRATO

Una vertenza è sorta tra produttori ed industriali del latte circa il contratto del prezzo del latte per la nuova annata casearia, che va dal 23 corrente a pari data del 1926. Le trattative condotte dalle rispettive organizzazioni vennero [illegible] troncate. E' opinione che le trattative verranno riprese, non essendo gravi le divergenze di prezzo per il nuovo contratto.

Investito da un'automobile il certo Pietro Andreone ha riportato contusioni ed abrasioni multiple guaribili in oltre 20 giorni s. c.

DA SPEZIA

Accusato per la morte del Ridolfi il soldocapo della R. Marina [illegible] ad un ubriaco della propria brenda a bordo del cacciatorpediniere « Carabino » ha inviato d'avvelenarsi certa Pina Bertonani d'anni 21, da Firenze, fingendo ben di [illegible] di sfuggire. E' stata ricoverata in [illegible] di vita.

DA BOLZANO

E' stata arrestata certa Caterina Mair di Lana, assieme al suo secondo marito Matteo Garber, sospettati di aver ucciso il primo marito, certo Bartolomeo Mair. Egli era odiatissimo dalla moglie, che già da d'allora teneva relazioni illecite col Garber.

DA TRENTO

Il trasporto della Campana dei Caduti da Trento a Rovereto è stato differito dal 25 aprile al 31 maggio prossimo, perchè alla solenne cerimonia possano essere presenti le rappresentanze di tutti i mutilati d'Italia.

E' spiegata in un gabinetto in cui era accidentalmente caduta, la bimba Ida Aller d'anni 2.

DA REGGIO CALABRIA

Una tragica rissa tra due fratelli è avvenuta nel carcere di Seminara. Uno dei detenuti, tale Clemente Saverio, era, non si sa come, armato di coltello, ha [illegible] dell'altro, tale Vincenzo Saverio, riuscito a disarmare l'avversario e a colpirlo quindi al petto con la stessa arma uccidendolo.

Riunione degli impiegati comunali della provincia d'Alessandria

Voti per i miglioramenti alla classe

Alessandria, 14, notte.

Si sono oggi riuniti in Alessandria i membri della Federazione provinciale dei dipendenti enti locali, convocati dal segretario generale della Federazione sindacale, dott. Ugo Darni, per prendere in esame lo stato di disagio della numerosa categoria dei dipendenti comunali. E' stato deliberato di scrivere ufficialmente alla Federazione dei Comuni perchè sia presa in serio esame questa situazione, e dopo esauriente discussione è stato votato un ordine del giorno col quale si domanda che per intervento del Prefetto o della Federazione dei comuni venga concesso ai dipendenti degli enti locali un assegno di servizio attivo in misura proporzionale a quella concessa dal Governo ai propri dipendenti; e che siano ripristinati i regolamenti speciali di pensioni che costituivano diritti acquisiti.

Un altro ordine del giorno è stato rivolto al segretario generale della Corporazione dell'impiego ed al Direttorio nazionale dipendenti enti locali, perchè si adoperino ad ottenere dal Governo l'emanazione del decreto di concessione delle facilitazioni di viaggio.

Il Vescovo di Sarzana visita i feriti della "Duilio,,

Brescia, 14, notte.

Il vescovo di Sarzana, mons. Pizzorno, stamane si è recato a visitare i feriti della *Duilio*, che sono degenti all'ospedale militare. Il vescovo unitamente al suo segretario, venne ricevuto dal colonnello medico Vaccari direttore dell'ospedale e venne accompagnato nella corsia ove trovansi i superstiti. Il prelato disse a ciascuno una parola di incoraggiamento e di augurio. La visita del vescovo è stata dai disgraziati marinai vivamente gradita. I feriti vanno tutti lentamente migliorando.

Ieri, alle ore 15, dopo breve malattia, rendeva la sua bell'anima a Dio

l'Ing. Cav. EMILIO STREIT

Costernati ne danno il doloroso annunzio: la moglie ROSA HEININGER, la figlia LLA, la sorella EMMA, il fratello FRANCESCO ed i congiunti tutti.

La sepoltura avrà luogo Mercoledì 15 corrente, alle ore 16, partendo dalla Chiesa Valdese, Corso Vittorio Emanuele.

Genio Telef. 45-01 Primo Stab. Pompe Funebri

[redacted]

Il Consiglio d'Amministrazione ed il Collegio Sindacale della SOC. AN. G. FORNARA & C., comunica la dolorosa perdita avvenuta oggi, dopo breve malattia, del Direttore degli Stabilimenti

Ing. Cav. EMILIO STREIT

Genio Telef. 45-01 Primo Stab. Pompe Funebri

[redacted]

I Procuratori, gl'Impiegati, i Capi Tecnici, le Maestranze e la Società Mutua Interna degli STABILIMENTI G. FORNARA & C. partecipano con profondo dolore il decesso del loro amato Direttore

Ing. Cav. EMILIO STREIT

Genio Telef. 45-01 Primo Stab. Pompe Funebri

[redacted]

Il Consiglio di Direzione del CIRCOLO SVIZZERO DI TORINO ha il dolore di partecipare il decesso del Signor

Ing. Cav. EMILIO STREIT

suo carissimo consocio.

Genio Telef. 45-01 Primo Stab. Pompe Funebri

[redacted]

Il Consiglio d'Amministrazione ed il Personale della SOCIETA' ITALIANA ARREDAMENTI METALLICI (S.I.A.M.) compie il doloroso dovere di annunciare l'immatura perdita oggi avvenuta del Signor

Ing. Cav. EMILIO STREIT

suo prezioso ed amato Consigliere.

Torino, 14 Aprile 1925. 16210

[redacted]

Dopo breve e penosa malattia, spirava nel bacio del Signore

Nina Falcone Pionzo

Ne danno angosciati l'annuncio il marito Avv. CARLO, la suocera, le cognate, i nipoti, cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì, 15 corr., alle ore 16, partendo da via della Rocca, 5.

Si dispensa dalle visite.

Torino, 14 aprile 1925.

Genio Telef. 45-01

TEATRI

"L'amorosa tragedia,,
di Sem Benelli

Roma, 14, notte.

Stasera, al Teatro Valle, la Compagnia Altieriana ha rappresentato la nuova tragedia di Sem Benelli: *L'amorosa tragedia*.

Il teatro presentava un aspetto veramente eccezionale: gremito straordinariamente in ogni ordine di posti. L'attesa del pubblico era quanto mai viva. Qualche indiscrezione trapelata intorno al nuovo lavoro benelliano, aveva fatto supporre che esso avrebbe suscitato un interesse non comune. Si sentiva nell'aria come il presagio di una forte e bella battaglia teatrale. Eccezionale, proprio come l'aspetto del teatro e l'attesa artistica, era anche — sia detto a titolo di cronaca — il servizio di P. S. L'*Amorosa tragedia* si svolge nella Pistoia del '200, tra il più feroce e più disperato infuriare degli odii di parte, le aggressioni e le rappresaglie faziose: non fosse mai che un po' di quell'incendio degli animi e di quel contrasto violento dovesse espandersi dal palcoscenico nella sala!

I tre atti

Questa nuova tragedia di Sem Benelli vuol essere la tragedia della civiltà e dell'umanità travolta da malvagi istinti e da torbidi passioni di parte: vuole essere, ad un tempo, l'esaltazione del bene armonioso, del perfetto, del sacrificio, della fede in un avvenire più alto e più nobile. Semplici i mezzi di cui si vale il poeta, talvolta quasi scarni; ma da questa semplicità balza spesso più vivo e più vigoroso lo spirito tragico dell'opera e riesce più soave la poesia.

Nel primo atto è grateggiata la lotta delle fazioni dei Bianchi e dei Neri, sul finire del Duecento, in Pistoia. Lo spirito fazioso avvelena lo stesso affetto tra consanguinei e travolge la maggiore famiglia di Pistoia — i Cancellieri — nei suoi molteplici rami. Vediamo la casa dei fratelli Gualfredi e Liberto, di parte bianca, agitata dalla furia fazionaria. I figli di Gualfredi, Arrigo e Vanni, sono i più noti e accesi capi bianchi. Le figlie di Liberto, Vanna, Maddalena e Matelda sono tre aspetti della vita femminile in diverso modo vittima anch'essa della follia settaria. Arrigo, personificazione della malvagità che sconvolge ogni sogno sereno e irride a ogni sentimento di bontà e di pietà, è la figura di primo piano del complesso assai fosco. Ambigua la sua natura e pervasa dal tradimento. Arrigo nutre odio contro tutto e contro tutti; contro la madre Costanza che, divenuta cieca e scacciata dal marito, vive insieme col cognato Simone in un castello isolato sull'Appennino pistoiese. Vanna, la figlia maggiore d'Uberto, maritatasi non per amore e rimasta vedova, è amata da Dore, di parte nera. Ella ha seguito sempre l'amore parigino di Dore, amore fatto di quella spirituale sostanza per la quale i poeti del «dolce stil novo», cantando ed esaltando le loro donne, esaltavano con forza religiosa e sociale le creature umane come l'anello vivo verso la perfezione: reazione possente alle barbarie e all'odio di parte, iniziata già in Italia umiliante da Francesco d'Assisi. Non poche miscele son già avvenute in Pistoia fra cittadini delle due fazioni. In uno scontro, Arrigo ha ferocemente assalito Dore per ucciderlo, ma non l'ha ferito che a un braccio. Invano Dore chiede giustizia e giudici: essi sono dominati dalla influenza politica dei Bianchi e, d'altra parte, lo stesso fratello di Arrigo, Vanni, è giudice. Dore, da Vanni, Dore gli si scaglia contro e lo ferisce al volto e a una mano con la spada. La notizia giunge in un baleno al castello dei Cancellieri. Arrigo, promesso sposo di Maddalena, vagheggiata dal suo fascino malvagio, le giura di farla sua non prima d'avere ucciso Dore. Il suo più odiato avversario. Mentre egli invelenisce contro Vanna, che sa amata da Dore, giungono al castello in sembiante i Bianchi, che riportano Vanni ferito. Proprio in quel giorno è sceso dal suo castello lontano Simone per rivedere la città tanto amata ed ora divisa dal furibondo odio di parte. Inutilmente egli tenta di calmare i fratelli, i nipoti e tutti i presenti, che preparano la vendetta: si bruceranno le case di Dore e dei suoi parenti, si scacceranno i Neri dalla città, si prenderanno gli Uffici e si dominerà senza condizioni sul popolo tutto. Ma ecco Dore, seguito da due soli amici, l'infermo offre per la pace cittadina la sua umiliazione, purchè la lotta cessi e si estinguano gli odi. Tutto se stesso, anima e corpo, offre in olocausto. Allora Gualfredi gli dice: «Ti daremo quel che il cuore ci consiglia. Vieni con me». Dore lo segue nelle stanze del castello. L'attesa è tremenda. Le donne sostengono Vanna straziata: gli armati frattanto: Arrigo, in un canto, ghigna maledicendo. Un grido, fortissimo, lacera l'aria. Gualfredi ha reso giustizia. Dore sopraggiunge barcollando: non ha più le mani.

Nel secondo atto, l'azione si svolge al Castello della Sambuca, sulle montagne pistoiesi dove sono Costanza e Simone. Qui l'opera s'intona alla mite e stupenda bellezza della natura: il poeta ci raffigura l'umanità elevata dai sentimenti di pietà e di bene. Simone ha tolto alla città, dove la lotta si è accesa furibonda tra Bianchi e Neri, le tre figlie di Uberto e le ha portate insù presso Costanza, la loro zia cieca. C'è Vanna, che ha veduto l'amato fatto monco dall'odio. C'è Maddalena, che pensa al feroce Arrigo, a guisa di una vittima ipnotizzata, e lo ama e lo perdona. C'è Matelda — la più giovane, la più soave, la più folice delle tre sorelle — e con lei è Guido, il suo fidanzato; ella sola canta la pura canzone dell'amore, Costanza, la cieca scacciata, è sostenuta dalla speranza incrollabile di poter riabbracciare il figlio suo Arrigo, che non ha più veduto dacchè era bimbo. Pietoso, Simone la lascia credere alla bontà del figlio: egli lo ha visto e gli ha parlato: è l'espressione della gentilezza. Costanza vive di questa menzogna: il figlio le è tolto, ma egli è buono e la venera. Partenza per la tirannia paterna gli impedisce di recarsi da lei: ella si dice egualmente contenta e nella sua cecità adora Iddio e le cose creative con parole di fede e di commozione. In questo tempo, giunge Dore, le sue mani mozze, alla Sambuca. Non gli era più possibile vivere in città: lo rimproveravano gli amici il suo gesto: non doveva offrire le mani alla spada del nemico, ma con quelle mani troncargli il capo. Affermavano gli avversari che la vendetta era giusta. Così egli era salito lassù per rivedere l'amore suo, Vanna, passare il confine e' andarsene per sempre in esilio. Il dolore e la rassegnazione compongono così santamente la sua figura, che Vanna è trascinata nel cerchio del suo sacrificio e dimenticando l'orrenda mutilazione, si stringe all'uomo amato. L'atto si chiude mentre Matelda, con la sua parola melodiosa accoglie in quel paradiso dell'amore i due novissimi amanti.

Al terzo atto l'incanto mirabile è rotto. Vanna e Dore, Matelda e Guido si sono separati nella cappella della Sambuca. A Pistoia i Neri sono stati scacciati, ed Arrigo il suo padre, i ferocissimi faziosi, galoppano sui monti a ricercare di Dore, del parigino avversario. Vogliono distruggere quel segnacolo santo di bontà. Arrigo, facendo confessare Maddalena, riesce a sapere dove il nascosto Dore. Chiamatolo alla loro presenza, gli impongono di andare in esilio, come tutti i Neri. Vanna vuole seguirlo, ma i feroci parenti la costringono a restare. Dore, alla prepotenza vile dei nemici, oppone la sua forma fede nel bene e la rassegnazione, e le sue parole sono quelle di un santo. Egli lascia Vanna e le dà in dono quella spada con la quale ferì l'unica volta l'avversario: l'emblema del suo pentimento, perchè l'odio gli tagliò le mani, con le quali solamente avrebbe ancora potuto lavorare in alto. Ora la spada sarà dalla donna, perchè se ne serva unicamente per il male: egli non ha più nulla. Vanna cade affranta. Dore si allontana, scortato dai suoi nemici perchè passi il confine. La zizza sente, l'allontanarsi del drappello e chiama invano Dore, da lei amato come un figlio, creduto anzi in un primo tempo il suo figlio stesso, che le avevano descritto come la personificazione della bontà. Ad un tratto sopraggiunge il vero figlio della cieca, Arrigo. Egli si accosta a Vanna, semi-svenuta, e le dice quello che durante la tragedia è lampeggiato più volte, il desiderio immenso e bruciante che ha sempre avuto di lei. In cieca sente le parole oltraggiose e domanda chi è l'uomo vile che parla a Vanna adolorata. Arrigo è per dirle la verità, ma Vanna lo supplica di lasciare la madre nella sua illusione. Allora Arrigo le dice che quella sua prima preghiera egli la intende come il bacio aggiunto. Vanna si rivolta esasperata; allora Arrigo grida alla cieca che è suo figlio, che è il cattivo, il feroce suo figlio, e nella disperazione di lei versa tutto il suo tormento di belva ferita, e abbracciatele i ginocchi, esprime tragicamente tutto il suo essere, ed infine confessa, inteso da Vanna, che ha dato ordine di uccidere Dore. E poi che si sentono giungere disperate grida dal bosco, egli esclama: «Ecco, l'ho già ucciso! Udite!». Allora Vanna, traendo la spada di Dore, colpisce ai piedi della madre cieca quel genio del male.

Il successo

Questo il lavoro. Ecco ora la cronaca della serata.

Quando si è alzato il sipario sul primo atto, il foltissimo pubblico si fece subito silenzioso ed attento. Sin dalla prima scena l'interesse della vicenda drammatica, il cui vigore andava potentemente delineandosi con un crescendo incalzante, ha avvinto gli spettatori. La fine di questo primo atto è stata salutata da un'unanime e fragorosissima ovazione. Già un applauso si era avuto a scena aperta, verso la metà dell'atto, nel quale in cui Simone — impersonato da Alfonso Magheri — condanna acerbamente l'odio di parte e le vendette faziose, interminabile catena di delitti; e al cadere del sipario tutti gli interpreti sono stati chiamati ben undici volte alla ribalta. Il pubblico avrebbe voluto con essi il poeta e lo ha chiamato a grande voce, ma il Benelli non si è presentato. Nell'intermezzo, il commento era concorde nel rilevare la sobrietà e la potente costruzione di quest'atto e il suggestivo patetico e tragico che da esso emana.

Il successo che è andato con crescendo nell'secondo al primo atto si conferma pieno e grandioso nel secondo. Il pubblico è stato avvinto dalla delicata e commossa poesia di cui tutto l'atto è penetrato ed animato. La deliziosa scenetta dei giovani fidanzati, Guido e Matelda, la cui in cui Simone conforta la misera cieca colla pietà di una benevola menzogna, descrivendole bello e buono e tutto pensoso di lei il perverso figlio che vive da lei lontano, e l'arrivo di Dore e la scena fra lui e Vanna, e lo spasimante grido d'amore e di dedizione di questa, hanno dato agli spettatori fremiti di sincera e profonda commozione. Alla fine dell'atto il pubblico ha prorotto in applausi agli interpreti e al poeta, che, insistentemente chiamato, finalmente si è presentato alla ribalta. La cronaca di questo secondo atto ha registrato così nove chiamate, di cui sei personalmente al Benelli.

Quando il sipario calò sul terzo ed ultimo atto, tutto il teatro è in piedi plaudente. Le chiamate agli interpreti ed all'autore si sono rinnovate insistenti e calorosissime. Se ne sono contate tredici, di cui sette particolarmente al poeta.

L'*Amorosa tragedia* ha ottenuto così un successo trionfale, che i vecchi frequentatori del teatro non ricordano ad annoverare fra i più memorabili. La tragedia viene giudicata una delle più forti ed efficaci opere benelliane. La potenza drammatica del primo atto, il suggestivo alito lirico del secondo, la concitazione, l'irruenza che culmina nella catastrofe del terzo, si compongono efficacemente, equilibratamente, armoniosamente nell'insieme del lavoro e gli conferiscono pregi rari di bellezza veramente teatrale, cioè di pronta e convincente comunicatività. I primi due atti, e particolarmente il secondo, s'impongono in modo speciale per l'originalità e la franchezza dell'ispirazione.

Al pieno successo ha concorso mirabilmente l'interpretazione della Compagnia Almirante: Italia Almirante, che figurava Vanna, il Rocca, il Magheri, il Carnabucci, la Pasqui, la Benvenuti, il Barnabò. Bellissime le scene dei Bianchini, su bozzetti di Galileo Chini e costumi di Caramba.

Una targa al maestro Bavagnoli

Nel salone della Camera di Commercio è stata offerta ieri sera una artistica targa al maestro Gaetano Bavagnoli, direttore dell'orchestra del «Regio». Del Comitato promotore, costituito da personalità e ammiratori lorinesi e da amici emiliani, — poichè il maestro è oriundo di quella regione, — facevano parte il conte Giuseppe di Gropello Torino, l'avv. comm. Rassavai, il cav. uff. Ranzenigo, il grand'uff. avv. Depanis, l'avv. comm. Abbati, presidente della Società Emiliani, il cav. Milli. La targa è opera delicata e geniale dello scultore Rubino e reca una dedica dettata dallo scultore nov. Bisioli. Alla cerimonia intervennero numerose persone: tutti i dirigenti del Comitato promotore, il maestro Bocca, i maestri sostituti del «Regio», Colicci e Negretti, il direttore del «Regio», cav. uff. Borioli, il sen. Bisiolì, il barone Paolo Mazzonis, ed altri. Il maestro Bavagnoli, cordialmente festeggiato, era accompagnato dalla madre e dalla figlia. Il commissario prefettizio di Parma, comm. Rogges, mandò un telegramma di adesione, ricordando anche Arturo Toscanini e salutando i due maestri «degni continuatori della gloriosa tradizione musicale parmense».

Prima della consegna della targa, l'avv. comm. Rassavai, a nome del Comitato, pronunziò brevi parole elogiando il maestro Bavagnoli, che ha concertato le opere rappresentate al «Regio», e volle anche dare una prova di deferenza a Arturo Toscanini dirigendo le prime prove orchestrali di preparazione del *Nerone*. L'oratore ha voluto ricordare che Gaetano Bavagnoli a 12 anni appena diresse un'opera nella nostra città, al Teatro «Balbo» e si compiacque che dopo lunga fatica artistica il maestro si abbia ogni il generale riconoscimento del suo valore. Parlarono quindi gli avvocati Abbati e Dardani per rivolgere al maestro calorose parole di elogio e di simpatia.

A tutti rispose il maestro Bavagnoli esprimendo la sua viva riconoscenza per la dimostrazione ricevuta che lo lega sempre più alla città di Torino, dove ebbe tanto soddisfazioni.

La «Sonata per violoncello e piano» di Franco Alfano, direttore del liceo musicale di Torino, è stata eseguita ieri per la prima volta a Napoli per cura degli «Amici della musica». Il successo è stato entusiastico.

SPETTACOLI D'OGGI

CARIGNANO (Compagnia drammatica Luigi Carini). — Ore 21: «Alla tavola da tè» comm. di Sloboda.
ERBA (Comp. d'operetta Achille Maresca). — Ore 21: «Cin-Cin» operetta di Lehar.
ROSSINI (Comp. prem. H. Casalegno). — Ore 21: «I Sani d'almeno Travet» vaudeville di Rigo e Bal Ami.
GIANDUJA (Marionette Lorinet Fratelli Lupi). — Ore 21: «I 7 casini del piano», bizzarria.
ALFIERI — Ore 21: Gran Circo Busch.
TEATRO ODEON — Ore 21: Rivista fra Sfinge: «La valigia delle Indie» nuovissima.
BALOME SNEBBI — «Quella canaglia di Moria», con M. N. Rimsky, «Charlot macchinista» comico.
CINEMA VITTORIA — «L'uomo dalla maschera di ferro», dramma. Mabel Taranto Fra Torcelli.
CINEMA STATUTO — «Cenere di vendetta».
CINEMA NAZIONALE — Cinema e serietà.
MOSTRA BELLEARI (Via Andrea Doria, 98). — Aperta dalle ore 10 alle 12 e dalle 20 alle 18.

L'afflusso dei pellegrinaggi

Roma, 14, notte.

Oggi nella sala clementina il Papa ha ammesso al bacio della mano oltre trecento fra alunni, professori e superiori del Collegio convitto Sora dei salesiani di F. Sora in Frascati; nella sala concistoriale ha ricevuto 300 pellegrini francesi dell'Insegnamento libero coi loro direttore. Il Papa ha fatto il giro della sala dando a tutti a baciare la mano: infine ha impartito l'apostolica benedizione; ha rivolto a tutti brevi parole di encomio e di incoraggiamento.

Poi il Pontefice è sceso nella prima Loggia dove ha ammesso al bacio della mano i 700 pellegrini milanesi dell'Opera Cardinal Ferrari, i quali stamane hanno assistito alla messa celebrata dal Pontefice nell'aula delle benedizioni.

La morte dello scultore Rivalta

Firenze, 14, notte.

Questa sera, nella sua abitazione di via S. Gallo, è morto il noto scultore Augusto Rivalta.

Alla tavola da tè
di Karl Sloboda

(Teatro Carignano — 14 aprile 1925)

Immaginiamoci ci tratti di un sogno! A vedere la commedia di Karl Sloboda in modo diverso si corre il rischio di rimanere disorientati. Non perchè presso la favola da te, che il commediografo ci presenta, succedano delle cose straordinarie o siano eccezionali le persone che vi agiscono, ma a motivo che lo svolgimento della favola che costituisce l'azione della commedia è talmente arbitrario ed illogico, che abbiamo l'impressione di trovarci nel regno dell'inverosimile. Nel mondo dei sogni, in cui si riflettono, guaste e corrotte, le immagini del dì.

La commedia ha pretese psicologiche e tende a mostrarci tre anime a nudo. Queste tre anime sono, naturalmente, quelle che in tutte le commedie (come nella vita) costituiscono l'ideale terzetto: Lei, Lui e l'Altro. Il marito in Ugo, moglie e l'amante, Lea; Ugo e Rodolfo. Chi sogna è Rodolfo: questo almeno dobbiamo credere perchè Ugo e Lea non sono che dei giocattoli che egli muove e fa parlare a sua volontà e capriccio, anche se apparentemente sembra agiscano indipendentemente e perchè il principale interessato è lui; nella favola come nella realtà. Perchè il sogno ha uno scopo. Rodolfo, non è l'amante di Lea e non aspira a diventarlo, non perchè la donna, sua compagna d'infanzia, non gli piaccia e non la guardi con particolare tenerezza, ma perchè è affezionato ad Ugo; gli è amico sul serio, e gli è caro di vivere in intimità con i due (la favola da te), senza che l'atmosfera sia turbata da sospetti, da gelosie, da rancori, magari inchiusi e nascosti, e vuole fare persuaso il marito, Ugo, che se gli ne saltasse il capriccio, potrebbe far con Lea perchè tutte le donne, anche quelle oneste, ingannano i loro mariti. Lo leggere, naturalmente, per capriccio passeggero; le oneste idealmente, nei loro sogni fantastici. Ugo, lasciando, cioè, non crede a questo pessimismo, che Rodolfo mette fuori come una novità ma che è vecchio quanto il mondo e che in teatro ci è stato condito in tutte le salse, convinto com'è che una moglie non è donna da tradirlo e allora l'amico si industria per provargli che ha torto. Ed ecco il sogno, determinato dal contrasto di pareri e che deve logicamente avere come base il sospetto del marito che la moglie lo tradisca.

Come far sorgere il sospetto? Perchè Ugo creda al tradimento è necessario che sorprenda Lea nella casa di Rodolfo. Presto fatto. Rodolfo, contro la volontà di Lea, le impadronisce di una di lei fotografia che il marito tiene di continuo sotto gli occhi e poi dice a questa che se vuole riaverla deve recarsi a prenderla nel suo salotto. Lea per riavere la fotografia o non compromettersi non avrebbe da far altro che rivelare tutto al marito, ma allora, addio sogno, addio commedia. Tace, mentisce e accende nel cuore di Ugo la gelosia. Atto primo.

Nel secondo atto Lea si reca da Rodolfo, ed è sorpresa dal marito. I due non si incontrano perchè nella casa c'è un salotto che consente di nascondersi e chi entra e chi sta per uscire, ma non importa; è la dimostrazione che interessa, non la verosimiglianza. Rodolfo, confessa, e allora Ugo, senza dare in smanie, al puro scopo di evitare del chiasso e di risolvere la contesa pel possesso della donna a fondo, propone all'amico un duello all'americana: i due mettono in un cappello e il primo che viene fuldolerà chi dei due deve accidersi. Rodolfo protesta ma finisce per cedere e caccia la mano nel cappello: chi deve uccidersi è lui. Stoicamente sorride. Morire? Che importa? Tanto quello che è fatale deve avvenire avverrà ugualmente. Per uccidersi ha tempo ventiquattr'ore. In queste ventiquattro ore Lea sarà sua. Potrà pensare con che mano rimane il marito. Corre a casa e quelle sotto chiave la moglie. Ventiquattro ore passano presto: ne i due non riescano ad incontrarsi addio tradimento! L'incubo sarà finito. Patatrach! Proprio nel momento in cui il disgraziato comincia a sentirsi sicuro arriva la posta e con la lettera un giornale che nelle ultime informazioni reca la notizia che Rodolfo si è ucciso per amore, per imposizione di una terza persona.

Il giornale non dice se il suicida è morto o non è morto e letta la notizia Lea non ha più che un pensiero: correre da lui. E poichè il marito vorrebbe opporsi, ella gli fa comprendere che ormai è all'altro che si sente legata, all'altro che si è ucciso per amor suo. Disperazione di Ugo, che prende ad imprecare alla sua sorte, alla brutta idea che gli è venuta in mente; disperazione cupa che potrebbe forse fargli commettere qualche nuova sciocchezza, se Rodolfo non pensasse a volgere il dramma in commedia. Proprio nel momento in cui lo si crede morto compare e per dire che ha vinto la partita, che Lea, col suo turbamento, col suo propocllo di correre a lui, ha dato la prova di avere la capacità a tradire il marito. Dice questo, ma non questo solo. E' un'ultima onesta, Rodolfo, ci è affezionato a Ugo. Non gli farà del male, non gli ruberà la moglie, ma se non vuole che ciò accada deve lasciargli riprendere, tranquillo, il suo posto alla tavola da tè.

Vi risparmio la critica. E' un sogno, un lungo e poco variato sogno, materiato più di parole che di fatti, realistico e insieme grottesco; è finito: non ci pensiamo più.

La commedia di Karl Slobodà è recitata in modo eccellente. Da giustificare gli applausi con cui ad ogni atto venne accolta e da onorare la replica. Lei, Lui e l'Altro, hanno in Nerina Gromi-Carini, in Stefano De Macchi e in Luigi Carini degli interpreti degni dei più caldi elogi. La signora Carini dà a Lea una fine spiritualità; il De Macchi un garbato sapore grottesco ad Ugo: il Carini pure, senza Rodolfo con una eleganza impeccabile.

gi. mi.

Un raro caso di longevità: 151 anno

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 14, mattino.

Il «Petit Parisien» ha da Belgrado che ieri, all'uscita della stazione di Belgrado, un curdo, certo Zairo Effendy, consegnò un passaporto che gli assegnava come data di nascita il 1774. Egli avrebbe, dunque, 151 anno. Il commissario fece un'inchiesta sul particolari dell'esistenza di questo singolare vecchio, il quale dichiarò di aver conosciuto Karageorge, l'antenato della dinastia serba, al momento del suo primo passaggio a Belgrado. Egli ebbe 27 mogli, di cui l'ultima morì all'età di 67 anni. Sua figlia primogenita è morta a 90 anni. Si ignora il numero esatto dei suoi figli, ciò che aggiungerebbe un lavoro complicato di statistica. Questo vecchio esercita la professione di capo dei facchini di Stambul, funzione che esige un lavoro di sorveglianza piuttosto che uno sforzo fisico. Egli dice di aver vissuto sempre da buon musulmano, astenendosi dal tabacco, dall'alcool, dal caffè, bevendo moderatamente il the e mangiando soltanto eccezionalmente la carne.

Vestito da uomo e bastonato come un carrettiere

Parigi, 14, mattino.

Il *Petit Parisien* ha da New York che, a Los Angeles, una donna, madre di due bambini, certa Edmea Britendall, è riuscita durante quattro anni a passare per uomo. Trovandosi alla morte del marito senza risorse, con due bambini da allevare, essa risolse di dedicarsi ai lavori della campagna, prima ad Arkansas, indi in California. Quando fu capace di lavorare come un uomo essa abbandonò gli indumenti femminili e riuscì sotto il nuovo costume maschile a guadagnare largamente di che nutrire i figli. Un dì una volta fu sul punto di essere scoperta, ma la donna aveva trovato un modo straordinario per allontanare da sè i sospetti: essa bastonò villanamente come un carrettiere. Udendola profferire bestemmie con voce stentorea, anche il più difficile si persuadeva. Ma tutto ha un fine. In seguito ad un incidente, per un dahlia che non voleva riconoscere, la polizia venne arrestata e fu costretta a far conoscere la sua vera condizione.

Patrimonio da mezzo litro di grappa

(Servizio speciale della «Stampa»)

Amsterdam, 14, notte.

Un *tour de force* che sarebbe stato ammirato, se non fosse finito tragicamente, ha voluto compiere il contadino Giuseppe Berkvold, di anni 30. Costui, in brevissimo tempo — sembra per scommessa — ingollò mezzo litro d'acquavite. Ma poco dopo, ahimè dall'alcool, il disgraziato moriva.

La ripresa borsistica

Colloquio del comm. Pace
col Direttore del Tesoro

Roma, 14, notte.

La riapertura della Borsa, dopo la forzata sospensione delle trattazioni, si è oggi compiuta normalmente. Alla fine della riunione ufficiale il comm. Reinach, presidente del Sindacato degli agenti di cambio presso la Borsa di Roma, ha dato notizia delle ultime conversazioni avute col direttore generale del Tesoro.

A quanto egli ha detto, il comm. Pace ha mostrato le migliori disposizioni e lo spirito più conciliante: la rappresentanza dei professionisti ha insistito sopratutto per ottenere la rateazione nel versamento della cauzione, che viene prescritto in un termine evidentemente molto breve. Il direttore del Tesoro ha risposto di non poter accogliere la richiesta, soprattutto per i due primi terzi destinati a far parte dell'elenco ufficiale, i quali, logicamente, non potrebbero entrare in funzione se la cauzione non fosse versata, mentre è interesse generale che il mercato riprenda il suo normale funzionamento entro il termine più breve.

Al comm. Pace si è fatto cenno della possibilità di ricorrere a qualche combinazione, come la costituzione di una Cassa nazionale per soddisfare ad un tempo alle esigenze del regolamento e al desiderio dei professionisti. Egli si è dichiarato pronto a prendere in esame una proposta concreta. Quanto al versamento anticipato del 25 %, di cui all'art. 4 del decreto 25 febbraio, fu rilevato che fin da principio venne riconosciuta larghissima facoltà ai Sindacati in merito alla interpretazione ed applicazione delle disposizioni relative. Ci si trova, insomma, su di un terreno di conciliazione.

Ecco, intanto, il testo del telegramma inviato dalla Federazione nazionale degli agenti di cambio a tutte le Sezioni federali e a tutti i Sindacati delle Borse italiane:

«Continuiamo tenace opera necessaria rendere possibile applicazione nuove norme vigenti, secondo l'assoluta necessità pratica mercati e professione. Serie espresso informativo nuovi risultati ottenuti. Riteniamo indispensabile nostra classe dia altra prova concorde disciplina nazionale, presentandosi domani fiduciosa ripresa operazioni, compiendo tutta migliore volontà avviamento regolare Borsa. Confidiamo pure che buona volontà agenti cambio trovi appoggio diretto, concreto ed immediato presso autorità locali, come vive forze aventi possibilità regolare mercato».

Il *Giornale d'Italia* così sottolinea questo telegramma:

«Dal 4 aprile le quotazioni sono sospese fra l'incertezza e la trepidazione del pubblico il quale non può tanto associarsi alla causa degli agenti di cambio da dimenticare totalmente i propri interessi. Perciò, se oggi si fosse avuta una borsa nulla o quasi, l'impressione sarebbe stata assai sfavorevole. Non si sofferma ora sulla evidente volontà del telegramma di scindere l'atteggiamento della classe professionista da quello dei portafogli regolatori. Certo, il buon volere dimostrato dalla prima le gioverà nei rapporti col governo che probabilmente si mostrerà meno irriducibile alle concessioni e, alla migliore occasione, ad accogliere i voti che risulteranno meglio giustificati dalla pratica esperienza dell'applicazione del decreto».

All'Epoca la riapertura odierna dei mercati dei valori fa muovere queste osservazioni:

«Il presidente del Consiglio che in questa crisi delle borse ha avuto una funzione di salvataggio estrema dell'economia nazionale, di cui non oggi si debbono e si possono prevedere gli ulteriori sviluppi, l'on. Mussolini non solamente non aveva dato non la sua circolare nessun ostruzionismo agli agenti di cambio ma aveva ribadito quello che senza l'ostruzionismo della burocrazia e dell'onorevole ministro De Stefani sarebbe stato elemento veramente chiarificatore della situazione, il reale ed effettivo rispetto dei diritti acquisiti dagli agenti di cambio. Orbene, oggi si è verificato questo: che anche quelli, che nella sua circolare il capo del governo ha indicato come minoranza e che invece rappresentano la stragrande maggioranza degli operatori di borsa, anche essi hanno voluto dare la prova migliore della loro buona volontà di collaborazione al governo ed hanno preso parte con tutte le loro forze a questo esperimento di ripresa delle trattazioni. Come si sono riaperti i mercati? Con andamento sostenuto, diranno coloro che giudicheranno in base alle cifre. E' verissimo ed esattissimo: sostenuto. Ma da quali forze viene questo sostegno? Viene dalla buona volontà e dalle disponibilità liquide di banche e di agenti di cambio i quali hanno tutto impegnato per rispondere all'appello del capo del governo. Ma se domani si applicasse integralmente l'ibrido regolamento 9 aprile, questa espressa volontà e questa disponibilità sarebbero fatalmente, violentemente, meccanicamente distrutte. Ecco in quale circolo vizioso, con quale equivoco si riaprono i mercati. Rompere il circolo vizioso, dissipare l'equivoco è tanto più urgente in quanto ci si avvia rapidamente ad una prova dei mercati, la liquidazione di fine mese che non consente sentimentalismi ma si fonda soltanto sulle disponibilità e la potenzialità di ripporti».

L'Idea Nazionale da parte sua scrive:

«Ora che è finita l'agitazione degli uomini di Borsa, dovuta almeno per quattro quinti a ragioni di categoria, non è forse inopportuno cercare di vedere un poco meglio, sia pure di volo, quale sia la questione fondamentale che veramente esigeva ed esige una vigilissima attenzione per evitare dolorose e pericolose ripercussioni economiche e sociali. Occorre subito sbarazzare il campo da una considerazione grave, veramente di interesse pubblico generale, emersa di questi giorni dalle categorie in agitazione, quella della svalorizzazione dei titoli industriali ed immobiliari e del danno nazionale che ne può derivare. In effetti, questa svalorizzazione è avvenuta dopo il *boom* di Borsa che li aveva portati a quote mai raggiunte, non è una svalorizzazione di pure posizioni di speculazione. Il valore di quel titolo è quello che è: corrisponde, e non può non corrispondere, allo stato degli impianti, alla loro efficienza, allo sviluppo, alla saldezza reale, alla maggiore e più perfetta organizzazione della produzione, alla consistenza cioè di una reale positiva ricchezza, posta in relazione al valore della moneta. Ritenere che un decreto, un regolamento, un provvedimento legislativo possa definitivamente e veramente spostare quei rapporti è ritenere cosa inconsistente, poichè, per la massima parte, il valore aggiunto dai titoli industriali e immobiliari corrisponde ad una situazione di fatto di prosperità di solidità economica. E' chiaro che, superato il periodo di perturbamento e di panico determinatosi nelle borse, essi non potranno che risalire».

La moneta russa
ammessa alla quotazione

Roma, 14 sera.

L'*Agenzia Rosta* dice che l'ambasciatore d'Italia, conte Manzoni, ha informato ufficialmente il Commissariato degli Affari Esteri che il Governo italiano ha disposto l'ammissione del «Cervonetz» alla quotazione nelle Borse italiane. (*Stefani*).

Il «Cervonetz» è la nuova moneta russa emessa dal Governo dei Soviet circa due mesi or sono, in sostituzione dello svalutatissimo rublo. (N. d. R.).

Abbonamenti straordinari alla STAMPA
Dal 16 Aprile al 31 Dicembre 1925

Italia e Colonie		Estero	
Abb. ordinario 3 num. settim.	Coll'edizione del Lunedì	Abb. ordinario 3 num. settim.	Coll'edizione del Lunedì
35,75	41,50	79,50	92,25

Avvertenza importante

Ai prezzi suindicati vanno aggiunti centesimi 10 per bollo di quietanza. Raccomandiamo a tutti coloro che intiano l'ammontare dell'abbonamento a mezzo posta di non dimenticarsi di aggiungere tali spese di bollo.

Ripresa condizionata a Milano
Assicurazioni ufficiose di delucidazioni e modifiche

Milano, 14 notte.

Si è tenuta stamane alla Borsa l'adunanza degli agenti di cambio per discutere sulla ripresa delle contrattazioni, fissata, come è noto, per oggi. L'assemblea è stata aperta alle 10, presenti 150 agenti di cambio.

Parlò per primo Navotti, presidente della sezione di Milano della Federazione il quale espose la situazione e le trattative svoltesi a Roma. Egli chiede che si venga ad una votazione segreta sulla ripresa delle contrattazioni. Fa notare che con la riapertura si può ottenere eventualmente qualche sodisfazione sui desiderata già presentati a Roma; ciò in omaggio anche all'opera prestata dall'onorevole Mussolini per la soluzione della vertenza. Ad ogni modo è del parere che non si debba disarmare, ma se mai sospendere l'azione, che potrebbe essere ripresa poi in rapporto alle condizioni del mercato.

Parlano diversi altri agenti di cambio. Uno di essi propone che si mandi un telegramma di plauso all'on. Mussolini, ma un altro oratore esprime parere contrario. Il sig. Golpi, che aveva compilato le trattative a Roma, dichiarimenti sulle Società in nome collettivo e in accomandita. Egli spiega che gli memoriali della Federazione si è chiesto che tutti gli agenti di cambio inscritti fino al 7 marzo nel ruolo potessero uscire in ogni momento dalla Società per riprendere ad esercitare la professione individualmente naturalmente non appena in grado di versare la cauzione stabilita.

L'assemblea, a questo punto, mentre sembrava scivolasse sopra un terreno tecnico, ritorna al punto di partenza; la ripresa o meno delle contrattazioni. Tre oratori chiedono che siano riconosciuti per tutti i diritti acquisiti, specificando che tutti coloro che sono agenti di cambio non debbono presentare domanda, almeno per l'ammissione nel ruolo, come è voluto dal nuovo regolamento, perchè se ciò facessero verrebbero precisamente a riconoscere che la loro qualità di agenti di cambio attuale non è più valida.

Golpi propone che tutti i primi sessanta eletti si stringano solidali ai colleghi non prescelti, dichiarando che fino a che l'ultimo di questi non sarà ammesso, anche non non accetteranno la nomina governativa. Un ultimo oratore richiama l'attenzione sull'interrogazione presentata dal senatore Lissignoli, che mette in evidenza come tutto il regolamento sarebbe infirmato di illegalità.

Alle 11,15 l'assemblea si interrompe: gli agenti di cambio che appartengono ai primi venti eletti si riuniscono a parte, per decidere sul da fare. L'assemblea, in votazione segreta, approva a grande maggioranza quest'ordine del giorno:

«Gli agenti di cambio di Milano, riuniti in assemblea il 14 aprile 1925, approvando unanimemente e plaudendo all'opera svolta dalla propria Commissione esecutiva; preso atto che la presidenza della Federazione nazionale completamente al suo scopo, pregiudicando ogni azione ulteriore delle singole Commissioni; esaminati gli ordini del giorno di Roma, Torino e Genova: considerato che ancora una volta Milano raccoglie in se stessa tutta la responsabilità della situazione, sentendo in modo indubbio, anche per dichiarazioni esplicite ricevute, di poter contare — qualsiasi decisione prenda — sulla solidarietà di tutte le altre piazze; sensibile unicamente alle ragioni di ordine superiore che investono l'economia nazionale; preso atto che il Sindacato — valendosi delle disposizioni dell'art. 11 del regolamento del 9 aprile, e considerate le condizioni del mercato — ha sospeso sino a nuovo ordine l'applicazione dell'art. 4 del regio decreto 25 febbraio e dell'art. 1 c. del regio decreto 9 aprile; pur constatando che l'interessamento intelligente del presidente del Consiglio non è stato sufficiente dall'opera dell'autorità competente e dalla legislazione, suggerita; decide la ripresa odierna del mercato, e dichiara esplicitamente che tale sua decisione è nettamente e decisamente subordinata al mantenimento delle promesse e degli affidamenti del Governo e della Direzione generale del Tesoro, e alla situazione generale che il mercato sarà per assumere di fronte all'improvvisata legislazione».

La riunione si era iniziata tra un notevole nervosismo. Ma da far prevedere che gli agenti milanesi intendessero proseguire nello sciopero. La discussione vivacissima cominciò, infatti, col mettere in rilievo la discordanza tra le formali assicurazioni del presidente del Consiglio ed il decreto ed il regolamento pubblicati gli stessi giornali della sera parlano di una perplessità che era evidente tra i convenuti. Più tardi, in seguito alla comunicazione ufficiosa da Roma che il direttore generale del Tesoro aveva dato delle assicurazioni su alcuni importanti argomenti e precisamente sull'ammissione

CRONACA CITTADINA

Giornali... clandestini

Innegabilmente il mondo migliora. Il progresso è in marcia e, giorno per giorno, fa passi giganteschi. Come tutto si rinnova intorno a noi! Basta ricordare i ragazzi di un tempo. Non amavano che i giuochi, gli svaghi; durante la lezione non sognavano che il suono allegro della campanella che deva il segnale della ricreazione; l'ora più dolce, più gradita nella giornata di uno scolaro. Non appena uno aveva ottemperato ai suoi doveri di scuola, correva, saltava; uscendo di classe scherzava; intrecciava brighe coi compagni e, spesse volte, la cartella dei libri, diventata proiettile, scioriava sul selciato tutta la scienza di cui era capace.

Poveri ingenui ragazzi di un tempo che credevano la saggezza fosse esclusivo patrimonio degli uomini maturi, che vi giudicava incompetenti in ciò che non fosse giuoco e passatempo, date un'occhiata a quelli del giorno d'oggi e arrossite! Ascoltate due fanciulletti in calzoni corti discutere con profonda serietà sulla situazione politica, sul movimento letterario o sulla moda; penetrate in una di quelle stesse scuole inferiori da voi un tempo frequentate e constatate coi vostri occhi quale mirabile progresso abbia fatto la razza. Su quei banchi vedrete circolare dei giornali, dei giornali redatti dagli scolari. Quelle giovani menti si sono cimentate in tutte le rubriche: dall'articolo di fondo alla... pubblicità.

Oltre uno speciale interesse scorrono queste pagine vergate da ragazzi dai dodici ai quattordici anni. Non crediate però di scorgere il mondo attraverso gli occhi ignari di un fanciullo. Non vi sono più fanciulli ai nostri giorni, vi sono solamente uomini più giovani d'anni i quali hanno acquistata l'esperienza della vita, non attraverso le lotte di un aspro e lungo cammino, ma l'hanno succhiata coi latte, respirata coll'aria. Miracoli dei tempi!

Ma esaminiamo questi giornali dai titoli roboanti a base di: « La Fucina di Vulcano », « Il Bernoccolo », « L'Egida », « Il Cucullo », « Il Gufo », « Il Trio-Trac », « L'Eco di Classe », ecc. Questi giornali sono... editi in scuole ginnasiali fra la 2a e la 5a classe. Alcuni sono poligrafati, altri scritti a macchina, ed altri ancora copiati a mano. Fortunatamente questi ultimi non hanno una forte... tiratura; altrimenti!

Ben tuttavia bisogna pensare al non lieve sacrificio al quale si sottopongono i giovanissimi redattori-editori riempiendo dieci o quindici fogli di carta protocollo di un carattere fitto fitto. Tanta fatica non la farebbero se fosse loro ordinata dagli insegnanti, ma il giornale è una ribalta che affascina ed alla quale ciascuno vuole affacciarsi per averne un riflesso di notorietà, di fama. E lo dimostrano gli scrittori i quali adottano bensì pseudonimi come Achille, Ulisse, ecc., ma si affrettano a scriverci il contro il loro nome e cognome autentico. Vi è persino il redattore... interplanetario della « Fucina di Vulcano » che si firma Arnaldino Cipollino! Il severo redattore viaggiante può sentirsi lusingato di questo segno di omaggio! Il Cipollino non perde tempo, egli inizia la sua preziosa collaborazione con un viaggio alla scoperta della Svizzera, che corredà di relativi schizzi topografici ad uso dei turisti. La corrispondenza comincia con la descrizione delle sacrestie alle quali sono sottoposti a Chiasso, per la visita dei bagagli. I viaggiatori, poi con grande disinvoltura parla di Zurigo, la piccola Vienna, così chiamata per la... robustezza dell'architettura teutonica; ma quello che maggiormente lo colpisce, giungendo in questa città, è una folla di donne che scendono dalla collina con carichi di verzura e fogliame i quali si recano a venderli al mercato.

— Proprio come da noi a Palazzo — conclude il redattore viaggiante, il quale lascia comprendere che non valeva la spesa di fare un così lungo viaggio per ritrovare scene torinesi al di là delle cime delle Alpi. Da... uomo che ha girato mezzo mondo, e quindi non si stupisce più di nulla, passa in rassegna le principali città elvetiche ed accennando al « Rigi » la bontà di ricordare il « Tartarin » di Daudet.

Dei lettori maligni (di questi non ne mancano mai fra gli abbonati a questi giornali) sorridono che giusti autori non adoperano sempre farina del proprio sacco. Essi, i maligni, credono di veder spuntare qua e là i suggerimenti, le idee e qualche volta addirittura le parole dei genitori. Quei geniteri che abbero in passato velleità letterarie, che non riuscirono mai a far pubblicare qualcosa, ed ora attraverso la penna dei figliuoli provano finalmente la consolazione di veder stampato su di un giornale, sia pure di modeste proporzioni, le proprie elucubrazioni. Questi piagni credono in special modo di riscontrare nei componimenti poetici. Ma i maligni sono tanti a questo mondo!

In quanto alla poesia, sono giustissimi « Gli Amori di Venere », in cui sono dipinte come nubilati come quella di Vulcano, che sorprende la moglie a mangiare i pasticcini insieme a Polifemo, e l'altra in cui Giunone, non potendo entrare per la porta, dato le sue magnodontiche proporzioni, viene da Polifemo stesso tirata su per i... piedi dalla finestra. Spettacolo magnifico!

Un altro redattore, ritenendo che Alessandro Dumas non abbia a sufficienza illustrato « Porthos », si è accinto a scrivere quelle avventure che il connazionale francese ha dimenticate. Esse cominciano con una lettera inviata al simpatico Moschettiere dal Conte di Neuchâtel. Questi scrive che informato come Porthos si sia, a sua insaputa, introdotto e trattenuto troppo a lungo nelle stanze di sua figlia, intende prendere dei provvedimenti. Per dei ragazzi di 12 anni non c'è male cominciare così!

In un altro giornale si legge un raccapricciante dramma africano. Un giovane negro, fuori-divorato da un leone, non vuole acconsentire alle preghiere del padre, che vuole chiamare un medico per soccorrerlo, ma esige di essere portato presso i negozianti cattolici, ragion per cui non appena è bastevolmente... ignorato.

Vi è ancora la straordinaria storia del falso indiano: « Il Cervo Bianco » e di Tuiankamen. In questi due racconti l'autore, che deve avere una speciale acredine con gli esercenti pubblici, versa ai lettori gli accordi clandestini, sia fra il fisso indiano e gli albergatori, sia fra gli scrocchiati e gli stessi proprietari di alberghi, per attirare gente e sfruttare la curiosità e la buona fede.

La « Sveglia », rassegna ufficiale degli studenti intelligenti, si occupa coi lettori su la calligrafia del periodico non è molto chiara, causa l'indisposizione del... vero scrittore. Ed è in questo stesso numero che viene pubblicata una... autentica lettera di un abbonato, la quale termina così: « E' alla vostra età che si devono tendere le ali per innalzarsi alias alle sfere dei pubblicisti di grido ».

Troppo lungo sarebbe esaminare tutta la materia che offrono questi fogli: dai rimedi contro l'intossicazione per acido urico (utilissimo per fanciulli!) agli annunzi di morte fra i quali vi è seguito il decesso del vocabolario, notizia certamente accolta con un sospiro di sollievo da tutti gli scolari. Non manca la novelletta sentimentale dove si parla di una fanciulla che prima d'uscir di casa bacia sul capo il proprio canarino (un uccello addomesticato alla parola). Ma dove si supera la forza di stile dello scrittore è nelle polemiche fra giornale e giornale: « Quelli dell'« Egida » e del « Cucullo » credono che in bella « Fucina di Vulcano » sia morta per sempre, essa invece è più viva di prima con vivo dispetto... ecc. ecc. ». E a proposito di un giornale si insinua che non tutta la farina è del sacco dei redattori, ma bensì di un fratello del direttore già « partito » nell'arte di scrivere e disegnare... Il via di seguito. In un numero non si è trovato di meglio in fatto di polemica che di sfidare i concorrenti sotto forma di tanti maiali...

Le illustrazioni non mancano a questi giornali, si deve anzi confessare che alcuni schizzi hanno un certo sapore di originalità, specialmente quelli... copiati, e nemmeno manca il « puzzle »: in una soluzione del quale fra le altre parole è scritto LURNIDO e tra parentesi: come lo scrive Enea. Fra le carinature, quello che più si distingue è in classe ironeggia e viene dipinto come è ora, come sarà fra cinquant'anni e più in là. E' l'unico modo di vendicarsi decentemente di chi osa sopravanzarsi nello studio.

Un'altra serie di giornali si occupa di avventure di terra e di mare o di sport, ma non ci si sente il coraggio di sfogliarne uno. Bastano quelli che abbiamo veduto.

Per il Monumento-Ossario sul Grappa

I contributi dei comuni piemontesi — La cartolina ricordo — La conferenza di padre Giuliani.

Nella sala delle Congregazioni al Municipio si è riunito nuovamente ieri il sottocomitato che provvede alla raccolta dei fondi per la contribuzione della nostra regione al Monumento ossario sul Grappa. La riunione venne presieduta dal sen. Brandi e vi presenziarono quanti del sottocomitato fanno parte.

Anzitutto è stato riferito sulle offerte già pervenute dai Comuni delle quattro provincie. Hanno inviato di recente la loro offerta i seguenti comuni:

Provincia di Torino: Città di Torino, Lire 5000; Alliaudi, 10; Andezeno, 50; Asti, 100; Avigliana, 200; Ayas, 49.35; Aymaville, 50; Bianclette, 15; Boscomero, 50; Caluso, 200; Chalant S. Victor, 49.35; Champorcher, 9.50; Chiavrie, 50; Chivasso, 500; Cordova, 25; Florano Canavese, 50; La Loggia, 50; Unione Naz. Reduci di guerra di Leyni, 30; Meugnano, 10; Moncalvo, 177; Morgex, 30; Moriondo Torinese, 20; Murazzano, 100; Prè Saint Didier 30; Associazione Mutilati e invalidi di guerra di Rivarolo Canavese, 70; Traves, 25; Villeneuve, 100; Orbassano, 25.

Provincia di Novara: Arola, L. 20; Associazione Madri e Vedove dei Caduti di Biella, 80; Crodo, 50; Gravellona Lomellina, 100; Pallanza, 424; Perzano, 10; Sillavengo, 30.

Provincia di Cuneo: Alba L. 100; Barolo, 19.95; Boves, 49.95; Busca, 150; Caraglio, 25.95; Cuneo, 500; Dronero, 49.85; Frantel, 14.95; Revello, 284.50; Rossch., 42.00; Saluzzo, 168; Savigliano, 241.20; Scarnafigi, 65.35; Sommariva Bosco, 100; Torre S. Giorgio, 9.95.

Provincia di Alessandria: Casalnoceto, Lire 100.

Complessivamente sino ad oggi hanno già risposto all'invito 302 Comuni e per l'importo di circa 40,000 lire. Il sotto-Comitato ha fatto voti che quei Comuni che ancora non si sono fatti vivi, sollecitino l'invio della loro offerta.

Venne in seguito riferito sull'esito della vendita della cartolina-ricordo, inviata ai reggimenti e alle scuole. Venticinque cartoline sono state inviate per il tramite dell'autorità militare, ai reggimenti di stanza nelle quattro Provincie. Centottanta sono, per il tramite del Provveditore agli studi, a tutte le scuole della Regione. Quattrocentocinquantacinque Comuni già hanno mandato l'importo delle cartoline, per la somma complessiva di 15,000 lire. La vendita totale fruttera 40,000 lire.

La conferenza di padre Reginaldo Giuliani al teatro Regio, a totale beneficio dell'iniziativa, sarà tenuta la sera della festa del Natale di Roma, e cioè il 21 corrente, alle ore 21. L'avvenimento avrà la massima solennità perchè vi presenzieranno i Principi. Il titolo della conferenza è il seguente: *Colori ignoti*. La conferenza sarà illustrata da cento proiezioni, la maggior parte a colori.

All'Associazione liberale

Ha avuto luogo ieri, nella sede del Partito liberale una importante adunanza alla quale hanno partecipato l'ing. Corrado Gay rappresentante del Piemonte nella direzione del Partito, l'avv. Pirla segretario generale, i membri del comitato regionale avv. Camerano e avv. Mirri per Torino, ing. Baldi e cav. Piana per Novara, avv. Badò e l'avv. Martinotti per Alessandria, i membri del direttorio provinciale torinese cav. Perino, avv. Gallina, cav. Bruno, avv. Teorione, i cinque componenti la Commissione reggente della sezione di Torino avv. Angonna, ing. Gay, ing. Minella, prof. Vaccari e cav. Vincio. Fungeva da segretario il rag. Goda. Nell'adunanza venne lungamente ed ampiamente discussa la situazione politica generale e quella particolare della sezione di Torino.

A conclusione della discussione venne votato all'unanimità il seguente ordine del giorno: « Il Comitato regionale piemontese e i Direttorio della provincia di Torino, uditi i membri della Commissione reggente della Sezione di Torino all'uopo espressamente convocati, unanimemente riaffermano la disciplina alla Direzione del Partito liberale italiano. Ritengono essere opportuna la rapida convocazione dell'assemblea della sezione di Torino », I componenti la Commissione reggente della sezione di Torino, il Comitato regionale piemontese e il Direttorio provinciale torinese cav. Perino, avv. Gallina, cav. Bruno, avv. Teorione, i cinque componenti la Commissione reggente della sezione di Torino avv. Angonna, ing. Gay, ing. Minella, prof. Vaccari e cav. Vincio. Fungeva da segretario il rag. Goda. Nell'adunanza venne lungamente ed ampiamente discussa la situazione politica generale e quella particolare della sezione di Torino.

A conclusione della discussione venne votato all'unanimità il seguente ordine del giorno: « Il Comitato regionale piemontese e i Direttorio della provincia di Torino, uditi i membri della Commissione reggente della Sezione di Torino all'uopo espressamente convocati, unanimemente riaffermano la disciplina alla Direzione del Partito liberale italiano. Ritengono essere opportuna la rapida convocazione dell'assemblea della sezione di Torino », I componenti la Commissione reggente della sezione di Torino, udito il resoconto dell'operato della Commissione stessa, approvano quanti del sottocomitato fanno parte.

Anzitutto è stato riferito sulle offerte già pervenute dai Comuni delle quattro provincie. Hanno inviato di recente la loro offerta i seguenti comuni:

Provincia di Torino: Città di Torino, Lire 5000; Allain, 10; Andezeno, 50; Asti, 100; Avigliana, 200; Ayas, 49.35; Aymaville, 50; Bianclette, 15; Boscomero, 50; Caluso, 200; Chalant S. Victor, 49.35; Champorcher, 9.50; Chiavrie, 50; Chivasso, 500; Cordova, 25; Florano Canavese, 50; La Loggia, 50; Unione Naz. Reduci di guerra di Leyni, 30; Meugnano, 10; Moncalvo, 177; Morgex, 30; Moriondo Torinese, 20; Murazzano, 100; Prè Saint Didier 30; Associazione Mutilati e invalidi di guerra di Rivarolo Canavese, 70; Traves, 25; Villeneuve, 100; Orbassano, 25.

Provincia di Novara: Arola, L. 20; Associazione Madri e Vedove dei Caduti di Biella, 80; Crodo, 50; Gravellona Lom., 100; Pallanza, 424; Perzano, 10; Sillavengo, 30.

Provincia di Cuneo: Alba L. 100; Barolo, 19.95; Boves, 49.95; Busca, 150; Caraglio, 25.95; Cuneo, 500; Dronero, 49.85; Frantel, 14.95; Revello, 284.50; Rossch., 42.00; Saluzzo, 168; Savigliano, 241.20; Scarnafigi, 65.35; Sommariva Bosco, 100; Torre S. Giorgio, 9.95.

Provincia di Alessandria: Casalnoceto, Lire 100.

Complessivamente sino ad oggi hanno già risposto all'invito 302 Comuni e per l'importo di circa 40,000 lire. Il sotto-Comitato ha fatto voti che quei Comuni che ancora non si sono fatti vivi, sollecitino l'invio della loro offerta.

Venne in seguito riferito sull'esito della vendita della cartolina-ricordo, inviata ai reggimenti e alle scuole. Venticinque cartoline sono state inviate per il tramite dell'autorità militare, ai reggimenti di stanza nelle quattro Provincie. Centottanta sono, per il tramite del Provveditore agli studi, a tutte le scuole della Regione. Quattrocentocinquantacinque Comuni già hanno mandato l'importo delle cartoline, per la somma complessiva di 15,000 lire. La vendita totale fruttera 40,000 lire.

La conferenza di padre Reginaldo Giuliani al teatro Regio, a totale beneficio dell'iniziativa, sarà tenuta la sera della festa del Natale di Roma, e cioè il 21 corrente, alle ore 21. L'avvenimento avrà la massima solennità perchè vi presenzieranno i Principi. Il titolo della conferenza è il seguente: *Colori ignoti*. La conferenza sarà illustrata da cento proiezioni, la maggior parte a colori.

Un memoriale di commercianti al Governo

In conseguenza dei voti emessi dall'assemblea di commercianti tenutasi giorni fa alla Camera di Commercio relativamente alle proroghe degli affitti dei locali adibiti a negozio ed esercizio ed al riconoscimento giuridico della proprietà commerciale, la presidenza del Gruppo regionale piemontese della Confederazione generale del commercio italiano, ottenuta un'udienza per presentare un apposito Memoriale ed illustrare nel contempo i voti stessi all'on. Micoli, Ministro di Grazia e Giustizia ed all'on. Nava, ministro dell'Economia Nazionale. I delegati del Gruppo regionale piemontese, a cui si unirono i membri del Comitato provvisorio per la proprietà commerciale, costituitosi recentemente in Torino, saranno ricevuti dai ministri nella giornata di domani, giovedì.

Grandinata primaverile

Primaverile fin che si vuole, ma non certo piacevole. Le contadini, appena giunte in cerca di teperi, devono essersi ieri viste rammaricate nel loro vecchi nidi, non ancora rimessi in ordine, e si saranno domandato se, per caso, non abbiano sbagliato l'itinerario. Col temporale che s'è scatenato ieri sera pareva d'essere di luglio, ma con molto caldo di meno. Verso le 21, il cielo s'incupì di grosse nubi nere e pesanti, s'udirono rombi di tuono come d'estate, i lampi squarciarono lividi l'atmosfera leggermente afosa, poi un violento acquazzone si rovesciò improvviso e la grandine giù... tenne dietro. I chicchi erano minutissimi, ma così fitti che in alcune zone della città si formò uno strato candido di un palo di centimetri come se fosse nevicato. L'aria si fece subito più fresca e più tardi si ebbe la sensazione di una brezza davvero invernale. Altro che teperi primaverili!

Non è possibile sapere, per ora, se la grandinata, fortunatamente breve, ha limitato le sue preferenze soltanto alla città. Certo non ha fatto del bene ai peschi ed ai mandorli fioriti ed alle gemme delicate appena schiuse in questi giorni.

Il fenomeno toccato ieri a Torino non è nuovo, poichè la settimana scorsa era grandinato in qualche regione della Lombardia ed altrove. Auguriamoci che non sia un brutto indizio per l'annata e che il cielo diventi in seguito più benigno e più... ragionevole.

Una medaglia al valore

Il mutilato di guerra, avv. Oreste Fiorella, direttore del giornale « Il Monviso » è stato testè decorato di una terza medaglia al valore militare, con questa motivazione: « Sottotenente di 40 alpini battaglione « Val Dora », in aspra e difficile azione di sorpresa, malgrado ricca con pochi uomini riusciva a catturare prigionieri ed armi ed a conquistare importante posizione rimanendo gravemente ferito. Dietro ardito lancio ritirare il suo drappello, ma egli restava ancora l'ultimo ripiegare sulla posizione con pochi uomini e cinque mitragliatrici, riuscire a ritirarsi a notte, trasportato al posto di medicazione. Esempio di ardimento, di sacrificio e valore proficuo al seguito della operazione. Monte Meneghello 12 agosto 1918 ».

L'Associazione nazionale tra infermiere

Si è costituita in Torino sotto l'alto patronato di S. M. la Regina Elena, la sezione piemontese dell'Associazione nazionale italiana tra infermiere, che ha la sua sede centrale a Roma. E' stata eletta presidente Donna Maria Cosso, già delegata dell'Associazione sin dal 1920. Benchè i lavori preliminari della Sezione si siano iniziati fin dal luglio scorso le prime sedute ebbero luogo soltanto nel gennaio e domani alle ore 17, nei locali del Ginnasio-Liceo femminile « Principessa Elena » in via Giannone, 5, avrà luogo l'assemblea generale. Sono pregate d'intervenire tutte le socie attive e sostenitrici. La sezione ha già stabilito una sede ed ritrova ove le socie potranno incontrarsi e valersi della Biblioteca tecnica e di varia coltura. Nella stessa sede funzionerà pure l'ufficio di collocamento per le socie in cerca di lavoro e si potranno trovare utili informazioni quelle signorine che volessero valorizzare la loro attività dedicandosi alla professione d'infermiera.

La partenza del Duca di Pistoia

Ieri sera col diretto di Roma delle 20,25 è partito il Duca di Pistoia, il quale si reca a Trapani.

Motociclista schiacciato dal tram

Un ragazzo con le gambe spezzate

Ernesto Francesa di Carlo, di anni 23, da Bonacco (Vercelli), abitante nella nostra città in corso Vercelli, 32, e addetto allo stabilimento « Grandi Motori Fiat », percorreva in motocicletta, verso le ore 15.30, il corso Principe Oddone. Sulla sella posteriore della stessa macchina si trovava il nipote del Francese, Mario Bonello di anni 11, scolaro, abitante in via del Ridotto, 18. Giunto all'altezza del N. 38 di detto corso il motociclista, che testimoni asseriscono procedesse a velocità moderata, si vide sbarrata la strada da tre veicoli: una vettura tramviaria della linea N. 2, un carro-tamagnone trainato da un cavallo ed un'automobile. Il Francese cercò di sterzare e passare fra il carro ed il tram ma, avendo mal calcolata la curva andò ad urtare contro il cavallo e di rimbalzo si venne a trovare colla motocicletta sul binario mentre che la motrice sopraggiungeva in corsa.

Il manovratore Silvestro Cava di anni 41, abitante in via Ponti, 14, non riuscì, nonostante potesse funzionare i freni, ad impedire l'investimento. Anche il Francese tentò con rapida mossa di trarsi da quella pericolosissima situazione, ma i suoi sforzi non ebbero alcun successo. Presi sotto il conducente salvaguardò tanto il guidatore quanto il suo compagno scomparvero sotto la motrice del tram che si inchiodò sul posto. Un urlo d'orrore sfuggì a tutti coloro che avevano assistito alla rapida quanto tragica disgrazia.

I passeggeri scesero in fretta dalla vettura tramviaria. I passanti ed il personale del tram si adoperarono per soccorrere gli infelici, ma questi erano come imprigionati sotto il pesante carrozzone, nè per quanti sforzi tutti quei volenterosi facessero, non era possibile sollevarlo. La guardia municipale Antonio Berra che occasionalmente si era trovato presente all'investimento corse a telefonare ai pompieri e dopo pochi minuti i militi con un carro attrezzi, agli ordini del tenente Rolando e del maresciallo Ivaldi, giunsero sul posto e subito si diedero all'opera di salvataggio. Coi loro speciali martinetti i pompieri riuscirono in pochi momenti a sollevare la pesante vettura ed i due feriti poterono essere tratti di sotto, dove erano rimasti fra le ruote, il doloroso e pietoso spettacolo dei corpi straziati produsse un senso di orrore e di pietà.

Intanto la guardia municipale Berra aveva raccolto altri tre suoi camerati: Martinotti, Delaude e Pilone Secondo e dopo di aver telefonato alla « Croce Verde » per un pronto invio di una barella si adoprarono per tener lontana la folla dai curiosi. Un camioncino della Azienda Elettrica che passava sul corso venne fermato e requisito dalle guardie municipali. Su di esso venne, con ogni cura, adagiato il giovanetto Bonello. Benchè intriso di sangue, egli appariva in meno gravi condizioni dello zio. Il camioncino si avviò pian piano verso l'Astanderia Martini, dove poco dopo lo raggiunse la lettiga della « Croce Verde » sulla quale si trovava il Francese. Il povero tto, colle carni straziate, il capo quasi sfracellato dal quale usciva la materia cerebrale non aveva sopportato il trasporto; egli era spirato prima di giungere all'ospedale. Il dottor Marconi altro non potè che constatare la morte avvenuta per frattura della base cranica. Al giovane Bonello furono constatata la frattura di entrambi gli arti inferiori con sintomi anche di commozione viscerale. Dopo aver ricevuto le cure necessarie, il Bonello venne ricoverato d'urgenza. Il povero ragazzo che durante le dolorose medicazioni aveva ripreso lucidità i sensi, venne interrogato ma egli non ricordava più nulla del tragico avvenimento che per lui si era svolto come un penoso sogno.

Intanto in corso Principe Oddone, in seguito all'avvenuta disgrazia il servizio tramviario rimase interrotto per circa mezz'ora. I tram si accodarono gli uni agli altri ed i passeggeri dovettero per la maggior parte continuare la strada a piedi.

Il manovratore della vettura investitrice e cioè il Silvestro Cava, sebbene non avesse alcuna colpa nella disgrazia, intimorito ed impressionato per quanto era avvenuto, approfittando della folla radunata sul corso, si allontanò e scomparve.

Le guardie municipali raccolta la motocicletta assai danneggiata, la consegnarono alla portineria del vicino stabile di corso Principe Oddone. Subito dopo gli stessi agenti si fecero premura di andare ad avvertire della sventura la famiglia del Francese. In tanto allo sventurato era stata trovata una regolare licenza per condurre automobile e motocicletta ed una fotografia dalla quale appare che egli è stato militare aviatore.

La Sezione di P. S. di Borgo Dora fin da allora iniziò sul posto un funzionario per una regolare inchiesta. E' stato posto il fermo tanto sulla motocicletta quanto sulla vettura tramviaria investitrice per le ulteriori indagini.

La morte del motociclista investito dal tram di Druent

Abbiamo narrato, nella cronaca di lunedì, la disgraziata avventura del due motociclisti Antonio Casale e Pietro Ginnelli che sulla strada di Druent erano andati a cozzare, in velocità, contro una vettura del tram a vapore Torino-Druent. Mentre il Casale se la cavava con lievi lesioni, il Ginnelli — che aveva 23 anni ed abitava a Venaria Reale — riportava la frattura del cranio e veniva ricoverato all'Ospedale Maritini con prognosi riservatissima. Purtroppo le cure dei sanitari non valsero a salvare il povero motociclista alla triste sorte che l'attendeva. Ieri, alle 16, il disgraziato moriva all'Ospedale, senza aver ricuperato i sensi.

Investimenti e disgrazie

In Via Bologna, in prossimità del Regio Parco, la vettura tramviaria N. 154, della linea N. 10, guidata dal manovratore Pietro Guerra, investiva l'altra sera, verso le ore 22, certo Luigi Rossi fu Antonio, da S. Mauro. Il Rossi, che evidentemente si era bevuto un bicchiere di più, volle d'un tratto attraversare il binario mentre sopraggiungeva il tram. Fu per la presenza di spirito del manovratore, il quale fece immediatamente funzionare i freni, che non si ebbero a lamentare più gravi conseguenze da questo investimento. Il Rossi, accompagnato all'Ospedale di S. Giovanni, venne medicato per una ferita lacero-contusa alla regione frontale e dichiarato guaribile in 15 giorni.

Un'automobile, segnata col numero 63-8314, ha investito ieri la signora Rosa Milano di 13 anni, abitante in via Madama Cristina 40. Con la stessa vettura la ragazza fu portata all'Ospedale San Giovanni, ove il dottor Lonzo le riscontrò una ferita al piede destro, guaribile in dieci giorni.

— Allo stesso Ospedale è stato medicato certo Guglielmo Lolli-Ghetti, impiegato, di 30 anni, abitante in via Calvo 4. Il quale in via Alfieri, davanti al Palazzo della Posta, era stato urtato da un furgone. Riportò una ferita alla spalla sinistra, che guarirà in otto giorni.

— All'Ospedale Martini è stato ricoverato l'operaio Edoardo Conticelli, di 30 anni, il quale, lavorando negli Stabilimenti della Viscosa a Venaria, era caduto da un ponte. Il disgraziato operaio ebbe la gamba sinistra fratturata; e fu giudicato guaribile in tre mesi.

I violenti

Gli agenti di P. S. di Borgo Po arrestarono l'altra sera verso le 23,30, certo Selz Enrico Davide fu Alfredo d'anni 18, abitante in via Cossilla 11, sorpreso, assieme ad altri individui che riuscirono a fuggire al sopraggiungere della forza pubblica, mentre per spirito di brutale malvagità percuoteva certo Carlo Bolmo il quale all'ospedale di S. Giovanni venne giudicato guaribile in 15 giorni. L'arrestato fu trovato in possesso di una rivoltella carica a 7 colpi. La polizia sta ricercando 25 altri individui che presero parte alla teppistica impresa.

— I carabinieri della sezione di pubblica sicurezza di Borgo San Donato hanno tratto in arresto il muratore Antonio Remondino di 36 anni, abitante in via Vagnone, 10, il quale a tarda ora della sera aveva colpito di coltello un compagno di lavoro, certo Delfino Piccone di 30 anni, abitante in via Pinelli, 31. La rissa fu originata da futili motivi. Il Piccone rimase ferito in modo non grave, tanto che all'ospedale fu giudicato guaribile in dieci giorni.

La compagnia dei vandali e le sue imprese

Abbiamo narrato ieri la brutta sorpresa toccata al proprietario della « Trattoria di Monale » che è in via Petrarca, Giuseppe Ponzio da Camerano Casasco, al quale un gruppo di giovinastri avvinazzati hanno devastato il locale. L'autorità di Polizia sta facendo indagini, ma non risulta finora che sia riuscita a identificare i colpevoli, tra i quali vi è qualcuno che non è uscito proprio incolume dal trambusto. Per tutta la giornata di ieri molti amici e conoscenti del Ponzio si sono recati a trovarlo per avere notizie e per rammaricarsi con lui, che in una città civile, a sera, sia stato possibile ad una dozzina di individui compiere una simile barabbesca impresa senza che un agente di pattuglia sia comparso... all'orizzonte.

Abbiamo avuto occasione di intrattenerci col trattore Ponzio, che è un uomo di quarantadue anni, alto, robusto e coraggiosissimo, ed ecco come realmente il deplorevole e grave episodio si è svolto. Nella trattoria, alle 20,45, il Ponzio stava seduto a tavola con un cliente, cenando; ad altre tavole erano radunati gruppi di avventori che bevevano, otto uomini, cinque donne e due ragazzi completamente. In un gruppo di tre uomini e tre donne, tutti parenti tra loro, una di queste teneva anzi in braccio una creaturina di diciassette mesi. Non c'era dunque, nella trattoria, che della gente pacifica o quieta.

Improvvisamente il Ponzio udì all'esterno un colpo sordo contro la parete del suo esercizio, ma credette che si trattasse di un sasso tirato da qualche ragazzo. Quasi subito, invece, entrò un conoscente, il quale disse al trattore: — Ponzio, ti rompono i vetri!

Il Ponzio s'alzò da tavola e s'affacciò sulla soglia. C'erano lì una dozzina di individui, qualcuno dei quali, come saluto al proprietario, fracassò il bastone un vetro, mentre un altro tirava una randellata per colpire proprio lui. La situazione era molto minacciosa e grave per il Ponzio, il quale, tuttavia non si lasciò intimorire. Egli afferrò dietro la porta una di quelle sprenghe che servono ad assicurare le imposte e facendo con essa un terribile mulinello, si difese menando a suo volta colpi su colpi, mentre floccavano le bastonate. Egli rimase ferito alla testa, ma anche più d'uno degli aggressori deve essere tornato a casa con qualche grossa ammaccatura — che s'è guardato bene di farsi medicare all'ospedale — perchè il Ponzio era deciso a fronteggiare gli energumeni ed a difendersi con ogni energia.

Le mischia sulla soglia della trattoria durò qualche minuto. Intanto gli avventori che erano rimasti molto impressionati fecero allontanare le donne, che gridavano spaventatissime, ed i ragazzi e si rifugiarono con esse al piano superiore. Un cliente temendo che al Ponzio, dato il numero degli assalitori, toccasse qualche più grave sciagura, l'afferrò per il vestito e lo trasse nell'interno, ciò che permise anche ai vandali di penetrare nella trattoria, dove si diedero a fracassare coi bastoni quanto capitava loro a tiro.

Così ruppero il tubo dell'acqua potabile, che zampillò inondando il pavimento, e spezzarono anche il rubinetto d'una damigiana di vino che andò a frammischiarsi con l'acqua. Il Ponzio, per quanto il pericolo fosse grave, continuò a difendersi con la sua sbarra di ferro, poi corse in cantina a chiudere la presa dell'acqua e intanto gli assalitori continuarono nella devastazione, poi si presero i fiaschi che trovarono e uscirono. Una volta nella via cominciarono a scagliare i bicchieri contro i vetri della trattoria e nell'interno, come fossero stati sassi. Esauriti... i proiettili la comitiva si allontanò.

Il Ponzio ha dichiarato che egli non saprebbe spiegarsi in nessun modo i motivi dell'aggressione patita, se non pensando ad una eventuale rivalità di mestiere, poichè egli non fa della politica e non ha dato mai motivo di rancori a chicchessia.

Può darsi che si tratti proprio di una malvagia impresa di avvinazzati, poichè poco prima gli stessi individui avevano commesso una devastazione in un magazzino di legna e carbone in via Vincenzo Monti; avevano in piazza Petrarca bastonato senza motivo un pacifico passante, un uomo sulla cinquantina, e poco dopo anche in via Vincenzo Monti due altri cittadini che non si erano scansati al loro passaggio. Come si è detto nessuno degli individui colpevoli è stato identificato.

Bimbo di quattro anni annegato nel Po

Un bambino di quattro anni, Federico Casalin, abitante in corso Moncalieri, 23 è caduto ieri nel Po ed è morto per annegamento in pochi minuti. Esso è figlio del custode della « chalet » della Società « La Torino ». Il padre del bambino, allontanandosi per accompagnare in barca due signori, lo aveva lasciato intento a giocare, sulla riva del fiume, con un cagnolino. Il piccolo Federico stava tranquillo e il suo contegno non destava preoccupazioni; tuttavia il padre, di quando in quando, si volgeva a guardarlo per rendersi conto di quanto faceva. Ad un certo momento non lo vide più: allora, vivamente preoccupato, corse presso le « chalet » ed ebbe conferma di tristissimo sospetto. Forse per rincorrere il cane, il bambino era caduto nell'acqua. Dopo pochi minuti di ansiose ricerche, il piccino venne ripescato e riportato alla riva, ma non dava più segno di vita. Con una vettura il padre ed una guardia lo trasportarono d'urgenza all'ospedale San Giovanni, ma al medico di guardia non toccò altro compito che quello di constatare l'avvenuto decesso.

Vecchia morta in solitudine

per tubercolosi polmonare

Un ben triste episodio — che viene a documentare in modo doloroso quanto sui nostro giornale è stato pubblicato da distinti sanitari della nostra città — è avvenuto ieri nello stabile di corso San Maurizio, 30, in una povera camerotta della casa, abitava da sola una vecchissima di 77 anni, certa Anna Cavallo. Da qualche giorno i vicinanti non l'avevano più vista, ma a tutta prima non vi fecero caso. Poi continuando l'inspiegabile assenza della poveretta qualcuno ne parlò al portinaio, affacciando il dubbio che alla Cavallo fosse capitata qualche disgrazia.

Il portinaio salì alla camera della vecchia e, penetrati vi, scorse la disgraziata immobile sul letto, che non dava più segno di vita. Venne avvisato prontamente il Municipio. Accorse il medico di guardia, dott. Peretti, il quale constatò il decesso della donna, avvenuto per tubercolosi polmonare. Secondo ogni probabilità Pinfelos, sentendosi male, si era messo a letto nella speranza di riaversi. Ma l'inesorabile morbo — che recide tante esistenze — doveva invece ucciderla, senza darle il tempo ed il modo di chiamare aiuto, così che nessuno, nella squallida, deserta cameretta senza conforti, senza una parola di consolazione, senza neppure la presenza di persona amica.

Tristissima fine!

Le pingue "pasquette,, di alcuni ignoti

Vi sono modi diversi per festeggiare la « Pasquetta » torinese. I più la festeggiano merendando all'aria libera in numerose e chiassose comitive; gli innamorati preferiscono le passeggiate nelle allenzione strade della collina; altri amano sacrificare a Bacco attorno alle tavole delle osterie urbane e suburbane; altri ancora, indifferenti al generale tripudio, amano invece celebrare la tradizionale ricorrenza in maniera più utile, sebbene alquanto rischiosa.

L'altra sera infatti nell'ora in cui i moccoli della popolare festività incominciavano a spegnersi, alcuni ladri si introdussero piano piano nell'abitazione del signor Scapolla Ernesto, in corso Vittorio Emanuele 60, e fatta una rapida visita nei diversi mobili raccolsero un pingue bottino consistente in lire 7000 in biglietti bancari, in una quantità di titoli consolidati per circa 43.000 lire, nonchè in oggetti d'oro e biancheria, il tutto del valore di circa lire 80.000. Raccolto il bottino, gli ignoti se ne andarono tranquillamente senza essere disturbati.

Il signor Scapolla, rientrando in casa dopo le 23,30, ebbe la dolorosa sorpresa di constatare il danno subito, e si recò sollecitamente alla Questura centrale ad informare il funzionario di servizio. Furono iniziate immediatamente le primissime indagini, ma senza scoprire tracce utili per la scoperta dei ladri.

Assediato dal cognato salta dalla finestra

L'arresto di un energumeno

Il carrettiere Lodovico Bertolo fu Domenico di anni 36, da Rubiana, la notte del 19 corr. dormiva con la moglie nella sua abitazione in via Borgo Dora 24, quando venne svegliato di soprassalto da un violento picchiare all'uscio e da grida di richiamo. Impressionato fece l'orecchio e riconobbe la voce d'un suo cognato, tal Francesco Giani fu Domenico, di anni 26, manovale, abitante al N. 25 della stessa via. Ma l'aver riconosciuta la voce del cognato, non bastò a tranquillizzarlo; egli troppo bene conosceva la violenza di lui, specialmente quando aveva bevu

ULTIME NOTIZIE

La crisi francese

Il Consiglio Nazionale socialista che ha rifiutato l'invito di Briand

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 14, notte.

Il Consiglio nazionale del partito socialista unificato si è riunito nel pomeriggio senza ora stato annunziato; ma, precedendolo, la Federazione socialista della Senna, la più importante di tutta la Francia, ha tenuto nella mattina un Congresso straordinario che all'unanimità ha respinto qualsiasi idea di collaborazione. Per quello che concerne poi l'eventualità di una politica di appoggio, il Congresso federale della Senna ha dichiarato che questa politica non potrebbe essere praticata che verso un Governo partitario del prelevamento sul capitale e pronto ad intavolare la lotta col Senato.

Il Congresso nazionale socialista si è riunito alle 13,30 nella sala della birreria del Globo, nel boulevard di Strasburgo, dove i delegati socialisti sono soliti a riunirsi sotto la presidenza di Compère-Morel. Le Federazioni erano tutte rappresentate: i delegati erano convenuti numerosissimi da ogni parte della Francia.

Compère-Morel fece conoscere che Aristide Briand, incaricato dal Presidente della Repubblica di formare un nuovo Gabinetto, aveva fatto al partito socialista la proposta di accettare una collaborazione ministeriale effettiva. Briand, per continuare le sue pratiche, aspettava la risposta del Consiglio nazionale: importava dunque che tale questione venisse discussa prima di tutte le altre.

Leone Blum propose di rispondere immediatamente all'offerta di Briand senza alcuna discussione. Indi Blum fece una rapida esposizione della situazione: se non si fosse trattato che di rispondere a Briand — egli disse — il gruppo parlamentare avrebbe preso la responsabilità di dare immediatamente una risposta negativa, ma la questione della collaborazione può posarsi in altre circostanze; il Consiglio nazionale dovrà dunque studiarne la eventualità. Esso fu convocato del resto non soltanto per dare una risposta a Briand ma per studiare tutta la situazione creata in seguito alla crisi ministeriale.

Dopo un intervento di Zyromski, di Bracke e di Marquet, la proposta di Leone Blum di rifiutare puramente e semplicemente l'offerta di Briand, è stata messa ai voti, e dopo alcune osservazioni di Varenne e di Renaudel, è stata approvata alla unanimità.

In conseguenza il Consiglio nazionale del partito socialista ha rifiutato la collaborazione ministeriale proposta da Briand.

Il dibattito è poi continuato sull'eventualità di una partecipazione dei socialisti al potere. Il dibattito generale si è così intavolato. Leone Blum, riprendendo la parola, l'apri, facendo una esposizione completa e applauditissima della situazione politica.

Vincenzo Auriol fece poi una lunga esposizione della situazione finanziaria.

Luigi Levy, delegato della Federazione della Senna, diede lettura della mozione con la quale la Commissione esecutiva si pronunciava all'unanimità contro qualsiasi partecipazione a ministeri, e chiedeva al Consiglio nazionale di non ipotecare la politica di appoggio se non in favore di un governo disposto a risanare la situazione finanziaria con un prelevamento sul capitale e disposto a lottare contro il Senato.

Grumbach invitò il partito a non rimanere il solo partito socialista di Europa che rifiuta di partecipare al potere.

Giovanni Longuet si disse contrario alla partecipazione ad un ministero Briand, ma Paolo Boncour che ha avuto l'originalità di essere prima ministro e di entrare nel partito socialista poi», difese la possibilità di partecipare ad un gabinetto, date le circostanze eccezionali del momento.

Mentre il Consiglio nazionale si lasciava vincere dalla emozione provocata dal patetico discorso di Paolo Boncour, si doveva redigere la risposta a Briand che venne adottata all'unanimità.

Dopo Zyromsky, contrario a qualsiasi partecipazione, ad Alessandro Varenne, che si disse invece partecipazionista, a Pressemen, egli pure contrario ad entrare nel ministero, a Marquet, partigiano ed a Bracke avversario della partecipazione. — il segretario generale Paul Faure riassunse il dibattito. Egli fece acclamare dai delegati la sua opposizione favorevole al principio di un governo interamente socialista ed ostile alla partecipazione ad un gabinetto cartellista: favorevole invece alla politica di appoggio nei riguardi di qualsiasi governo che accettì un programma minimo socialista.

Infine Renaudel fece decidere il Consiglio nazionale che il dibattito non sarebbe ristretto e che la Commissione delle risoluzioni non presenterebbe che domattina le sue conclusioni al suffragio del Consiglio nazionale e ciò per poter far fronte a qualsiasi eventualità.

La partenza dei delegati inglesi

alla Conferenza interparlamentare di Roma

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 14, notte.

Una turba di amici e conoscenti si trovava oggi alla Stazione di Victoria per dare il buon viaggio ai deputati inglesi che partivano per Roma, dove rappresenteranno la Camera dei Comuni alla prossima Conferenza interparlamentare di commercio. I partenti, anziché una trentina, come era preannunziato, risultarono solo venti e non tutti deputati, ma in parte ex-deputati. Li accompagnano le loro signore, eccezione fatta della deputatessa Philipson che, al contrario, è accompagnata dal marito. Nessuna personalità parlamentare molto in vista è inclusa in questa Delegazione. Ma in compenso vi appartengono alcuni eminenti uomini di affari connessi con la vita politica, come lord Devonport e sir Walter Rutherford.

La politica commerciale russa secondo Rikow

Le relazioni con la Francia

Mosca, 14, notte.

Rikow, arrivato da Leningrado, ha dichiarato ai giornalisti che il commercio privato avrà ancora per lungo tempo una parte importante nell'economia dell'Unione Sovietica. Negli ultimi mesi il traffico delle merci indica uno sviluppo rapido. Il commercio dello Stato, così come il commercio cooperativo, non possono aumentare il loro capitale sino al livello corrispondente perfettamente allo sviluppo generale dell'economia intera. I rapporti tra il commercio di Stato e il commercio privato debbono essere basati esclusivamente sulla concorrenza economica e razionale. Gli ostacoli posti al capitale privato dall'amministrazione sono inammissibili.

Parlando delle dimissioni di Herriot, Rikow ha dichiarato che le intenzioni del Gabinetto Herriot furono le migliori della realizzazione pratica. Per quanto riguarda i rapporti con l'Unione Sovietica è poco probabile che il nuovo Governo possa peggiorare questi rapporti. La ripresa delle relazioni normali, dopo il riconoscimento, avverrà con estrema lentezza. La immunità situazione nei riguardi di questioni tanto importanti quali i debiti e la flotta deriva in parte dalla insufficiente fiducia del Gabinetto Herriot nella propria forza. «L'indispensabile — ha concluso Rikow — fare uscire i rapporti tra la Francia e la U. R. S. S. da un vicolo cieco e svilupparli ulteriormente».

Marx inizia la nuova campagna elettorale

con un discorso-programma a Koenigsberg

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 14, notte.

Guglielmo Marx ha iniziato a Koenigsberg la propaganda elettorale, che egli continuerà, sera per sera, dal nord al sud o dall'est all'ovest della Repubblica tedesca. Il discorso-programma di Marx non si distingue molto dalle sue precedenti dichiarazioni ufficiali ed ufficiose fatte da lui stesso o dalla sua stampa nella precedente campagna. Il discorso è soltanto più minuzioso e più conciliante. All'inizio delle sue parole Marx ha rammentato di onorare «le indimenticabili vittorie del nostro Hindenburg». Questo ricordo era tanto più appropriato, in quanto che Marx parlava a Koenigsberg, liberata dalla vittoria di Hindenburg dalla minaccia di una invasione russa. Naturalmente, il carattere assunto dalla lotta elettorale, ha fatto sì che Marx sottolineasse la necessità del mantenimento della forma repubblicana e di tenere alti i colori repubblicani rosso-nero-oro. Per il resto egli ha riassunto i principi fondamentali della sua politica: accordi cogli ex-nemici all'esterno, politica democratica e sociale all'interno. L'idea dominante dell'elezione presidenziale deve essere la prosecuzione e l'assicurazione della politica di accordi già iniziata cogli Stati ex-nemici, se non si vogliono arrecare danni irreparabili al bene generale. Se si vuole che il presidente della Repubblica rappresenti degnamente all'estero il popolo tedesco, è necessario che egli faccia fronte agli impegni assunti precedentemente verso l'estero stesso.

Preoccupazioni inglesi per le conseguenze di una vittoria di Hindenburg

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 14, notte.

Trascorsa Pasqua e non sapendo che dire sulla tortuosa ed esasperante crisi politica a Parigi, cinque o sei grandi giornali volgono ogni gli occhi a Berlino e se li scrupolosamente abbastanza energicamente perchè non vorrebbero proprio credere alla candidatura di Hindenburg. E' possibile a questa ora del giorno far ricredere la candidatura Hindenburg? E' possibile sperare delle esplicite clamorose pressioni senza sentire l'effetto di aumentare i suffragi sul nome del maresciallo? Comunque il «Daily Express» esige che la candidatura venga revocata sull'istante. E' stato un grosso errore. Dato pure che Hindenburg resti sconfitto, le conseguenze della sua nomina a candidato non si cancelleranno, a meno che egli non raccolga come Ludendorff se non i voti di quattro gatti, il che ormai è escluso.

Il «Times» avverte che «la elevazione di un monarchico confesso, il un dichiarato sostenitore di casa Hohenzollern a presidente della Repubblica sarebbe universalmente considerata come un insulto e come una provocazione all'Europa». Quali sarebbero all'atto pratico le rivalse dell'Inghilterra? Gli ammiratori non la spiegano, ma tutti sanno come la rivalsa del «Daily Express» sarebbe l'isolamento ossia la inattività ufficiale nei riguardi del continente (e ciò non impaurirebbe i tedeschi) mentre la rivalsa del «Times» non può più consistere in un patto esclusivo con la Francia, perchè il giornale lo ha già messo fuori concorso per ogni verso.

I liberali *Manchester Guardian* e *Daily News* alla loro volta si mostrano alquanto impensieriti dalla ricomparsa di Hindenburg; ma da un canto ne rovesciano la colpa sulla politica di Chamberlain, il quale, secondo essi, ha mancato di parola alla Germania, riavendo *sine die* lo sgombero di Colonia, suscitando nuove difficoltà a Berlino sui reali propositi inglesi e sul valore delle promesse britanniche, e dall'altro canto tutti e due gli organi suddetti pensano che dopo tutto l'avvento di Hindenburg non attenterebbe ai giorni della Repubblica germanica più di quanto l'attentasse ai giorni della neonata repubblica francese la famosa presidenza di Mac Mahon. La grande elettrice di Hindenburg, nei commenti di questi fogli liberali è insieme con la Francia e subito dopo di essa la medesima Inghilterra per via della mancata evacuazione di Colonia. Ma il popolo tedesco e perfino Hindenburg, se risultorà, eletto riparleranno a questo punto lasciando sussistere benissimo la Repubblica. Così ritengono i profeti di Londra e di Manchester.

Lasciando i valicini e porto è interessante prendere atto di una notizia che circola a Londra, secondo cui a Berlino in retroscena proseguono tuttora ovunque sforzi per convincere Hindenburg a ritirare la propria candidatura. I tentativi sarebbero fatti a nome del Gabinetto da amici personali del veterano; ma la notizia non è accompagnata dalla menoma previsione che questi estremi conati sortiranno buon effetto.

Le impressioni degli ambienti ufficiosi inglesi vengono riferite nel modo che segue: la candidatura di Hindenburg, dato il passato dell'uomo, non ha suscitato in se e per se apprensioni gravi nei circoli britannici: ma alcuni dei grandi elettori del maresciallo riescono inevitabilmente sospetti qui a Londra come in altre capitali.

Perciò, mentre da un lato la fiumana di risentimento che si è scatenata di fronte alla candidatura di Hindenburg può sembrare eccessiva ed irragionevole ai circoli ufficiali inglesi, il cui solo desiderio è di restaurare la mutua fiducia e la buona volontà reciproca fra vinti e vincitori della grande guerra, dall'altro lato gli stessi ambienti inglesi riconoscono come il risentimento scatenatosi costituisce un fatto non trascurabile, di cui la politica inglese deve tenere conto nel giudicare delle possibilità di una soliosità sistemazione europea di ordine consensuale, anzi, di ogni e qualsiasi distensione pacifica; in altri termini, si prevede nella candidatura di Hindenburg una complicazione pratica di carattere serio e in conseguenza di una sua eventuale elezione si considerano gravi.

M. P.

Fatale collisione tra un motoscafo e una chiatta in Inghilterra

Sei persone annegate

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 14, notte.

La grave scorsa alla foce del fiume Medway, presso Chatham, un motoscafo appartenente ad una nave ausiliaria della flotta inglese, venne a collisione con una chiatta e colò a picco. Sul motoscafo si trovava una comitiva navale composta di 11 persone fra le quali un ufficiale, che tornavano da Chatham, dove avevano celebrato il lunedì di Pasqua. Cinque di esse con poche braccia riuscirono a nuoto a chiatta e furono issati a bordo; le altre 6, ossia l'ufficiale a nome Wakeley, un telegrafista, due marinai e due fuochisti annegarono. Infine l'equipaggio della chiatta perlustrò le acque per ripescarli. I tentativi di salvataggio andarono frustrati, come anche le ricerche dei cadaveri proseguite per l'intera giornata di oggi con l'ausilio dei palombari. La nave ausiliaria, dei cui equipaggio facevano parte i disgraziati, era tornata di recente dal Mediterraneo.

Una grande rivista navale inglese nelle acque di Malta

Malta, 14, notte.

Una grande rivista alla quale presero parte circa 5000 uomini appartenenti alla squadra del Mediterraneo, ha avuto luogo stamane in presenza di Bridgeman, ministro della marina di Gramdecingua, che continua la sua ispezione delle forze navali di Malta.

DA PERUGIA

Ma voleva non un colpo di trincetto il compagno tredicenne Ubaldo Ballini, un ragazzetto d'undici anni, certo Francesco Venturi.

DA PESARO

Un fratricidio è avvenuto a Gradinarola presso Fano, dove certo Quadrelli Giuseppe d'anni 25, uccideva il fratello Giovanni d'anni 23, ferendo gravemente anche il padre Domenico di anni 76.

Il processo della fanciulla inglese uccisa con una rasoiata

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 14, notte.

Il sesso forte della nuovissima generazione non fa una bella figura nel dramma cinematografico dal vero che ha portato il valletto Ernesto Rhodes al banco degli accusati nel processo di istruttoria apertosi ieri per l'uccisione della sedicenne Grace Blackaller. In compenso l'udienza d'oggi ha messo in bella luce il sesso debole della generazione nuova. La fanciulla alla quale l'innamorato che non voleva essere preso in giro aveva scientificamente segato la gola con un rasoio nel darle la buona notte con uno scambio di baci non volle rivelare il nome dell'assassino. Essa mormorò soltanto:

«E' stato un ragazzo!». Sentendosi mancare fra i fiotti di sangue ed entrando in stato comatoso la poverina riunì le ultime forze che le rimanevano e bruscamente decisamente disse al medico che tentava di sondare il mistero mentre praticava all'agonizzante certe fasciature senza speranza: «Non voglio che si facciano delle indagini sull'accaduto. Non devono farsi indagini!». Furono le ultime parole che quella bambina riuscì a pronunciare, poi perdette i sensi e spirò l'anima varie ore più tardi senza riaverarli. Si capisce che all'udienza d'oggi ascoltando questa testimonianza il giovinotto cominciò a piangere. Così fanno tutti ad un certo punto questi delinquenti ultra moderni: versano lagrime di coccodrillo davanti a giudici e giurati, ma la piccola Grace affrontò la morte col solo pensiero di salvare dal capestro il suo amore, anche se quello sbarbatello valeva così poco!

Nuovi potenti impianti anglo-americani di telefonia senza fili

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 14, notte.

Esperimenti segreti di telefonia senza fili fra l'America e l'Inghilterra hanno provato in modo definitivo, a quanto riferisce la *Morning Post*, come sia molto vicino il giorno in cui funzionerà fra i due continenti un sistema di duplice comunicazione radiotelefonica insieme con un regolare servizio di chiamata attraverso l'Atlantico. Gli esperimenti si sarebbero svolti fra la grande stazione americana di Rocky Point e due stazioni inglesi situate nelle contee di Somerset e di Wiltshire. Nel frattempo si sta completando l'impianto di una stazione di ultissima potenza presso Rugby, la quale nel novembre prossimo sarà l'equivalente inglese della stazione americana di Rocky Point.

Le conclusioni alquanto platoniche

d'una inchiesta sul caro-vita in Inghilterra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 14, notte.

Il pubblico inglese attende con impazienza l'uscita della relazione di una Commissione reale, che era stata nominata per fare indagini sul costo dei generi alimentari e che aveva terminato alla fine di marzo le pubbliche sedute della sua inchiesta. Un foglio della sera offre un *quanti quali* della relazione, la quale riassume che nella classe dei macellai al minuto non esistono realmente molti profittatori. Così l'alto costo della carne non dipende dalla macelleria. Invece la cessazione riscontrerà come le provviste di carne vengano sottoposte a grosse taglie prima di giungere in Inghilterra. Quanto ai prezzi del pane la Commissione dichiarerà che non sono giustificate le divergenze di prezzi praticate dalle diverse panetterie. L'unico rimedio che la Commissione suggerirà sarà questo: i consumatori dovrebbero tenere bene d'occhio i mercati e ciò in pubblica potrà farsi mediante un gruppo rappresentativo nazionale sotto l'egida del Governo.

Ferdinando di Coburgo

cercherebbe di ritornare in Bulgaria

(Servizio speciale della «Stampa»)

Belgrado, 14, notte.

Giunge notizia da Sofia che l'esule ex-zar della Bulgaria, Ferdinando di Coburgo, ha in questi giorni rinnovato la domanda al Governo perchè gli sia concesso il ritorno in Bulgaria, e di soggiorno nel suo prediletto castello di Euschingrad presso Varna sul Mar Nero. Non si sa ancora ciò che risponderà Sofia, ma probabilmente le domanda sarà respinta giacchè nè le grandi Potenze nè la Piccola Intesa vedrebbero di buon occhio il ritorno di Ferdinando in Bulgaria. L'unica Potenza favorevole sarebbe la Italia il cui Governo da qualche tempo va preparando il terreno per un riavvicinamento colla Bulgaria, e non sarebbe alieno, si dice, dall'appoggiare il ritorno di Ferdinando a Sofia.

Una colazione del primo ministro bavarese a cardinali e dignitari vaticani

Roma, 14, notte.

Il presidente del Consiglio dei ministri di Baviera, in occasione della ratifica del concordato fra la S. Sede e la Repubblica, ha offerto una colazione ai card. Vannutelli, Gasparri, Fruhwirth, Ragonesi; intervennero anche mons. Pizzardo sostituto della segreteria di Stato, mons. Samper, maggiordomo e mons. Caccia Dominioni, maestro di camera di S. S. Held pronunciò un breve discorso, dicendo che la conclusione del concordato riaffermò la tradizione della Baviera verso la Chiesa cattolica; inviò un saluto al Pontefice, al cardinale segretario di Stato ed al Nunzio mons. Pacelli.

Gli rispose il card. Gasparri rilevando che il concordato migliora la situazione della Baviera e terminando con un brindisi all'avvenire della repubblica.

Held ha stamane offerto al Pontefice la riproduzione del *Codex Hurea* del IX secolo, conservato nella biblioteca di Stato di Monaco, racchiuso in una custodia di legno in forma di reliquario. Il Pontefice ha molto gradito il dono e si è intrattenuto affabilmente col presidente del Consiglio bavarese.

I versamenti tedeschi per le riparazioni e la loro suddivisione tra gli Alleati

Roma, 14, notte.

L'Agenzia di Roma comunica che nel mese di marzo scorso la Germania ha versato in conto riparazioni per un valore di 91.691.000 marchi oro. Questa somma è stata così ripartita: all'Inghilterra, 21 milioni e mezzo di marchi; alla Francia, quasi 56 milioni di marchi; all'Italia, circa 4 milioni di marchi; al Belgio, 12 milioni e 300 mila marchi; Jugoslavia, 2.380.000; Giappone, 594 mila; Romania, 579 mila; Portogallo, 296 mila marchi.

I pagamenti fatti all'Italia vanno così ripartiti: carbone e coke per un milione e 757 mila marchi; materie coloranti e prodotti farmaceutici, un milione e 272 mila marchi; prodotti diversi, 493 mila marchi; oltre 300 mila marchi per il trasporto del carbone e del coke. Dall'inizio del funzionamento del piano Dawes fino al 31 marzo scorso, l'Italia ha ricevuto dalla Germania in conto riparazioni per un valore di 41.142.000 marchi oro (oltre 200 milioni di lire italiane).

Il fallimento di una Banca a Milano

Milano, 14, notte.

La Banca Centrale di Cambio con sede al passaggio degli Osii n. 2, è stata oggi a mezzogiorno, dichiarata in istato di fallimento ed ha dovuto chiudere gli sportelli. La Banca, che aveva un capitale di cinque milioni, da parecchio tempo si trovava in condizioni molto precarie. Tuttavia aveva potuto fronteggiare la situazione con operazioni diverse che non servirono però certamente ad accrescere il credito nei suoi confronti. Il direttore generale dovette provvedere alle liquidazioni con un'operazione di vendite a termine, mezzo rovinoso, che non servì ad altro che ad affrettare il dissesto. Alcuni consiglieri espressero la situazione al magistrato il quale credette di intervenire e così venne dichiarato il fallimento e nominato a curatore il prof. Giovanni Moro. Presidente del Consiglio di amministrazione della Banca è il sig. Francesco Brandini.

Rossoni ed i 18

Un comunicato delle Corporazioni

Roma, 14, notte.

Circa i dissensi fra l'on. Rossoni e la Commissione dei 18, questa sera l'Ufficio stampa della Confederazione delle Corporazioni fascisti diramò il seguente comunicato:

«I dissensi di dissensi fascisti si vanno ingigantendo in questi giorni sulle pretese ritrosioni dell'on. Rossoni alla Commissione dei 18. Naturalmente nessuno di coloro che polemizzano si è preoccupato di leggere integralmente gli articoli pubblicati sul *Lavoro d'Italia* a proposito del riconoscimento giuridico dei Sindacati. Ora la Confederazione delle Corporazioni, senza nemmeno scendere in merito in particolari della polemica, fa rilevare che gli articoli dell'organo sindacale fascista si riferiscono non alla Commissione dei 18, ma a coloro che nelle ultime settimane pubblicarono cose assolutamente inesatte, come diversi e stampatori progetti, all'infuori del proprio alla suddetta Commissione. Quanto alla scadenza dello idee sostenute sul *Lavoro d'Italia*, non si tratta di cose nuove, ma semplicemente di un riconoscimento di ciò che le Corporazioni hanno sempre propugnato. Anzi, l'attuale discussione è stata iniziata con un articolo del prof. Arias, membro della Commissione dei 18, pubblicato da *Gerarchia*, la rivista di Benito Mussolini, il *Lavoro d'Italia* poi si richiama ripetutamente ad atti ufficiali dei massimi organi del fascismo. Dal canto suo l'on. Rossoni non può essere in dissenso colla Commissione dei 18, della quale fa parte, per la semplicissima ragione che gli studi sul problema sindacale non sono ancor ultimati. Inoltre l'on. Rossoni ha sempre partecipato alle riunioni indette, salvo una volta, per materiale impossibilità».

Sin qui il comunicato. Evidentemente l'on. Rossoni, quando accenna ai ricercatori di dissensi fascisti, non può che alludere a quei giornali, come l'*Epoca* e come la *Conquista dello Stato*, che hanno sollevato nei riguardi delle sue idee e della sua condotta tante e così insolenti critiche; ma se tratta, occorre precisarlo, di giornali fascisti uno dei quali è diretto da un membro del Comitato direttivo della maggioranza parlamentare.

I voti del Congresso repubblicano

sull'indirizzo politico del partito

Roma, 14, notte.

La *Voce Repubblicana*, non sequestrata, pubblica stasera la seconda parte della relazione sull'indirizzo politico del partito, per il prossimo congresso. Il relatore, on. Gaudenzi, spiega la partecipazione dei rappresentanti del partito alla coalizione aventiniana col fatto che il problema della libertà è oggi in Italia preminente. Circa l'azione dell'Aventino il relatore scrive:

«Dopo il tre gennaio l'Aventino vide ridotte le proprie attività di fronte che venne affacciata la proposta della discesa dal colle plebeo per riportare la lotta contro il nuovo patriziato sul terreno parlamentare. La proposta fu subito respinta, giacchè avrebbe potuto apparire una resa. Così in effetti l'avrebbe interpretata l'Italica plebe, che ama le posizioni semplici, nette. L'unica circostanza in cui sarebbe stato giustificato il ritorno dei secessionisti nell'aula fu invero quella del tre gennaio; ma non per riprendere la normale attività parlamentare, sibbene per una alta manifestazione di protesta, di cui tutti riconoscimmo che era difficile misurare gli sviluppi e le conseguenze. Non merita di essere citato l'esempio dei comunisti, i quali, proponendosi di sostituire una dittatura ad un'altra, non si preoccupano di accrescere col loro atteggiamenti il discredito dell'istituto rappresentativo».

Il relatore espone poi le ragioni per cui consiglia l'astensione dalla prossima lotta elettorale, proponendo invece che la coalizione secessionista continui a svolgere una azione nel paese:

«Occorre dunque una profonda riforma della costituzione che la collochi su basi migliori, le assicuri metodi e presidi atti a difenderla, determini con limiti inviolabili l'azione e l'insecenza del potere esecutivo e ne stabilisca la dipendenza dal potere legislativo, donde scaturire deve vigore».

I concetti della relazione circa l'indirizzo politico del partito sono così indicati nell'ordine del giorno presentato al congresso:

«Il 12.o congresso nazionale del partito repubblicano italiano, assunta in esame la situazione politica del paese, considerando che permangono immutate le cause della secessione aventiniana e che è tuttora necessario mantenere con la concordia dei partiti d'opposizione l'unità spirituale delle moltitudini; constatata, d'altra parte, che la prosecuzione tattica puramente e semplicemente negativa dell'Aventino finirebbe con l'esterilire la resistenza spirituale del paese e che occorre perciò indirizzare l'opinione pubblica, oggi pervasa da vari ed incomposti desideri, verso obbiettivi distinti ed idonei alla soluzione dell'immanente problema; delibera di assecondare ai propri rappresentanti nei Comitati di opposizione il preciso mandato di sostenere energicamente l'astensione dalle venture elezioni generali politiche; di proporre ai partiti rappresentati nell'Aventino la revisione degli ordinamenti costituzionali, in contrapposto ai progetti di riforma che assumono formulati dal partito di governo in senso anti-democratico; per stabilire se siano suscettibili di modificazioni e di innovazioni con carattere fondamentalmente democratico e conoretare, ove riesca possibile, un programma comune di azione positiva; di denunziare il patto di alleanza coi partiti ogni contrattati qualora essi rifiutino ogni azione positiva e si irrigidiscano nella tattica attuale che ha già conseguito i suoi scopi e che è superata dagli avvenimenti e di riprendere, se un accordo non è possibile, con tutti od alcuni dei partiti temporaneamente alleati, la propria libertà di azione nel paese, avendo sempre fermo il proposito dell'elevazione della lotta sul terreno dei principii, lungi da inconsulte violenze e da inconcludenti sporadici moti di ribellione, per impedire l'avvicendarsi delle sopraffazioni e lo scatenamento degli odii e delle vendette e preparare alla nazione un nuovo regime di pace, di giustizia e di fraternità».

Il Congresso dell'Unione Nazionale

e quello del Partito popolare

Roma, 14, notte.

L'*Agenzia Nazionale* assicura che la sede del Congresso dell'Unione nazionale sarà Roma oppure Napoli. L'Agenzia dice che la importanza del Congresso è evidente, in quanto, oltre a trattare delle questioni politiche di attualità, esso dedicherà buona parte delle sue adunanze a fissare i punti fondamentali del programma dell'Unione. Tra i relatori vi saranno i sen. Sforza per la politica estera, l'on. Ruini per la politica finanziaria e l'on. Berlinguer per il problema giudiziario.

L'*Agenzia Nazionale* assicura poi che entro l'anno, probabilmente alla fine di settembre o al primi di ottobre, vi sarà pure il Congresso del Partito popolare che non ha tenuto alcun congresso dopo quello di Torino. Un membro della direzione assicura che sebbene la direzione del partito non si sia ancora espressamente occupata di questo argomento pure si può ritenere che i suoi componenti ritengano necessario il congresso.

Ucciso con una rivoltellata da un fascista

Parma, 14, notte.

E' morto questa notte all'ospedale di Borgo San Donnino il giovane Romanini Ennio, ferito da un fascista a Salsomaggiore, domenica scorsa, con un colpo di rivoltella. Il Romanini per le sue idee di opposizione era stato minacciato in precedenza. I carabinieri di Salsomaggiore hanno eseguito alcuni arresti.

I passaggi a livello tragici

Due feriti gravi a Trani

Trani, 14, notte.

Al passaggio a livello del casello N. 605, il treno merci delle ore 15,43 proveniente da Barletta investiva un carro trainato da un mulo. Il carrettiere ed un altro passeggero erano rimasti gravemente feriti; l'animale fu ucciso sul colpo.

Quattro operai asfissiati in un pozzo nero

Palermo, 14, notte.

Una grave disgrazia è avvenuta stamane a Licata. Alcuni operai procedevano allo spurgo di un pozzo nero, uno di essi, Piero Pellura, si era calato nel pozzo e vi lavorava da alcune ore, quando improvvisamente una nube di idrogeno solforato si sprigionava e investiva il disgraziato che restava morto per asfissia. I compagni che stavano nell'imboccatura del pozzo, non avendo più sentito i rumori che faceva il Pellura lavorando, si calarono lentamente nel pozzo ad uno ad uno e vi trovarono tutti e tre una orribile e straziante morte. Essi sono il meccanico Gaetano Peritori, di anni 24, il meccanico Vincenzo Siglio, di anni 20 e Vincenzo Vitali, di anni 56. Sul posto si recarono pompieri ed ingegneri e dopo poche ore di faticoso lavoro furono ripescati i quattro cadaveri.

Signora inglese che si ferisce a Villa Igea

Palermo, 14, notte.

Una grave disgrazia è avvenuta stasera a Villa Igea. Mentre la signora Marion Patrick, di anni 30, figlia di lord Indigdon, maritata al capitano Patrick e alloggiata da 3 o 4 giorni a Villa Igea, inglesa il cricatore alla propria rivoltella, faceva partire accidentalmente un colpo e il proiettile la investiva al polmone sinistro. Subito chiamato un medico, vennero prestate le prime cure alla ferita. Poco dopo il medico di fiducia Giorgio d'Inghilterra, che si trova attualmente a Palermo, volle prestare le sue cure all'inferma. Il caso non si presenta grave e si spera che la signora guarisca in una ventina di giorni.

Pittore olandese che vuol uccidersi in via XX Settembre a Genova

Genova, 14, notte.

Due carabinieri di servizio sotto i portici di via XX Settembre, presso la Borsa Valori si sono trovati improvvisamente di fronte ad un giovanotto dall'aspetto distinto che, dopo aver pronunciato alcune parole in lingua straniera, si cavava di tasca una pistola e se la puntava al petto. I due militi prontamente disarmarono lo sconosciuto e l'accompagnarono in questura, in tasca gli vennero trovati un passaporto intestato al pittore Gerard Van Creek di 38 anni nato a Pul Weyland (Olanda). In tasca aveva pure cinque lettere suggellate ed affrancate, indirizzate a persone di famiglia e a conoscenti in Olanda e in Baviera. Insieme a questo lettere era un biglietto scritto così in olandese e in italiano: «Prego chi trovi queste lettere di impostarle». Poichè non parlava la nostra lingua, lo straniero non potè essere interrogato. Dato lo stato di grande eccitazione in cui si trovava, fu ricoverato in camera di sicurezza. Un medico lo trovò fortemente depresso nel morale. Si crede che l'autorità provvederà al suo rimpatrio.

SPORT

Match nazionale di scherma al politeama di Tripoli

Tripoli, 14, notte.

Al politeama «Tripoli», con l'intervento di S. A. R. il duca di Spoleto, del governatore conte Volpi, delle autorità civili e militari, del senatore Di Bagno, dell'on. Deneghi e di un enorme pubblico, si è svolto il match nazionale tra i maestri di scherma Mangiarotti e Visconti. Hanno preceduto gli assalti accademici fra i maestri Colombetti e Montani con la vittoria di Colombetti e Della Valle con un'altra vittoria di Colombetti, e di Minoli e Thaon di Revel con la vittoria di Minoli. Con grande interesse il pubblico ha seguito il match tra Mangiarotti, campione di spada, e Visconti. Fino dai primi assalti si è rivelata nettamente la superiorità del Mangiarotti che ha vinto con sette stoccate contro 12 prese dal Visconti. Il pubblico ha acclamato lungamente entrambi gli schermidori.

(Ag. Stefani).

I corridori italiani nella Parigi-Roubaix presentano reclamo

Parigi, 14, notte.

L'*Echo des Sports* annuncia che i corridori italiani Girardengo, Linari e Binda, che hanno partecipato ieri l'altro alla corsa ciclistica Parigi-Roubaix, hanno presentato un reclamo. Tutti e tre si lamentano di essere stati disturbati, o anche trattenuti dalla maglia, da un corridore francese, che sarebbe, a quanto sembra, Francesco Pellissier. Quest'ultimo avrebbe riconosciuto all'arrivo la materialità dei fatti.

Il raid Roma-Tokio-Melbourne

Un idroplano italiano in Indocina

Hanoi, 14 notte.

Un idroplano militare italiano pilotato dal comandante Di Pinedo e dal meccanico Campanili, che compie il raid Roma-Tokio-Melbourne e ritorno, è atteso in Indocina nella seconda quindicina di aprile. Esso atterrerà a Saigon, Turane, Haiphong e Hanoi.

DA GENOVA

Colpito nel ponte d'un piroscafo da una lastra di 3 tonnellate l'operaio Silvio Giunti d'anni 46, è rimasto orribilmente schiacciato.

SOCIETA' TORINESE

Ufficio e magazzeno sotto, unico ed altro stabilimento tessile

Operazioni del giorno 14 aprile 1925

Organzini	Chili N. 5	Kg.	446.21
Trame	» » —	»	—
Greggie	» » 7	»	703,70
Varie	» » —	»	—
Lane	» » 15	»	8510,80
	Chili N. 27	Kg.	10760,17
Sete pesate	» » —	»	—,—
Lane »	» » —	»	—,—
Bozzoli	» » —	»	—,—
	Totale Chili N. —	Kg.	—,—

Chili metrici lini tessuti a tutt'oggi

Stagionali sete	Chili N. 61	Kg.	6824,43
Stagionali lane e varie	» » 103	»	8334?,75
Pesati sete, lane e varie	» » 1	»	1280,—
Pesati bozzoli	» » 45	»	3810,73

Operazioni d'assaggio

Sulla giornata	Greggie N. 17	— Lavorate N.	33
Nel mese	» » 109	— » »	313

Operazioni di resa

Sulla giornata	Sete N. —	Lane N.	1
Nel mese	» » —	» »	6

Prove Bozzoli: Nella giornata — Nel mese 11

ASSAGGIO STAGIONATURA SETE
Piemontese Anonima A.S.I.P.A.
Movimento del giorno 14 aprile 1925

	Stagion.	pesat.	Prove	Assaggio
Greggie	N. 3 Kg.	310,75	N. —	N. 6
Organzini	N. 4 Kg.	400,00	N. —	N. 10
Trame	N. — Kg.	—,—	N. —	N. —
Varie	N. — Kg.	—,—	N. —	N. —
Totale del giorno	N. 7 Kg.	712,00	N. —	N. 20
Totale del mese	N. 80 Kg.	7230,50	N. —	N. 484

Bollettino Meteorico

14 aprile 1925.

	Mass.	Min.	Stato	Mare
Roma	16	10	¼ coperto	
Milano	19	8	»	
Genova	17	14	¾ »	leggg. m. calmo
Venezia	20	10	»	
Firenze	21	7	sereno	
Ancona	15	11	¼ coperto	legg. m.
Bologna	19	11	sereno	
Napoli	18	11	½ coperto	calmo
Taranto	17	11	¾ »	»
Palermo	17	9	»	mosso
Catania	17	10	»	calmo
Trapani	18	12	»	»
Trieste	22	13	¼ »	»
Messina	23	10	»	»
Treviso	20	10	»	»
Piacenza	22	10	¼ »	»
Bari	18	9	»	»

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione Barometrica ore 9: 739.

Temperatura massima del giorno 13 = 19,5

Temp. minima della notte dal 13 al 14 = 4,5

La giornata di ieri: Parzialmente sereno. Nella sera violento temporale.

MERCATI

BESTIAME

Alessandria, 14. — Suini, al quintale, da L. 280 a 670 — Vitelloni da L. 500 a 600 — Buoi e manzi da L. 400 a 550 — Vacche da L. 240 a 330 — Tori da L. 440 a 500 — Magri

APPENDICE DELLA STAMPA (38

Gli amori di D'Artagnan

ROMANZO

di PAOLO SEGONZAC

Enrico uscì precipitosamente e scese le scale quasi febbricitante. La carrozza era pronta, e si fece condurre da d'Artagnan.

XV.

La sopercheria scoperta

Uscita dal cortile la carrozza prese la strada Fossé-Saint-Germain, poi la strada Bourdonnais e due minuti dopo si fermò alla porta della casa di d'Artagnan.

Enrico tossò; una voce di donna si sentì borbottare con malumore.

— Sarà certamente quest'imbecille che viene di nuovo a cercare del conte d'Arnis.

Enrico si strinse nelle spalle; un momento dopo l'uscio si aprì e la signora Richetta chiese piuttosto rudemente:

— Che cosa volete?

— Sono il conte d'Arnis e desidero parlare al signor d'Artagnan.

Il viso della signora Richetta si rasserenò.

— Il signor d'Arnis?... Entrate! entrate e siate il benvenuto. Sapete della nostra disgrazia?...

Appena fatta la domanda la signora Richetta capì dall'espressione d'Enrico che non ne sapeva niente e si spiegò:

— Ci hanno presa l'amica del mio padrone, la signora Luisa, per ricondurla in quel maledetto convento. Il mio padrone, poverello, non era in casa; gli comunicai la cosa appena tornato, ed è triste, triste, infelicissimo... Eccolo che viene.

D'Artagnan aveva sentito il nome dell'amica e gli veniva incontro, ma in che stato! Disfatto, invecchiato di vent'anni, con gli occhi ancora rossi di pianto.

— Oh! signor d'Artagnan! — esclamò Enrico stringendo nelle sue le mani dell'amico.

— Zitto, zitto — mormorò il moschettiere con voce sorda e bassa quasi fosse ferito al cuore, — non parliamo più della mia avventura... Che cosa succede a voi? qualcuno è venuto qui per domandarmi il vostro indirizzo dicendo di dovervi comunicare cosa importantissima. Ho pensato che vostro padre vi volesse comunicare qualche cosa d'urgente e ho dato l'indirizzo del palazzo di Marévaux.

Enrico non rispose subito; un nodo gli stringeva la gola. Ora capiva in che modo gli agenti del luogotenente di polizia avevano rintracciato la sua fidanzata: il capitano stesso in buona fede aveva fornito loro il suo indirizzo.

— Oh! — esclamò — siete stato voi, il nostro migliore amico.

E per spiegare questo grido di dolore in cui d'Artagnan sentiva un rimprovero, raccontò la disgrazia che lo aveva colpito: la visita del padre d'Aurora al convento delle Carmelitane, l'intervento del luogotenente di polizia e l'arresto di Aurora al palazzo Marévaux.

D'Artagnan non lo lasciò finire.

— Lampi e fulmini! — esclamò colla solita voce squillante, — ho fatto io tutto il male. Mi sono lasciato ingannare come un bimbo, ho dato io stesso il vostro indirizzo a questa gente che l'ignoraval

E cingendo la spada continuò:

— Per Dio, signor luogotenente di polizia, mi dovrete rendere conto della libertà che vi siete preso di beffarvi di me a questo modo. Voglio sapere chi di noi due avrà l'ultima parola.

— Meno male, bestemmia, vuol dire che sta meglio — pensò la signora Richetta in cuor suo molto grata al conte d'Arnis di essere venuto.

— Andiamo — concluse d'Artagnan. — Andiamo in corpo di cielo che hanno osato rapire a voi, l'amico del Re e di d'Artagnan!

Il moschettiere prese Enrico per un braccio trascinando seco l'amico che lo seguiva più che volentieri.

In istrada Enrico indicò la carrozza a d'Artagnan.

— E' per noi — disse.

D'Artagnan salì nella carrozza dopo aver dato l'ordine di condurlo dal luogotenente di polizia.

Enrico prese posto dirimpetto all'amico per vederlo meglio.

— Non vi ho ancora detto tutto, caro capitano, omisi un particolare che aggrava di molto la condotta della persona che andiamo a interpellare.

Enrico raccontò la sua visita al Louvre, disse che essendo il Re impegnato con Collieri, Saint-Aignan aveva imitato il luogotenente l'ordine di non dare seguito alle richieste del barone di Chatellux.

— Ma allora il luogotenente si è permesso di disobbedire al Re. Ci divertiremo, caro amico. Ah, ah, ah, come mi fa bene ridere, ne avevo proprio bisogno e vi ringrazio di essere venuto a trovarmi, stavo per affogare nell'umore nero... Ritrovo me stesso... e il vostro luogotenente se ne accorgerà... Ma siete sicuro che abbia ricevuto quest'ordine?

— Ho visto partire il messaggero.

— Il messaggero ha potuto arrivare troppo tardi e non arrivare affatto. Il nostro Saint-Aignan conosce più di un trucco. L'avete osservato bene, l'amico Saint-Aignan.

— Saint-Aignan fu amabilissimo con me.

— Lo è sempre con tutti. A forza di lingua e di adulazioni si è assicurata la simpatia del Re, è un vero cortigiano, l'essere più odioso che sia al mondo; ve l'ho già detto. E' talmente abituato a mentire che non sa più dire la verità. L'ho colto in flagrante menzogna più di una volta e non me lo può perdonare. Mi fa sempre buon viso, ma non mi può soffrire. E non sarei affatto sorpreso di constatare che questo vile valletto del Re (parlo di Saint-Aignan; s'intende) abbia colto con piacere l'occasione di nuocere all'amico di d'Artagnan, tanto più che gli dava ombra come un futuro rivale presso il Re.

— Avremo subito gli schiarimenti desiderati. Eccoci arrivati.

La carrozza si fermò infatti davanti al portone del Petit Châtelet, dove abitava il luogotenente di polizia.

D'Artagnan che sapeva farsi aprire tutte le porte entrò per il primo.

— Seguitemi, caro conte — disse ad Enrico.

Il luogotenente li ricevette subito.

— Vi presento il conte Enrico d'Arnis, signor luogotenente — disse il moschettiere — questo nome vi fa indovinare la ragione della nostra visita nevvero? La signorina Aurora di Châtellux fu condotta via per vostro ordine dal palazzo Marévaux. Vi faccio osservare inoltre che io stesso ho fornito l'indirizzo della signorina ai vostri agenti che hanno abusato della mia buona fede e sono qui per domandarvi conto di...

— Sono prontissimo a soddisfarvi signor d'Artagnan, — rispose il luogotenente con serenità. — Deploro sinceramente la condotta dei miei uomini verso di voi e ve ne domando scusa; però mi permetterete d'aggiungere che non sono responsabile della loro condotta, perchè il barone di Châtellux in persona ha fornito ai miei uomini le indicazioni necessarie e li avrà invitati a recarsi da voi... una volta ancora vi affermo che non so niente della visita che vi fu fatta.

D'Artagnan ascoltava mordendosi le labbra.

— Ignorate anche l'ordine del Re? — domandò — l'ordine che vi mandò il signor di Saint-Aignan?

— Ricevetti il biglietto del signor di Saint-Aignan, mi pervenne nel momento in cui i miei uomini stavano per uscire.

Saint-Aignan aveva dunque mandato il biglietto.

(Continua).

Per rimanere in salute durante l'adolescenza.

Ricordiamo alle signorine adolescenti una specialità atta a rimetterle in salute qualora esse soffrano di debolezza generale, di frequenti mali al capo, di dolori allo stomaco di pallidezza e di deperimento generale.

Questi disturbi sono accentuati durante il periodo dello sviluppo corporeo e negli organismi meno resistenti a questa crisi, vale a dire gli organismi deboli.

Curando la debolezza fondamentale, arricchendo il sangue stimolando le ghiandole a secrezione interna, fortificando il sistema nervoso si può sorpassare senza difficoltà – e soprattutto senza malattie, – la crisi dello sviluppo.

Si ottengono questi benefici effetti mediante la cura del Proton, il quale possiede una composizione (Ferro, Jodio e Fosforo) tali da poterli compiere.

I numerosi attestati riportati dai giornali; il consenso della pubblica opinione, e le forti richieste di Proton confermano questa efficacia.

Le signorine adolescenti che prendono il Proton, vengono a trovarsi forti, ad avere il colorito roseo e l'aspetto sano.

Il PROTON è un liquido gradevole al gusto. Se ne abbisognate, non tardate a procurarvelo dal vostro Farmacista.

Ogni boccetta, Lire 7; bollo compreso.

Stabilimento Dott. C. Rocchietta - Pinerolo

L. 13

Blenorragia ribelle - Cistite Prostatite - Restringimento Catarro uretro-vescicale

Guarigione pronta, radicale con i rinomati GRANULI BALSAMICI TORRESI di buono di cadauna confezione premiati con Medaglie d'Oro Esposizioni Igiene Roma 1912. Il più pratico e facile rimedio di cura che porta il rimedio diretto sulla sede ed un prolungato contatto con le parti malate. Astuccio per cura completa L. 18,50 franco cm. 12: L. 28 franchi cm. 50; per posta raccomandata 2,50. Consulto e schiarimenti gratis. — Dirigere: al Dottor G. TORRESI, Premiato Laboratorio Chimico via Magenta, N. 29, Roma (21). — In Torino: Specialmente, Mylius farmaceutico e principali farmacie.

PELLE MORBIDA VELLUTATA
Nuovo SUPER
SAPONE BANFI
Marca Gallo Oro Profumato e non PROVATELO... IL PIÙ FINO DEL MONDO
AMIDO BORACE BANFI
lucida, conserva la biancheria

CHIROMANZIA CARTOMANZIA T. P. RINA Premiata Medaglia d'Oro
Indovina sull'avvenire. Via S. Tommaso, 9, p. 2.a, Torino. Non confondersi con altri numeri.

"PICCOLI AVVISI"

Avvisi d'indole commerciale
Lire 2 per parola — Minimo L. 20.

DISPONENDO vetrine, locali, posizione pratica, accetterei deposito contenenti uomo, ragazzo. Primissima referenza. Sicuro esercizio. Scrivere avviso 215 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 16088

DOCKS Dora, via Valprato, 42, disponibili muri raccordati, fuori dazio, per riparo merci. Telef. 60-76.

IMPRESARI. Chioschi diversi vendo. Murino, corso Parigi, 43. 16013

VENTILATORE, aspiratori, vendo Cappa bianca, corso Alpicombe, 52. 15010

Offerte d'impiego
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

ABILISSIME lavoranti, aiutanti, urgono. Ghirardo, Garibaldi, 5. 70198

ABILISSIME lavoranti aiutanti sarto urgono per lavoro interno, esterno. Merveilleuse, corso Farini, 20. 16008

AGENZIA reclame telegrammi Galleria Natta, assume fattorini 16-20 anni, assegna giornaliero fisso e cottimo. Esigonsi referenze, certificato penale, buona condotta, proptogliuscito istruzione elementare. 15058

AGGIUSTATORE, montatore meccanico provetto praticissimo macchine utensili lunga esperienza officina conoscenza superiore normale cercasi da importante ditta Torino. Scrivere avviso 227 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 70200

AIUTANTE e lavoranti sarto cercansi subito. Avalle, via Garibaldi, 11. 70204

APPRENDISTA lavori ferro battuto cercasi. Berzi, lacqua, via Bulme, 5. 16112

CAMICIAIE preparatrici, macchiniste interne, esterne, cercansi. Baudo Farini, Valdocco, 36.

CERCANSI due apprendisti d'ufficio 16-18 anni. Scrivere Società Pirelli, Torino. 70209

CERCO calzolai uomo e donna. Via Ravenna, 7.

DOMMERSO articoli sportivi cercasi, richiedonsi serie referenze. Scrivere avviso 200 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 16081

FALEGNAMI provetti cerco, buona paga, Murino, corso Parigi, 43. 16004

MACCHINISTE a motore, cucitrici a mano, aiutanti, serte, buona retribuzione, cerca Laboratorio Bambole Artistiche VAT, via Moncalvo, 37. 16090

OFFICINE Italia Meridionale cerca operaio capo-squadra specializzato riparazioni, costruzione materiale ferroviario. Indicare referenze pretese, scrivendo avviso 47 B. Unione Pubblicità, Genova.

OPERAIO elettromeccanico pratico bobinatura, montaggio piccoli motori, cercasi. Via Morosini, 31.

PIGNOLETTATURA: abilissima lavorante per macchina a plisser cercasi. Maineo, piazza Castello, 32.

SOLATOLIFICIO torinese, via Quartieri, 8, cerca giovane fattorino, apprendista scatolaio. 70206

SIGNORINA praticissima contabilità, dattilografa, cercasi subito. Scrivere avviso 208 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 16085

STENODATTILOGRAFA espertissima corrispondenza commerciale, possibilmente conoscenza lingue e pratica ramo animali, cerca ditta Casa rappresentanze torinese, inutile presentarsi, scrivere dettagliando quanto richiesto quanto referenze inecepibili, pretese, Rag. Garruna Giorgio, S. Antonino, 2, Città. 16014

Domande d'impiego
Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

BONNE tedesca, distinta, coscienziosa, offresi. Annamarie Sparer, Istituto Internazionale, Via Alencalvo, 1. 16058

PENSIONATO senza prole cerca portierato, custode anche giardiniere. Scrivere avviso 218 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 16129

SERIO giovane, contabile, stenografo, conoscenza corrispondenza commerciale, francese, offresi. Marlatto, Bertholat, 6.

Società, capitali
ritievi e cessioni d'azienda
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

ACCETTASI correntista 100-150 mila per ampliamento azienda, eventuale impiego personale. Scrivere avviso 207 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 16080

ALBERGO cittadina provincia, forti mercati, Molto occasionalissima, Rossetto, Mazzini, 22. 16007

AVVIATA azienda in Torino articolo forte consumo, causa buona clientela, deficito maschile, cerca socio o corrispettivo 300-500 mila per aumento giro affari. Cedonsi anonimi, trattasi assoluta serietà. Scrivere avviso 205 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 16078 F

AVVIATISSIMA merceria, drogheria, confetteria, alloggio, causa malattia, centrale 90.000. Uccelletto, Palazzo Città, 10. 16083

AVVIATO alimentario, alloggio, posizione ottima, centrale. Bloccasi 10.000. Ascoli, Barbaroux, 19.

AVVIATO rinomato caffè biciclieria, fortuna sicura, centrale. Ascoli, Barbaroux, 19. 16020

CAPITALISTA cerco 150.000 costituzione società sfruttamento industria redditizia 20 %. Ingegnere Franconino avviso 210 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CEDO merceria, maglierie, alloggio, ottima posizione signorile, 2000, rivolgersi Ditta Forro, Bernolis, 11.

DROGHERIA, viai, alloggio, alliguo, cedesi 15.000. Bersano, San Tommaso, 20. 70084

FORNITORI cercano rilevare bar, birrerie, caffè o drogheria, assoluta serietà. Carlocci, Barbaroux, 19. 16195

NEGOZIO vuoto, posizione ottima, orefice, modista, altri generi. Ascoli, Barbaroux, 19. 16196

PER ritiro dal commercio cedesi avviatissima azienda metallurgica, ottimo impiego capitale. Scrivere avviso 200 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 16079

Ville, Case, Terreni, vendite, affitti, acquisti
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

A. A. Commerciali casa posizione centrale per conto proprio 200.000-3.000.000, non vogito intermediari. Barjona, via Bellezia, 22. 16073

ACQUISTO casa possibilmente centrale 100-240.000. Scrivere avviso 216 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 16101

MONTAGNA cercasi estate alloggio ammobiliato tre, quattro letti. Scrivere avviso 103 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 16078

250.000. Vendesi bellissima casa, reddito oltre 30mila. Bar Tommaso, 20. 70083

75.000. Vendesi casa 15 ambienti, giardinetto. Bersano, San Tommaso, 20. 70082

150.000. Vendesi antica cascina, vendita giornata. Bersano, San Tommaso, 20. 70081

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

A buone condizioni affitto appartamenti vuoti, mobigliati Stamila, Arsenale, 4. 16000

AFFITTANSI subito quattro camere, cedo mobilio. Viola, via Salerno, 29, visibile dalle 14 alle 15.

AFFITTANSI tre locali vuoti metri quadrati 150, libero subito, adatti ufficio-laboratorio o magazzini con accesso altra grande locale uso deposito. Valli, Arsenale, 12. 70077

AFFITTASI elegante alloggio ammobigliato centralissimo, ambienti otto. Ferrero, Carlo Alberto, 20.

AFFITTO alloggio vuoto, ammobigliato, cinque-sette ambienti. Ascoli, Barbaroux, 19. 16192

AGIATA piccola famiglia, cerca alloggio cinque-sette ambienti, forte compenso. Carlocci, Barbaroux, 19. 16126

ALLOGGETTO a piccola famiglia affitto vuoto oppure mobigliato. Arsenale, 19. 70075

ALLOGGI signorili, riscaldamento, bagno, vendonsi. Via Belfiore, 29. Visibili mercoledì, giovedì, 14.30-16.

CAUSA partenza cedo appartamento mobilio nuovi Tactual mobilatori. Saluzzo, 33. 16110

CEDESI alloggio signorile libero subito poco mobilio. Portinaio, Modena, 31, 14-17. 16099

MILLE, quemila, tremila offro per casa, due, tre camere vuote. Offerte Arsenale, 12. 70200

NEGOZIO centrale adattato vendo anche vuoto. Portinaio, corso Duca Genova, 5. 16103

SPOSI cercano alloggio 4-6 ambienti pagando discretta. Scrivere avviso 213 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 16123

SUBITO libero locale adatto ufficio, magazzino, laboratorio 8 m., 5. 45044

VENDESI alloggio 6 camere quarto piano 30.000. Portinaio, Valeggio, 3. 16091

VENDO affitto chi procurami 1-2 camere. Ascoli, Barbaroux, 19 16197

Camere mobiliate e pensioni
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

PIEDE a terra indipendente, volendo ammobigliato. Offerte Stamila, Arsenale, 4. 70199

Annunci matrimoniali
Lire 2 per parola — Minimo L. 20.

BIONDINA trentacinquenne, distinta, famiglia indipendente, trentacinquantamila contanti, alloggio città provincia, preferisce serio, intelligente professionista, militare, età adeguata. Inutili. Scrivere avviso 211 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 16101

Annunci vari
Lire 2 per parola — Minimo L. 20.

A A A A A A Brillanti, Gioielli (anche impegnati) Argenterie. Oro 10-16 grammo acquista superando qualsiasi offerta «La Gemma» (gerente Vigliani), corso Siccardi, quattro. 16150

A A A Acquistiamo brillanti, perle, oro, argento, platino. Succ. Bertola via Maria Vittoria, uno.

A. A. A. Acquisto brillanti, perle. Oro 10-20 grammo. (Disimpegno polizze). Orientale, via Sacchi, 20.

A. A. Acquisto pietre preziose, argenterie, oro, platino. Prezzo massimo. Porrati, Principe Amedeo, 13. 14818

ACQUISTEREI renard bianco d'occasione. Rivolgersi Guigoni, corso Vittorio, 98. 70208

ANTICHITA'. Ricco salotto, mobili 300, sciatti, quadri. Via Donati, 1. 16009

AVVENIRE affari salute, amore, predico celebre Harly, Accademia Albertina, 24. 70210

BANCO per meccanico, morsa, incudine, vendonsi. Ghidetti, Pio Quinto, 4. 16010

CAUSA trasloco vendesi ricca camera matrimoniale in mogano Scrivere avviso 210 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 16092

PER ritiro commercio liquidasi elegante mobilio, recipienti, pesi, ecc. per drogheria, farmacia. Cedesi negozio vuoto con alloggio. Corso Valentino 15.

SINGER 21 K. 17 inaspettata occasione vendesi. Ghidetti, Pio Quinto, 4. 16008

SONNAMBULA, via Lagrange, 37, Torino. Consultazioni. La più antica Casa. 15708

Automobili, biciclette e sports
Lire 2 per parola — Minimo L. 20.

INDIAN sidecar 1925 ultimo modello, fanaleria elettrica, vendesi. Ghidetti, Pio Quinto, 4. 16004

TORPEDO Florit 16 cavalli, ordine marcia, avv. Fortinale, Consolata, 19. 16108

501 4.a serie, come nuova, Balbis, vendesi occasione. Corso Appietto, 2. 16106

NORTON

è la classica motocicletta che ha vinto le più importanti corse internazionali

Nuovi Modelli 1925

3 HP per sidecar 5 HP corsa valvole in testa

TIPO 16 H Sport

L. 8900

CASTAGNO Fratelli - Via Della Rocca, 34

ECCEZIONALE PUBBLICAZIONE STORICA

Sono aperte le sottoscrizioni a

LE MONUMENTALI STORIE DI ROMA

curate, annotate, illustrate da ETTORE PAIS Senatore del Regno
Professore di storia romana nella R. Università di Roma

MOMMSEN T. - STORIA DI ROMA ANTICA 8 tomi di 400 pag. cad.
GIBBON E. - STORIA DELLA DECADENZA E CADUTA DELL'IMPERO ROMANO 8 tomi di 450 pag. cad.
GREGOROVIUS F. - STORIA DELLA CITTÀ DI ROMA NEL MEDIO EVO 8 tomi di 450 pag. cad.

XXII Tomi dal Gennaio 1926 al Dicembre 1926

L'associazione costa L. 880 per la pubblicazione completa pagabili in rate mensili da L. 35 dal Gennaio 1925.

presso la Casa Editrice e tutti i Librai.

(Via Nizza, 149) TORINO - STEN EDITRICE - TORINO (Via Nizza, 149)

EPILESSIA
GUARISCE COLLA CEREBRALINA RAMELLA TIPO UNO

DISTURBI NERVOSI
GUARISCONO COLLA CEREBRALINA RAMELLA Tipo Due
Chiedere listino prezzi "CEREBRALINA RAMELLA" ONEGLIA

DIFFIDA

Il sottoscritto diffida la macelleria REVIGLIO LORENZO in Centallo, avverte chiunque vada credito verso lo stesso di presentarsi non oltre il 30 aprile corrente. FILATI PIETRO.

ISTITUTO OPOTERAPICO
MALATTIE NERVOSE, esaurimenti, perdite seminali, anemie debolezza sessuale, impotenza.
Comm. D.r N. LATTES Ore 8 a 9, 11 a 12; 14 a 15 Via Prina Ancona, 17, p. 2.o

Dott. FERRERO - Via Gelta, 6 - Specialista
ORECCHI, NASO, GOLA
NUOVA CURA DELLA SORDITA' COLLA ANAGENESIA

LEVATRICE DE-AMBROSIS Cure moderne
Via Arsenale 8 (Fronte Istituto Sordomuti.

LEVATRICE FONTANA - ROSSETTI
CURE MEDICHE — Via Madama Cristina, 36, p. 1.o

TORINO 1925 — Tip. FRATELLI PARAVIA & C.